Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 23 Novembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 279

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non flectar

La Germania prepara un nuovo "memorandum,, sulle riparazioni

La chiara posizione dell'Italia

Quanto la Germania deve pagare a titolo di risarcimenti dei danni da essa arrecati alle persone ed ai beni della popolazione civile degli Stati vincitori, deve essere ripartito fra questi in proporzioni che furono anche esse lungamente discusse e che vennero fissate definitivamente nell'accordo concluso a Spa nel 1920. In base alle convenzioni allora stipulate, le somme da versarsi dalla Germania dovevano essere ripartite nel modo seguente: 52 % alla Francia, 22 % all'Inghilterra, 10 % all'Italia, 10 % al Belgio, il resto agli Alleati minori. E siccome le riparazioni non facevano carico solo alla Germania ma anche agli altri Stati vinti, cioè all'Austria, all'Ungheria ed alla Bulgaria, si ritenne di compensare l'Italia della percentuale evidentemente scarsa del 10 % sulle somme che sarebbero state pagate dalla Germania, coll'assegnarle una percentuale del 25 % su quelle che sarebbero state pagate dagli altri Stati vinti.

Non è il caso di mettere in evidenza ancora una volta l'ingiustizia di questa ripartizione: il caso invece di rilevare un'altra circostanza, da cui la posizione dell'Italia è stata danneggiata e che certo sarà tenuta presente nei negoziati futuri quando si tratterà di definire per l'ultima volta la questione delle riparazioni.

La circostanza è questa: la diversa ripartizione delle riparazioni secondo che erano a pagarsi dalla Germania, o dagli altri Stati, ha un fondamento solo se si considera che con essa si è voluto constatare che gli Stati vincitori non erano stati danneggiati in eguale misura da ciascuno degli Stati vinti. In altre parole la ragione della diversa percentuale assegnata all'Italia non era e non poteva essere che questa: il ritenere che dei danni arrecati dalla Germania il 10 % era caduto sull'Italia, mentre quelli causati dall'Austria-Ungheria e dalla Bulgaria erano venuti a pesare sull'Italia in proporzione ben maggiore, cioè nella proporzione del quarto.

Nell'accordo di Londra non si fece il calcolo delle cifre di danni arrecati da ogni singolo Stato vinto: fu soltanto fissata una cifra globale, quella di 132 miliardi che comprendeva i danni e quindi le riparazioni dovute così dalla Germania come dall'ex Impero Austro-Ungarico e dalla Bulgaria. E poichè l'accordo di Londra affermava la solidarietà di tutti i debitori si chiese intanto alla Germania il pagamento di tutti i 132 miliardi, salvo ad essa il diritto di farsi restituire quello che fosse in grado di pagare dai suoi compagni di sconfitta. Quindi l'Impero Tedesco paga oggi le riparazioni per sè e per i suoi ex Alleati.

Se quindi si tengono presenti lo spirito ed il fondamento della diversa ripartizione di percentuali stabilita nell'accordo di Spa, all'Italia sarebbero spettate e spettano nelle somme pagate dalla Germania il 10 % in quanto si riferiscono ai danni causati in proprio dalla Germania stessa e il 25 % in quanto corrisponde ai danni causati dagli ex suoi Alleati e che sono ricaduti sulla Germania solo per il vincolo di solidarietà che la lega agli altri debitori.

Ma se nessun dubbio vi ha che tale concezione risponda allo spirito dell'accordo di Spa, bisogna pur rilevare che qualche cosa di diverso è avvenuto. Quando nel 1920 a Spa gli ex Alleati stabilivano il modo di ripartirsi le indennità dovute dai loro nemici, l'accordo di Londra non era ancora intervenuto: perciò a Spa si era partiti dall'ipotesi che ciascuno degli Stati vinti pagasse ciò che da lui era dovuto, e nel suo testo l'accordo dice che l'Italia avrebbe ricevuto non già il 10 % delle somme dovute dalla Germania ed il 25 % di quelle dovute dagli altri condebitori, ma il 10 % delle somme pagate dalla Germania ed il 25 % di quelle pagate dagli altri.

Quando di fronte alla materiale impossibilità in cui Austria, Ungheria e Bulgaria si trovarono di risarcire i danni di guerra, si concessero moratorie e facilitazioni tali che equivalevano praticamente alla rinunzia di versamenti da parte loro, e nel 1921 a Londra si addossò ogni obbligo alla Germania e solo questa finì per pagare, la formula di Spa non fu toccata, sicchè l'Italia ha ricevuto e riceve, in base all'espressione letterale dell'accordo di Spa, il 10 %, mentre secondo il suo spirito e la sua ragione d'essere dovrebbe ricevere molto di più.

Ricercare come e per colpa di chi questo sia avvenuto, esce dagli scopi di queste considerazioni. Le quali mirano a rilevare una situazione cui si presenta l'occasione di porre rimedio nelle prossime trattative prima che si addivenga a qualsiasi nuova stipulazione colla Germania. Giova ricordare che l'ingiustizia risultante dall'applicazione letterale dell'accordo di Spa non deve essere ignota ai nostri ex Alleati: non può spiegarsi infatti che come un riconoscimento implicito sebbene tecnico di essa il fatto che l'accordo di Parigi dell'11 agosto 1921, posteriore quindi allo stato dei pagamenti di Londra, che è del maggio, accordava all'Italia sugli ultimi 10 buoni tedeschi serie C oltre a quelli che le sarebbero spettati a norma della convenzione di Spa.

Questo rilievo diventa ogni tanto più importante in quanto la condizione in cui l'Italia si trova di fronte alle nuove trattative che stanno per iniziarsi è tutta speciale.

Il 10 % che le è stato sinora assegnato dalle somme versate e da versare secondo il piano Dawes dalla Germania rappresenta il minimo necessario perchè l'Italia possa far fronte ai suoi impegni verso l'Inghilterra e gli Stati Uniti secondo gli accordi Volpi-Mellon e Volpi-Churchill; qualcuno dubita anzi che corrisponda per le ultime e maggiori rate a questo minimo. Ad ogni modo qualunque opinione si adotti a questo proposito, è certo che l'Italia non può acconsentire a nessuna riduzione delle annualità di 2500 milioni da versarsi dalla Germania secondo il piano Dawes, a meno che non venga aumentata la percentuale sui pagamenti tedeschi che la lettera dell'accordo di Spa le assegna, o non venga ridotta la cifra di quanto l'Italia deve pagare all'Inghilterra ed agli Stati Uniti. Se non si verificasse l'una o l'altra ipotesi, se cioè si acconsentisse a riduzioni delle annualità tedesche quali sono previste dal piano Dawes, senza corrispondenti compensazioni a favore dell'Italia, da parte degli altri creditori delle riparazioni o da parte dei creditori dei debiti di guerra del nostro paese, la differenza che ne risulterebbe dovrebbe essere sopportata dal contribuente italiano.

Ora delle due ipotesi: una, quella della riduzione da parte dell'Inghilterra e degli Stati Uniti di quanto loro dobbiamo, deve essere, allo stato delle cose, scartata di fronte alle ripetute dichiarazioni dei nostri creditori. Rimane quindi solo l'altra, per cui l'Italia deve insistere perchè l'annualità tipo prevista dal piano Dawes continui ad essere pagata senza diminuzioni dalla Germania per altri sessanta anni, cioè per il numero di anni durante i quali verranno a scadere le rate dovute dal nostro paese ai creditori inglese ed americano. E non può rinunciare a questo suo atteggiamento se prima di ogni diversa decisione l'Italia non ottenga una quota sulle riparazioni pagate dalla Germania maggiore dell'attuale 10 %.

Per questo lato la posizione dell'Italia è diversa da quella degli altri creditori della Germania. La Francia, che ha diritto al 52 % delle somme versate dai Tedeschi, ha un margine per ridurre il debito tedesco, perchè da un lato ciò che deve all'Inghilterra è di molto superiore a quanto deve pagare, dall'altra l'onere del bilancio francese in conseguenza delle spese fatte per la restaurazione delle terre devastate si è ridotto di almeno il 50 % colla svalutazione del franco. Il Belgio, se pure ha diritto ad essere compensato dalla Germania per i sei miliardi di franchi emessi durante la occupazione tedesca e rincattati alla pari dal Governo belga, ha visto anch'esso diminuire il peso di tale operazione per la svalutazione della sua moneta e può quindi transigere, tanto più che quei franchi sono consentiti dal suo bilancio. La situazione dell'Inghilterra si avvicina di più a quella dell'Italia, ma offre ancora nel suo complesso un certo avanzo — sia pure limitato — fra ciò che incassa dalla Germania e dagli ex Alleati e quanto deve pagare all'America. L'unica quindi che deve irrigidirsi in un atteggiamento di netta intransigenza, per le particolari condizioni di cose in cui si trova, è l'Italia. Essa non ha tratto dalla guerra alcun beneficio economico; non ha avuto nuove colonie da sfruttare, ha dovuto pensare colle sue forze e con i suoi denari a ricostruire le sue terre devastate. Non ha quindi partite di compensazione per accettare una riduzione del debito tedesco, se queste partite di compensazione non le siano offerte dagli ex Alleati con una applicazione dell'accordo di Spa che corrisponda al suo spirito e alla sua ragione d'essere e non solo alla sua lettera.

E questo deve essere chiarito prima che il nuovo Comitato, la cui costituzione fu deliberata a Ginevra, abbia reso alcuna decisione favorevole alle domande tedesche. E' ben vero che il Comitato non deve occuparsi che di due cose: stabilire in modo definitivo l'ammontare del debito tedesco e fissare le modalità per garantirne il pagamento. Ma non è impossibile che dati i precedenti e data l'aria che spira, la Germania veda accolta, sia pur parzialmente, la sua richiesta di agevolazioni.

Ora qualsiasi diminuzione del debito tedesco non può essere consentita dall'Italia — il cui consenso è pur necessario — se prima questa non è garantita che riceverà ugualmente quanto oggi riceve: cioè quanto con semplice giro di conto deve a sua volta versare all'Inghilterra e agli Stati Uniti.

Perciò il Capo del Governo ha tenuto a richiamare nettamente la sua nota del 1924, perciò il Dott. Alberto Pirelli, conoscitore profondo del problema, ha avuto tante conversazioni con Churchill, con Poincaré e con Parker Gilbert.

Gino Olivetti.

I delegati francesi

Parigi, 22, sera.

I Ministri ed i Sottosegretari di Stato si sono riuniti, questa mattina in Consiglio di Gabinetto, sotto la presidenza di Raimondo Poincaré. La seduta è stata interamente consacrata a scambi di vedute sulla discussione del bilancio, sulla questione delle riparazioni, sulla designazione degli esperti francesi e sulla città che sarà scelta come sede della Conferenza internazionale. Sembra ormai sicuro che i delegati francesi a questa Conferenza saranno Moreau, governatore della Banca di Francia, e Allix, professore di facoltà di diritto di Parigi. Queste designazioni però non saranno definitive se non dopo la ratifica del prossimo Consiglio dei Ministri. Con ogni verosimiglianza sembra che la città scelta come sede della Conferenza sia Bruxelles.

I propositi del Governo tedesco

Berlino, 22, notte.

A due giorni di distanza dalla chiusura della discussione sulla politica estera, nella quale tanto Stresemann quanto altri oratori hanno definito la questione delle riparazioni «la più importante di quelle attualmente all'ordine del giorno», non sembra che a Berlino si sia molto soddisfatti delle informazioni più o meno ufficiose che sono state comunicate al Governo tedesco dagli altri Governi interessati nella questione delle riparazioni.

Situazione difficile e spinosa

Come si ricorda, già qualche giorno fa si era detto che al Governo tedesco, contrariamente alle informazioni di alcuni giornali troppo frettolosi, non era pervenuta alcuna risposta ufficiale; ed oggi si conferma che quella risposta non è ancora pervenuta. Ora la Germania, con il suo passo, mirava probabilmente a tre cose; e cioè: chiarificazione circa la misura dell'indipendenza e circa i compiti dei periti che debbono essere nominati dagli Stati creditori, ovvero dalla Commissione per le riparazioni; inoltre la eventuale partecipazione degli Stati Uniti d'America alla Conferenza; e finalmente il luogo e l'epoca della riunione. In Germania ha cominciato con il fare una cattiva impressione il fatto che, invece di una risposta alla sua nota, la Francia, l'Inghilterra e il Belgio abbiano adottato la forma di uno scambio di memoriali fra di loro, allo scopo di fissare le esigenze minime in materia di riparazioni, e cioè quel minimo che la Germania dovrebbe pagare. Tale scambio di note è stato comunicato alla Germania in apparenza per debito di lealtà, e per non dare l'impressione che si miri alla formazione di un fronte unico, contro di essa: in realtà la Germania si trova ora in una situazione abbastanza difficile e spinosa, avendo ogni interesse da una parte a non lasciare che si arrestino le trattative preliminari, dall'esito delle quali dipende per essa la soluzione di altri problemi, ed al tempo stesso ha un interesse anche maggiore ad evitare di dare, con il suo silenzio, l'impressione che si dichiari d'accordo con quelle esigenze minime, facendole servire di base alle trattative future.

In tali condizioni di cose, si apprende oggi che il Governo tedesco ha intenzione di preparare un nuovo *memorandum*, che non conterrà nulla di nuovo, ma svilupperà i concetti semplicemente accennati da Stresemann, nel suo discorso al Reichstag di lunedì scorso. Secondo Stresemann si può parlare di soluzione della questione delle riparazioni se i pagamenti della Germania possono essere fatti con le sue sole forze economiche, e cioè non continuando nel sistema dei debiti all'estero: inoltre se dei pagamenti tedeschi non venga a soffrire il tenore di vita della popolazione tedesca: e finalmente se le proposte dei periti saranno liberamente accettate da tutti i Governi interessati.

L'imprevisto deviamento delle trattative

Riassumendo, si vede come le trattative preliminari abbiano preso un andamento del tutto diverso da quello che in principio si proponeva la Germania. Questa aveva iniziato la sua azione con le note comunicate ai Governi creditori, aspettando evidentemente una risposta nella stessa forma: invece di questa si è avuta la comunicazione dei memoriali, ai quali la Germania risponderà ora con un suo *memorandum* proprio. In tale modo si è portati facilmente a prendere posizione in merito all'intera questione, rendendo inutile o impossibile la convocazione della Commissione dei periti, con la conseguenza che invece di avere un rapporto spassionato di questa, si entrerà per via diplomatica nella discussione di merito fra i Ministeri degli Esteri.

Tirando le somme di questo primo periodo di trattative, il *Lokal Anzeiger* scrive che è evidente come il passo tedesco abbia ottenuto precisamente il contrario di quello che si proponeva. Nè la Francia, nè l'Inghilterra infatti sono disposte a nominare una Commissione, indipendente sia pure relativamente, la quale prenda le sue conclusioni in base alla capacità tedesca di pagamento e sui dati del diritto vigente. «Se i due Governi occidentali si ostinano a restare sulle loro posizioni, non si potrà giungere alla Commissione, a meno che il Governo tedesco non cambi esso il suo punto di vista». Il giornale nazionalista dice poi che negli ambienti anche vicini al Governo non si crede che questo avrà l'energia di pronunziare quel «no» che nella recente discussione gli è stato raccomandato anche dagli amici. Pur tuttavia, fino a prova contraria, si dichiara «di non voler credere alla possibilità che il Governo tedesco, sia pure quello attuale, potrebbe decidersi ad accettare una Commissione della quale si sappia in precedenza che non terrà conto delle necessità vitali e dei diritti della Germania, ma soltanto si baserà sulle richieste dei creditori. Sarebbe infatti un delitto verso il popolo e verso la Patria che non potrebbe essere commesso da nessun Governo tedesco».

Le oppeste tesi

Anche la *Germania*, organo del centro, scrive che l'andamento delle trattative va diventando sempre più oscuro. Infatti il passo ufficiale tedesco e i ripetuti colloqui avuti dall'agente generale delle riparazioni hanno finalmente costretto l'altra parte a manifestarsi, ma in maniera non ufficiale, bensì con i *memorandum*, nei quali la Francia e l'Inghilterra hanno ripetuto ancora una volta la loro tesi. «Ora, dopo il discorso-programma di Poincaré, e con le accoglienze che il discorso di Stresemann ha avuto in Francia e in Inghilterra, non è da credere che quella tesi possa essere mutata. Il Governo tedesco, dal canto suo, preciserà nuovamente il suo punto di vista nel *memorandum* che prepara; ma è sempre più incerto il momento in cui le Potenze creditrici risponderanno in forma ufficiale alla nota tedesca del 30 ottobre. I creditori, sotto la pressione del discorso Coolidge, che in modo così netto ha fissato il punto di vista americano, hanno cessato dalla loro resistenza formale contro i periti indipendenti; ma sta di fatto che, da ciò che risulta dallo scambio dei *memorandum*, essi verrebbero ad essere così legati, che non si potrebbe più parlare di un esame veramente imparziale e spassionato delle possibilità tedesche di pagamento».

Il colossale programma aereo del ministro Laurent Eynac

Parigi, 22 notte.

Parlando ad un banchetto che gli è stato offerto iersera dall'Aero Club di Francia, il Ministro dell'Aria, Laurent Eynac, ha rilevato che l'Armata del cielo verrà organizzata in modo da soddisfare da una parte le esigenze del Comando militare navale col mettere a sua disposizione le squadriglie di cui ha bisogno e dall'altro con la costruzione progressiva di una Armata autonoma per la difesa speciale del territorio. Parlando della organizzazione dell'aeronautica commerciale, il Ministro ha dichiarato:

«Il programma francese, tendente a collegare Parigi alle varie capitali europee, sarà completo nel 1929. D'altra parte le nostre linee del Mediterraneo che si prolungano al di là dell'Africa occidentale francese e fino all'America del Sud e al Pacifico, verranno prolungate nel Mediterraneo orientale e fino in Siria, mentre si realizzerà il collegamento fino all'Indocina e al Madagascar con lo stabilirsi delle reti interne di grandi traversate che dovranno collegare i nostri porti dell'Atlantico mediterraneo alle reti dell'Europa centrale. Secondo il programma dell'amministrazione postale faremo appello ad iniziative private e specialmente alle Camere di Commercio per la gestione dei porti aerei e l'allestimento delle linee interne».

Il Ministro ha poi affermato che il mezzo per toccare questi risultati è di raggruppare le varie formazioni esistenti in una grande rete di Compagnia continentale orientale-occidentale. (*Ag. Stefani*)

Re Giorgio ammalato

Influenza con un principio di congestione polmonare — Il fervido voto del popolo devoto — Rassicuranti notizie dell'ultima ora

Londra, 22 notte.

Purtroppo Re Giorgio è ammalato meno lievemente di quello che tutti sperassero e che molti credessero, dopo il primo annunzio di ieri sera intorno al «raffreddore febbrile», che i medici di Casa Reale gli riscontrarono. Nessuna ragione di allarme scaturiva realmente dall'annunzio iniziale; e neanche il bollettino successivo, così concepito: «Sua Maestà soffre di un raffreddore accompagnato da un po' di febbre e rimane a letto», non giustificava patemi d'animo. La pubblica simpatia intorno all'amato Sovrano, che l'indisposizione sottraeva momentaneamente ai suoi compiti ufficiali, che egli assolve con così spiccato senso del dovere verso il suo popolo, si accese sull'istante in piena fiamma. Ma le ansietà che la intercalavano non erano se non quelle di tipo leggero, che la formula medica, «salvo complicazioni», suscita anche nei più ordinari dei casi. La sensazione dei più era che Re Giorgio, con molta saggezza, si fosse posto a letto per prevenire, anzichè per combattere una malattia seria. Non consigliano i medici, anche ai più qualunque dei borghesi, di non fare l'eroe non appena qualche sintomo influenzale si delinea nel suo corpo, ma di restare coricato, e di ingoiare aspirina, per tenere l'influenza in anticamera, ed espellerla poi in un baleno?... Pure la folla, a volte, manifesta oscuri istinti, che trascendono le più ragionate e giustificate impressioni dei singoli.

Sta di fatto che sui marciapiedi fiancheggianti le cancellate della Reggia brulicò per l'intera giornata di oggi una moltitudine che contemplava le finestre del palazzo con sguardi molto più ansiosi di quello che i bollettini delle ultime dodici ore giustificassero. Stasera questa ansia, nutrita non dai singoli, ma oscuramente dalla folla, risultò spiegata da un bollettino uscito da Palazzo Reale alle ore 20. Esso annunzia:

«*Sua Maestà ha trascorso la giornata piuttosto inquieto, a causa del persistere della febbre. Si è riscontrato un certo grado di congestione in un polmone*».

Seguono due firme illustri: quella del chirurgo e quella del medico del Re, i professori Hewett e Dowson.

Le congestioni polmonari, per fortuna, possono anche essere di natura leggera; e una costituzione forte come quella di Re Giorgio, che porta splendidamente i suoi 63 anni, può trionfare benissimo di un polmone congestionato. Pure non si può più parlare di malattia leggera. Giova sperare bene; ma bisogna essere pronti alla possibilità che si ripeta nell'augusta persona del Re l'infermità che nel 1925 lo obbligò al letto per qualche settimana, e non fu risanata interamente che dalle brezze del Mediterraneo, ove Re Giorgio andò in crociera di convalescenza. Allora la diagnosi fu di bronchite; ma lasciava intravvedere il pericolo imminente di una polmonite bronchiale. Stasera tutti si augurano che la congestione indicata dai dottori rientri in uno di quei casi di influenza che per qualche giorno affacciano lo spettro della polmonite, ma si risolvono in falsi allarmi.

Dal 1925 in poi Re Giorgio era sempre stato molto bene. Le pubbliche cerimonie, che in questi ultimi tempi sono venute moltiplicandosi, ma che il Re d'Inghilterra non ha mai scansato, qualunque tempo facesse, lo obbligarono per tre o quattro volte la settimana ad esporsi non di rado alla pioggia e al vento, al sole canicolare e ai rigori dell'inverno. Il suo fisico si mantenne invulnerabile per quasi tre anni, quantunque, dopo i 60, ogni anno aggiunga vulnerabilità in qualsiasi organismo. Se fosse ventilato che questa malattia si aggravasse, Re Giorgio sarà fortunatamente in grado di affrontarla con una buona dose di forze di riserva.

Il Paese stasera non parla di altro che della malattia del Re. Egli è senza dubbio uno fra i più popolari monarchi dei nostri giorni. Lo ama altrettanto il popolo minuto quanto la borghesia. E' un Re che in tempi difficili non ha mai commesso un errore. La sua buona immagine paterna è realmente incisa nel cuore dei suoi sudditi. La Inghilterra non si è mai sentita fedele alla sua Corona come in questo momento.

Re Giorgio avrebbe dovuto presenziare oggi a due cerimonie civiche: l'inaugurazione di un nuovo mercato pubblico nella City, e il collaudo dei restauri operati ad un edificio storico, nel vecchio quartiere degli studi legali, intorno al palazzo dei tribunali civili. E avrebbe altresì dovuto ricevere alla Reggia varie personalità del giorno, incluso un famoso aviatore. Naturalmente le udienze furono revocate ieri sera, e alle due cerimonie ha fatto le veci del Re la graziosa Regina Maria, fiancheggiata dal suo secondogenito, il Duca di York, giacchè, come è noto, il Principe di Galles, insieme con il fratello minore Principe Enrico, si trova nell'Africa Centrale, per una partita di caccia grossa, che ha fruttato ai loro carnieri parecchi bisonti e parecchi elefanti. La Regina e il Duca, nel tragitto in berlina dalla Reggia alla City, sono stati acclamati con particolare calore da masse di cittadini assiepati lungo i marciapiedi. Le ovazioni si fecero travolgenti allorchè la folla, richiamata dalle cerimonie in programma, volle esprimere alla Consorte e al figlio del Re ammalato la sua affettuosa solidarietà e i suoi impliciti voti di pronta guarigione.

Fortunatamente le informazioni di stasera, dell'ultimissima ora, diffondono un certo senso di sollievo. Esse riportano che mentre, nelle condizioni del Sovrano, la febbre persiste, si considera rassicurante il fatto che la temperatura dell'augusto paziente non è salita però a livello molto alto; e si dichiara che la congestione polmonare sta rivelandosi di mitissimo carattere.

Uno dei più distinti medici di Londra, discutendo stasera l'ultimo bollettino, ha detto:

«Lo stato del Re non presenta alcun aspetto capace di dar luogo a gravi ansietà, al di là della naturale preoccupazione che tutti necessariamente proviamo per un amato monarca costretto al letto. Occorreranno probabilmente una diecina di giorni prima che Sua Maestà possa alzarsi. La febbre probabilmente continuerà per circa una settimana. Ma non si intravvede alcun motivo perchè questa malattia non abbia a fare un corso regolare, sboccando in una completa guarigione».

Il Duca di York stasera ha fatto ritorno in una villa dell'Inghilterra centrale, ove la sua famiglia in questo momento dimora. Vari membri di Casa Reale visitavano stasera la Reggia, ove erano trattenuti a pranzo dalla Regina.

M. P.

La *Stefani* comunica — in data *Londra*, 22 —:

«L'agenzia *Reuter*, nel dare notizia di una indisposizione dovuta a raffreddore che ha colpito Re Giorgio, dice di avere appreso da altissima fonte che le condizioni del Sovrano non danno luogo ad alcuna preoccupazione. I medici sperano che il Sovrano, che attualmente è costretto in letto, potrà ristabilirsi entro qualche giorno».

Il transatlantico greco «Virginia» è affondato a 60 miglia da Oporto

I primi soccorsi

Lisbona, 22 notte.

Il transatlantico Virginia è affondato ad una sessantina di miglia ad ovest di Oporto. Il cutter portoghese Mandovy è partito a tutto vapore per il luogo, onde prestare aiuto.

Prima di affondare il Virginia, che è un piroscafo di bandiera greca, ha lanciato un S. O. S. raccolto dal rimorchiatore portoghese Celezee, che a sua volta ha radiotelegrafato ad altre stazioni. Il segnale infatti è stato ricevuto dalla stazione del Capo Finisterre e da quella di Lands-End (Inghilterra sud-occidentale). La nave è affondata al grado 41,05 di latitudine e 9,35 di longitudine ovest.

Mancano ulteriori particolari.

(United Press).

La parola d'ordine contro l'urbanesimo

Dalla metropoli al borgo

La diminuzione delle nascite ed i mezzi per ripopolare le campagne

Roma, 22 notte.

Il chiaro monito dell'on. Mussolini, volto ai transfughi della campagna, agli inurbati ed alle città dove le bare superano le culle ed il logico sviluppo della politica antiurbana, demografica, rurale, annunziata col discorso dell'Ascensione, è proseguita con intenso vigore mediante opportuni richiami allo stato dei fatti e mediante una lunga serie di provvidenze, atte a combattere così la diminuzione delle nascite, come l'affollamento artificioso delle città. I due fenomeni sono del resto paralleli. La città, colle sue seduzioni malsane, attira dalle campagne folle compatte, che, mentre tolgono braccia alle campagne, aumentano le varie crisi cittadine, le quali vanno da quella edilizia a quella morale. Non a caso, infatti, le cifre degli esodi delle campagne aumentano, mentre le cifre delle nascite nelle città diminuiscono. L'allarme gettato dal Duce due anni e mezzo fa, si manifesta sempre più crudo e realistico. Si nasce meno. Le statistiche sono concordi su questo punto.

Una cifra preoccupante: 19,38 per cento

Ancora recentemente, un calcolo che tiene conto dei quozienti di natalità, ottenuti riferendo le nascite alla popolazione femminile di età feconda, dà una conferma decisiva ai dati considerati in altri modi. Facendo un raffronto tra i nati vivi nel quadriennio 1910-13 ed i nati vivi nel quadriennio 1920-23, raffronto che tiene conto quindi di periodi abbastanza lunghi e sui quali non hanno influito fattori eccezionali come la guerra, si hanno risultati straordinariamente significativi. Appare così che la diminuzione totale delle nascite nel Regno è stata del 19,38 %. Una sola eccezione — la Calabria — segna un aumento di nascite del 4,20 %. Due sole regioni segnano una lievissima diminuzione: la Basilicata 0,16 % e l'Umbria, la quale non arriva all'1,50 %.

Le altre regioni possono classificarsi in quattro gruppi: il primo, in cui la diminuzione delle nascite si mantiene dal 5 al 10 % e comprende in ordine crescente la Campania, il Veneto, le Puglie, gli Abruzzi, le Marche; il secondo in cui la diminuzione varia dal 10 al 15 % e, sempre in ordine crescente, comprende la Sardegna, il Lazio, l'Emilia; il terzo in cui la diminuzione delle nascite va dal 15 al 30 % e comprende la Toscana e la Sicilia; il quarto, infine, in cui la diminuzione delle nascite sorpassa il 30 %, e comprende la Lombardia, la Liguria ed il Piemonte. La diminuzione delle nascite in queste due ultime regioni è veramente tale da impressionare: del 47,20 % per il Piemonte, il che è molto vicino ad una riduzione del 50 %; del 42,78 % per la Liguria.

Il mito della moltiplicazione

Il fenomeno dell'inurbanamento, d'altro lato, è pure assai impressionante. Le cifre segnalate nello scritto del *Popolo d'Italia* testimoniano chiaramente la crisi cui si può andare incontro. Il monito di Mussolini dà decisamente un colpo al mito della moltiplicazione dei cittadini. Nota in proposito la *Tribuna*:

«Sino a ieri anche in Italia si è creduto che fossero indici di potenza di una Nazione, i vasti agglomerati di una Nazione. I milioni di abitanti di Londra, New York, Parigi, Berlino e Vienna, erano levati come insegna luminosa ed affascinante di civiltà. Negli Stati di nuova formazione si avvertivano, palesi o sotterranei, gli sforzi di raggiungere almeno nelle capitali il grosso numero. Una città con meno di un milione di abitanti, si sentiva come umiliata nei continui paragoni. Eppure l'Italia, con l'ininterrotta storia di Roma, con la vivida storia delle sue città gloriose, belle e sapienti, anche in breve cerchia di mura, aveva più che qualsiasi altra Nazione mirabili e secolari ragioni di escludersi dalla frenesia moltiplicatrice, ed avvalorare i benefici della civiltà ferroviaria e più ancora di quella automobilistica contro le accumulazioni e le precipitazioni in pochi centri urbanizzati, per distendere invece la vita nazionale nelle campagne, non mai isolate in vastità sconfinate, ma costellate di centinaia e centinaia di città, di cittadine, di borghi, tutti segnati da un'impronta di inimitabile varietà di bellezze, custodi di tradizioni feconde».

Sta di fatto che il Duce, oltre ad incitare direttamente gli Italiani, ha iniziato tutta una vasta opera, intesa appunto a frenare l'inurbanamento e creare centri rurali più rispondenti alle esigenze della Nazione. Dal vasto piano per la bonifica integrale al recente provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri per la disciplina delle migrazioni interne, il piano si svolge organicamente. Si sa ormai il grande incremento che la bonifica apporterà alla trasformazione rurale del Paese. Il nuovo decreto approvato recentemente dal Consiglio dei Ministri, e che sarà tra breve pubblicato, mira infatti a fornire i mezzi per lo svolgimento del programma delle migrazioni interne e si innesta pertanto nel grande piano della bonifica integrale.

Rendere stabili le correnti migratorie interne

I primi rilevamenti statistici su queste migrazioni hanno già messo in rilievo le caratteristiche del movimento. Si è rilevato che le correnti migratorie sono generalmente temporanee. La nuova legge si propone di far sì che queste correnti temporanee si trasformino in correnti stabili, nelle zone nelle quali si vanno operando le trasformazioni fondiarie. La nuova legge contiene appunto disposizioni atte a stimolare largo fervore di iniziative. Essa provvede, intanto, che possano essere dichiarate urgenti ed indifferibili, agli effetti della legge sulle espropriazioni, le opere eseguite dallo Stato, e concesse, e le opere delle Provincie e dei Comuni, per le quali sia previsto un immediato impiego di mano d'opera di emigranti.

Poichè in un primo tempo sarà necessario trasportare importanti nuclei di lavoratori nelle zone da trasformare, è previsto che nelle spese dei progetti sia riservata una quota per i viaggi e gli alloggiamenti degli operai. Su tale quota possono essere fatte anticipazioni alle cooperative ed ai consorzi di cooperative che assumono l'esecuzione dei lavori. Quando le opere per le quali è richiesto largo e continuativo impiego di lavoratori emigranti, sono eseguiti in località spopolate o malsane, gli alloggiamenti possono avere carattere di stabilità. Le costruzioni sono erette in gruppi, secondo tipi prestabiliti, ed in modo tale da essere, a trasformazione e ad opere compiute, rapidamente adattate a villaggi agricoli per l'alloggio delle famiglie coloniche ed in genere per gli usi di campagna.

La spesa per la costruzione di tali villaggi è compresa nel preventivo per l'esecuzione dei singoli lavori in proporzione non superiore, in qualsiasi caso, al 10 % della spesa totale. Il preventivo per la costruzione degli alloggi agricoli deve contenere anche le spese per la provvista di acqua potabile, per la fognatura, per la protezione meccanica contro la malaria, per la scuola, per la chiesa, per la caserma dei R. Carabinieri, per l'ambulatorio medico, per il Dopo Lavoro, e inoltre le spese per la dotazione di un appezzamento di terreno da destinare a coltivazione orticola ed a frutteto di circa un terzo di ettaro per ciascuna famiglia alloggiata. Il comitato permanente agevola con sussidi l'istituzione ed il funzionamento di posti di conforto e di soccorso, esercitati da enti di cure assistenziali.

Contributi per la colonizzazione

In aggiunta ai conforti previsti dalla legge vigente, il comitato permanente concede contributi per le intraprese di colonizzazione che comprendano l'impiego di almeno cinque famiglie coloniche, emigrate da zone con sovrabbondante popolazione. Per la determinazione dei sussidi si valutano le spese per la costruzione ed il miglioramento dei fabbricati rurali, per la provvista delle scorte, per i trasporti delle famiglie coloniche, per la provvista dell'acqua potabile e per l'assistenza sanitaria. Il sussidio, variabile entro limiti prestabiliti, è rapportato alla spesa effettiva sostenuta per i casi suindicati ed è corrisposto per metà dopo tre anni di accertata permanenza delle famiglie sul posto. Il comitato può anche accordare, su domanda degli interessati, premi ai piccoli proprietari, ai conduttori di fondi che abbiano attuato ulteriori miglioramenti culturali coll'impiego di famiglie coloniche, emigrate in numero inferiore a cinque, dopo tre anni dall'effettuata trasformazione e dopo accertatane la riuscita.

I sussidi sono corrisposti in misura più elevata, quando il collocamento delle famiglie emigrate sia stato eseguito in zone di montagna destinate per il ripopolamento e nell'importo da valutare per la concessione del sussidio possono essere comprese, in aggiunta alle altre indicate, le spese per la costruzione di ricovero, per bestiame, per i piccoli rimboschimenti e per la sistemazione dei terreni in pendio, mediante terrazzamenti, o con opere di consolidamento per la costruzione di fossi in girapoggio, convoglianti le acque piovane per la costruzione di piccoli serbatoi di raccolta di acqua, per il miglioramento dei pascoli e per l'utilizzazione irrigua. I contributi, sussidi e premi possono essere concessi a privati, istituti, associazioni che posseggono o conducono terreni in forza di un titolo che permetta l'esecuzione dei lavori di trasformazione fondiaria ed inoltre a consorzi di bonifica e di irrigazione e ad altri enti che provvedano all'esecuzione di lavori di miglioramento fondiario in genere.

Come si vede, questo generoso provvedimento legislativo si innesta mirabilmente nel vasto quadro di opere che mirano a trasformare il paese secondo le esigenze presenti e future.

Studenti nord-americani ricevuti da Turati

Roma, 22 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«Questa mattina S. E. Turati ha ricevuto nel Palazzo del Littorio, 45 studenti nord-americani del Collegio di World Journey, i quali, guidati da professori che anche in viaggio impartiscono le regolari lezioni, stanno compiendo un giro di istruzione in Europa. I goliardi americani, ospiti dei gruppi universitari fascisti, hanno di già visitato Venezia e Firenze, e dopo il soggiorno romano si recheranno a Pisa ed a Milano, da dove proseguiranno per la Francia e l'Inghilterra. Al saluto rivoltogli dal prof. E. D. Smith, che ha voluto rilevare il grande progresso constatato nella vita della Nazione italiana e manifestare i sentimenti di ammirazione che l'opera e la personalità del Duce ispirano alla gioventù americana, il segretario del Partito, capo dei goliardi fascisti, ha risposto dichiarandosi lieto di queste visite, che meglio permettono una perfetta valutazione di cose e di uomini ed assicurando che si farà interprete presso il Capo del Governo italiano dei testimoniati sentimenti di devozione».

Come crolla un impero

VIENNA, novembre.

Nel decimo anniversario della proclamazione della Repubblica austriaca, chiunque aveva da raccontare ricordi s'è sfogato. I giornali sono usciti in quaranta e cinquanta pagine — con l'aiuto delle fabbriche e dei negozi che per l'occasione hanno inserito a tutto spiano — e nei due giorni in cui, a celebrare la festa, le rotative non hanno poi girato, il cittadino costretto all'ozio ha potuto pascersi di rimembranze.

Alcuni scrittori hanno fornito contributi alla storia della caduta dell'impero austro-ungarico, altri hanno spiegato in quale modo sia nata la Repubblica dell'Austria tedesca, il cui vero padre, Victor Adler, morì proprio nel giorno di sì fausta nascita: 11 novembre del 1918. Il monumento a Victor Adler è stato inaugurato in questa ricorrenza. Victor Adler — socialista impastato di scetticismo, filosofia e fede — ebbe dal destino il tempo strettamente necessario per vedere realizzarsi l'ideale repubblicano che aveva fatto conoscere la galera a lui ed al figlio Federico — tuttora dei più autorevoli nel partito — il quale, infuriando la guerra, soppresse a rivoltellate l'inetto presidente del Consiglio conte Stürgkh.

Ma per inetto che fosse, una cosa Stürgkh aveva ben capito e cioè che nella vecchia Austria i maggiori errori furono commessi giusto dai tedeschi; nella *Reichspost*, il barone von Hussarek, mantenutosi alla testa del Governo sino alla vigilia della storica crisi, racconta di avere una volta sentito Stürgkh esclamare: «Le maggiori ansie sull'avvenire dei tedeschi d'Austria si provano quando si vedono all'opera i loro uomini politici». «Questo è il paese in cui i motti di spirito hanno sempre fortuna e Victor Adler, ad esempio, ne ebbe molti che resteranno memorabili; sua è la definizione: «In Austria regna l'assolutismo mitigato dalla sciatteria», sua l'aspro giudizio su Francesco Giuseppe: «E' già morto, però nessuno ha il coraggio di dirglielo». Di Carlo I, quando nei giorni della catastrofe lo vide affannarsi a ricercar rimedii, disse: «Il giovanotto crede che si tratti di una crisi ministeriale delle solite». Tempo prima aveva sentenziato che Carlo era venuto al mondo in ritardo di alcuni secoli, giacchè davvero avrebbe potuto essere un eccellente duca di Carinzia. Col suo sarcasmo colpiva anche se stesso e i figli: «Federico è la caricatura delle mie doti — spiegò una volta — e Carlo la caricatura dei miei difetti».

***

Non si creda che la tendenza dell'austriaco a prendere in burletta, a veder sempre e ad ogni costo l'aspetto satirico di situazioni ed individui, a sfoggiare scetticismo, non abbia sensibilmente influito sulle sorti dell'Impero; pure il Cancelliere Seipel, nel suo discorso commemorativo della proclamazione della Repubblica, ha dovuto deplorare il disinteresse che certi austriaci mostrano per lo Stato in cui vivono; perchè non lo amano, o chissà per quale altro motivo. Oggi che le frontiere austriache racchiudono uomini che veramente possono dirsi d'una lingua, d'una nazionalità, si scontano come nel passato le conseguenze d'una incorreggibile innata apatia e d'una politica di Governo la quale consiste nel distrarre l'attenzione dei sudditi dai problemi decisivi per lo Stato, inducendoli a dichiararsi contenti di un'amministrazione senza dubbio perfetta e provvida.

Nel vecchio Impero, i più vivevano con la sensazione che può dare — sia consentito il confronto — l'indossare una bellissima uniforme che non ci appartenga per nessun titolo: il compiacersene non impedisce che poi la si deponga con indifferenza. E con quanta indifferenza i vecchi austriaci potessero deporre l'uniforme — o, se vi piace, l'abito mentale — lo provò la facilità con cui prestarono ascolto agli organi della propaganda nemica, nei campi russi, i prigionieri di guerra incitati a militare nelle file dell'Intesa. L'idea di creare con i. r. soldati eserciti di Stati che, segnati sulla carta, avrebbero dovuto sorgere dopo la sconfitta di Vienna e Budapest fu certamente un fortissimo colpo per la monarchia absburgica. L'ex-intendente generale Raabl-Werner, che in Russia diresse la missione austro-ungarica per i prigionieri, ha asserito nella rivista edita dall'attuale Ministero austriaco della difesa che un grande impulso alla demolitrice propaganda nazionalista diede la dichiarazione fatta da Bethmann-Hollweg al Reichstag, alla fine d'ottobre del 1915, essere la guerra mondiale, nel suo significato intimo, non altro se non la lotta decisiva fra germanesimo e slavismo. Come mai il defunto Cancelliere tedesco abbia potuto, in quella circostanza dimenticare il delicato assetto interno dell'alleata Monarchia, ancora oggi non si riesce a capire.

Quanto ai fattori accessori che permisero alla propaganda fra i prigionieri di guerra di prender piede, afferma il Raabl-Werner che, più efficaci dei discorsi e delle pubblicazioni, furono le agevolazioni materiali di ogni natura concesse a chi aderiva, quali vitto buono, il migliore alloggio e la libertà di muoversi e andare a lavorare e guadagnare in casa di famiglie russe: malgrado il rigore della censura, le lettere di prigionieri felici di questa loro esistenza raggiunsero ugualmente i destinatari che, diffondendone il contenuto, ingenerarono nell'animo dei partenti per il fronte la disposizione a disertare. Poco a poco, l'Impero veniva così a perdere il sostegno che spiriti e braccia avrebbero dovuto dargli nell'ora più critica. Ma sopra un punto il Raabl-Werner ha voluto a buon diritto insistere: sull'errore che i czeco-slovacchi commettono, nelle loro manifestazioni politiche e di propaganda, continuando ad esaltare il tradimento delle truppe czeche al servizi di Francesco Giuseppe, giacchè la Czeco-Slovacchia, Stato di nazionalità, ha da combattere contro le stesse difficoltà che mandarono in malora l'Austria-Ungheria.

***

In *articulo mortis*, Carlo I cercò di vincere tutte quelle difficoltà di colpo. Si diede allora a studiare e redigere manifesti e memoriali, i quali oramai non avevano forza d'evitare l'inevitabile. A chi si debba muovere rimprovero per il ritardo eccessivo, gli storici austriaci ed ungheresi non lo precisano. Per meglio dire, gli austriaci tendono a fare ricadere la colpa sui magiari e viceversa. Quando il problema fondamentale del mal connesso Impero fu ridotto alla sua più semplice formula, la formula suonò: «L'unico mezzo per tentare un salvataggio è il passare al federalismo».

Hussarek aveva fatto del federalismo la sua professione di fede e considerava per contro il dualismo l'esplosivo che avrebbe mandato in aria la Monarchia. Alla prova, si accorse però che l'uguaglianza di diritti, che del federalismo avrebbe dovuto essere la base; in sostanza non la voleva nessuno, perchè chi non aveva da difendere una tradizione, aveva da realizzare certe conquiste, oppure abbisognava di un successo qualsiasi per dimostrare ai suoi, tornando a casa, d'essere ben rimasto trionfatore. Dalle esperienze fatte nel periodo agonico dell'Impero absburgico, Hussarek ha ricavato la conclusione che ad una vera uguaglianza di diritti fra le nazionalità mai e poi mai si potrà giungere seguendo la via della evoluzione democratica. Allorchè egli ebbe a trattare con gli ungheresi ed a proporre loro che Croazia, Bosnia-Erzegovina e Dalmazia venissero riunite in maniera da permettere il trapasso dal dualismo al trialismo (al *subdualismo*, disse anzi Hussarek, per non spaventare troppo i magiari), il capo del Governo di Budapest, Alessandro Wekerle, gli rispose che se l'Austria supponeva di metter disordine anche in Ungheria, si sbagliava di grosso.

I consiglieri chiamati al capezzale dell'Impero debbono avere fatto l'effetto di clinici illustri, ma tutti di diverso parere, desiderosi di salvare all'ultimo istante un organismo accaparrato dalla morte per aver troppo indugiato a mutar regime. In Austria-Ungheria, nell'autunno del '18, tedeschi, ungheresi, czechi, croati fedeli alla Monarchia fecero concordemente dipendere la soluzione da punti di vista egoistici, individuali, che nessun risultato potevano dare, mentre invece urgeva realizzare una coalizione di energie. C'era chi voleva il salvataggio integrale dell'Impero, c'era chi pensava — e fra questi Carlo — che le cose si sarebbero accomodate sacrificando poche terre, pochi diritti ed un amico (la Germania), c'era chi parlava di confederazione; altri ancora, ingrossando la tempesta, parlò di fusione con la Germania.

Ora è innegabile che nei programmi enunciati esistevano serie possibilità di lavoro ed elementi i quali in avvenire avrebbero permesso di rinsaldare la compagine, anche rimpicciolita, dello Stato: ma per sfruttare queste possibilità e questi elementi, condizione indispensabile era che gli eserciti in campo avessero resistito. Dicano i socialisti austriaci quello che vogliono, e vantino a piacere la loro immaginaria rivoluzione, la verità è che il crollo dell'Impero austro-ungarico rappresenta la conseguenza di un fatto prevalentemente militare, quindi della sconfitta, dello sbaragliamento dell'esercito. Se le imperiali e regie truppe sull'Isonzo avessero tenuto testa all'assalto italiano, il Governo viennese avrebbe avuto tempo e modo di tener testa alle difficoltà politiche e salvare quanto ci fosse stato da salvare.

Ma mettendoci ad analizzare questo «se», cadremmo in un circolo vizioso: come gli storici austriaci ed ungheresi fanno a scaricabarili nella questione delle responsabilità delle rispettive nazioni, così i militari rimproverano agli uomini politici di aver colpito alle spalle l'esercito combattente. Il generale von Arz, che fu l'ultimo i. r. capo di Stato Maggiore, esaltando la bravura con la quale i suoi soldati d'ogni nazionalità si batterono allorchè gl'italiani attaccarono fra Brenta e Piave, ha ripetuto nella *Neue Freie Presse* dell'11 novembre che alle truppe ancora non era giunta la notizia del collasso del secolare Impero. Subito dopo, ha rammentato che l'Imperatore Carlo, nell'apprendere le dure condizioni poste dagli italiani per l'armistizio, pensò alla possibilità di respingerle, consultando il Consiglio di Stato: lo fece forse perchè non gli bastava l'opinione della necessità di cedere, espressa dai suoi tecnici militari? No: lo fece perchè in materia politica s'illudeva ancora e ancora una volta voleva tastare il polso politico della Monarchia.

Mai più militari e capi di nazioni e partiti della vecchia Austria-Ungheria potranno — riassumendo — mettersi d'accordo circa quelle che furono le vere cause della catastrofe senza nome. Comunque, se proprio si tiene a conciliare i contrastanti pareri, si può sempre dire essere l'Impero absburgico scomparso in seguito a una disfatta dovuta a cause per metà militari e per metà politiche; così ce ne sarà per tutti.

Italo Zingarelli.

Una solenne visita a Nictheroy dell'Ambasciatore Attolico

Nictheroy, 22 notte.

L'Ambasciatore d'Italia, Bernardo Attolico, ha visitato in forma ufficiale questa città capitale dello Stato di Rio de Janeiro. Accolto alle porte della città dalle autorità brasiliane e dalla colonia italiana l'Ambasciatore, sul cocchio ufficiale scortato dalla cavalleria, ha raggiunto il palazzo del Governo dello Stato ricevuto dal Presidente dott. Manuel Duarte. Una compagnia ha reso gli onori militari, mentre la banda di Nictheroy suonava gli inni italiani. Accompagnato dal Prefetto, l'Ambasciatore ha visitato la città, fatto segno a vibranti affettuose manifestazioni popolari.

Le dimostrazioni si sono ripetute stanotte allorchè il rappresentante d'Italia ha lasciato Nictheroy per tornare a Rio de Janeiro.

I giornalisti italiani visitano la zona industriale della Polonia

Varsavia, 22 notte.

I giornalisti italiani hanno visitato le miniere di carbone Skarbofern in Slesia ed alcuni stabilimenti industriali. Il municipio di Katowice ha offerto un pranzo in loro onore. Quindi ha avuto luogo un ricevimento al Consolato italiano. I giornalisti soggiorneranno anche oggi a Katowice e stasera ripartiranno per l'Italia.

La grandiosa Cattedrale che si inaugura domenica a Tripoli

Tripoli, 22 notte.

Domenica prossima, come è stato ripetutamente annunziato, sarà inaugurata la nuova cattedrale di Tripoli. Il nuovo tempio sarà consacrato dal vicario apostolico della Libia, mons. Giacinto Tonizza, e sarà dedicato al Sacro Cuore di Gesù. Esso sorge, assorbendo il vecchio fabbricato ove ha soggiornato per lunghi anni la Missione dei Frati di San Francesco, benemeriti per un'azione trisecolare di propaganda religiosa in Tripolitania e Cirenaica. La nuova chiesa si inspira alle costruzioni medioevali italiane del genere e perciò all'edificio è conferito il carattere severo e snello di quelle forme che fiorirono tra il settimo e il tredicesimo secolo, segnando il risveglio della meravigliosa genialità italiana.

La cattedrale è un organismo architettonico a forme basilicane, con navate a croce latina. Comprende una navata centrale larga m. 11,60, due navate collaterali di metri 5,60 di larghezza, con un transetto di m. 11,60 con copertura a tetto, con soffitto a cassettoni e con cupola murale. Tale organismo, applicato dagli architetti latini delle basiliche cristiane, ha rappresentato e rappresenta tuttora la migliore soluzione pratica di disporre un edificio il quale debba raccogliere in un misurato spazio gran numero di persone. Il progetto della cattedrale fu tracciato entro i limiti consentiti dall'area disponibile. La lunghezza massima è di metri 52. La larghezza massima, tra le absidi laterali, è di m. 35. La superficie totale coperta, è di metri quadrati 1420, di cui 210 coperti dalle strutture murarie e metri quadrati 1210 come superfici degli ambienti. Il volume delle opere eseguite è di circa metri cubi 7500. La cupola slanciata si erge su tre mirabili absidi vaste e luminose e si innalza fino alla maggiore altezza raggiunta dalla edilizia tripolina: 46 metri da terra.

La cattedrale contiene sette altari, di cui uno, il maggiore, è dono della famiglia Contini. Sull'altare maggiore, opera dello scultore Attilio Selva, è stata posta la splendida statua della Pietà, opera dello stesso insigne artefice. Il pavimento è tutto in bellissimo marmo e dalle numerose finestre, con vetrate a tutti policromi di Venezia e vetri istoriati a fuoco, penetra tenue la luce.

Il progetto della nuova chiesa è stato eseguito sotto la direzione del prof. Pantieri. La costruzione è durata cinque anni. La prima pietra venne posta solennemente il 24 maggio 1923. Il Governo Nazionale concesse il terreno e un valido contributo finanziario. L'intero corpo del fabbricato, di cui la cattedrale è il principale elemento, si comporrà della Chiesa, della sede del vicario già da tempo costruita, della sede delle missioni in corso di costruzione, e del campanile, di cui si spera non sarà lontana l'edificazione.

Il concorso per autocarri azionati a combustibili nazionali

Roma, 22 notte.

Si è effettuata ieri la prova ad andatura veloce sul percorso Roma-Ostia e ritorno con carico di 20 quintali. Si sono allineati alla partenza, che è stata data dal piazzale sul fianco nord della Basilica di S. Paolo fuori le Mura, dieci autocarri dei quali tre a carbone di legna, cinque a olio fluido pesante e due a semi-coke di lignite.

L'esito della prova è stato assai brillante: nove autocarri sono arrivati nel tempo massimo che era fissato in tre ore, ed anche con notevole anticipo.

Le offerte all'Erario

Roma, 22 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica: [illegible]

... Per l'importo di lire 200 ciascuno: [illegible] di Adolfo da Spezia, Sottili Giulia da Vallano Cremagno, Giovannelli Giovanni da Cologno, Borgognone Francesco da Robbia, De Biasi Bortolo da Bellano, Soci del Fox Associazione «Battaglioni Volontari classi Anziane di Bergamo», Capoblanco Luigi da Zara, Impresa Troffa Domenico da Potenza, Lucat da Aosta, Angiani Filippo da Brindisi, Serra Luigi da Domodossola, Pedrali Angelo da Bergamo, Barbieri Luigi da Padova, N. N. da Padova, Ferrotti Raffaele da Penne, Passeri Spadolini e Pesce da Pescara, Rotto Roberto da Penne, Palumbo Nicola da Busto Arsizio, Giacchetti Vittorio Cesare da Roma, De Bellis Antonio da Valsesano, Sole Giuseppe Antonio da Chiaramonte, Confort Don Antonio da Cedia, Belzebello Davide da Busto Arsizio, Guidi Antonio da Busto Arsizio, Innocenti Don Cesare da Castagneto Carducci, Sighinolfi Giuseppe da Bologna, Fan[illegible]

Per l'importo di lire 100 ciascuno: Mora Alfonso da Spezia, Rol Vincenzo da Conti, [illegible] Giovanni da Piacenza, Mezzasoma Marsilio della 98.a Legione Milizia Forestale.

[illegible]

... Torino, Valsecchi Aldo da Argegno, Franchi Paolo da Valeggio Superiore, Mastropietro Vincenzo da Arezzo, Lusi Francesco da Ascoli Piceno, [illegible] Ronchi Giuseppe da Torino, Pastorelli Sebastiano residente in Beausoleil, Pennino Raffaele da Napoli, Nicastro Vincenzo da Benevento, Vella Francesco della 6.a Legione Ferroviaria, Vitali Giovanni da Milano.

Hanno offerto il soprassoldo di medaglia al valore militare: Ianni Bernardino da Sassa: una medaglia d'argento per annue lire 250, da Berione Giuseppe: una medaglia di bronzo per annue lire 100; Amatori Augusto da Maddaloni: una medaglia di bronzo per annue lire 100; Vecchia Nicolò da Padova: una medaglia di bronzo per annue lire 100; Ferrardi Luigi da Alessandria: una medaglia di bronzo per annue lire 100.

Hanno offerto somme in contanti: Società Veneta di Macinazione di Padova, lire 10 mila, Valentini, del Fascio di Bombay, lire 1000, Collegio Insegnanti Istituto Tecnico di Padova, lire 500, D'Amico Concetta vedova Alicandri da Pescara, lire 100, Ditta Fiori, Fugozzi da Orbetello, lire 100, Chabert Giovanni da Nova Ponente, lire 100, Cardelli Pietro da Pescara, lire 75, Tolli Gaetano da Fornaci di Barga, lire 50, Bertolotti Emilio da Fornaci di Barga, lire 50.

A tutti gli offerenti il Capo del Governo ha fatto pervenire l'espressione del Suo vivo compiacimento.

Lieve scossa di terremoto a Colle Val d'Elsa

Firenze, 22 notte.

Si ha notizia da Colle Val d'Elsa che stamane, alle 10,25, è stata avvertita, dalla maggior parte della popolazione, una lieve scossa di terremoto in senso sussultorio, preceduta da rombo della durata di pochi secondi. Nessun danno.

Muore per un'infezione tetanica

Pisa, 22 notte.

Veniva ricoverato ieri sera all'ospedale il bracciante Michelangelo Molesti, di anni 22, che dopo le opportune cure fu giudicato in stato gravissimo, presentando sintomi di infezione tetanica. Il Molesti, dieci giorni fa, nel muovere una botte si era prodotto una ferita ad una mano che non presentando gravità veniva medicata alla meglio. Dopo qualche giorno, però, nel poveretto si sviluppavano sintomi di infezione tetanica tanto che egli perse infine anche la favella. Nonostante le più amorevoli cure dei medici dell'ospedale, il Molesti cessava di vivere.

Due operai uccisi da una frana di pietre

Viareggio, 22 notte.

Una orribile disgrazia è avvenuta alla cava di Massaciuccoli. Per la improvvisa caduta di un grosso masso di pietre del peso di diversi quintali, sono rimasti uccisi due operai: Raimondo Gragnani, di anni 38, e Giuseppe Bartolucci, di anni 30.

I benefici che apporterà la nuova ferrovia Voghera-Varzi

Voghera, 22 notte.

Il sogno trentennale dei Varzesi e dei paesi rivieraschi della Staffora sta realizzandosi con l'inizio dei lavori di sterramento della ferrovia Voghera-Varzi. La necessità di questa ferrovia era vivamente sentita dai due centri di Voghera e di Varzi, poichè il mercato di Voghera ha una risonanza nazionale, ed anche per l'importanza del nodo ferroviario. Pochi però, sanno che Varzi, antico borgo ai piedi del monte Penice, è centro di mercati affollatissimi, specialmente di frutta, verdura e bestiame che affluiscono dall'Oltrepò montano e da Bobbio. La ferrovia in costruzione che avrà uno sviluppo di circa Km. 30 ed avrà coincidenza coi treni di Milano, Torino, Genova servirà anche ad incrementare il movimento turistico della valle, che da qualche anno è meta di carovane di sciatori lombardi e liguri. Il monte Penice alto m. 1500 e le Capanne di Pej offrono, infatti, dei vasti campi di neve che, sfruttati con alberghi, non hanno nulla da invidiare a quelli ormai famosi del Mottarone e monte Tre Croci.

La ferrovia ha richiesto un impiego di circa 800 operai risolvendo, in tal modo, anche il problema della disoccupazione e descriverà, all'inizio, un breve arco per allacciare a Voghera due importanti centri vinicoli: Retorbido e Codevilla.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 22. — Mercato [illegible]

TITOLI	Prec.	Mass.	Min.	Chius.
[illegible]				

Borse italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste
[illegible]	

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 22. — Rendita 3,50 % netto 1906, 71,45; 3,50 % netto 1902, 66,50; 3 % lordo 46,07,5; Consolidato 5 % 87,87,5; Obbligazioni Venezie 3,50 % 75. — Cambi: Francia 74,56; Svizzera 367,47; Londra 92,57,5; Olanda 766,50; Spagna 307,75; Belgio 265,50; Berlino 455; Vienna 268,7; Praga 56,65; Romania 11,50; Argentina (peso oro) 18,20, carta 8,00; New York 19,06,7; Canadà 19,05,5; Belgrado 33,60; Budapest 333; Albania 365,50; Norvegia 509; Russia 97; Svezia 510,5; Varsavia 214,50; Danimarca 509,5; [illegible] 266,09.

Borse estere

Parigi, 22. — Titoli: Rendita francese 3 % 64,45; Redimibile francese 3 % 80,10; 3,50 % 66; 5 % 98,55; 4 % 1917, 79,10; 4 % 1918, 78,90; Prestito francese 5 % 1920, 108,15; 6 % 105,56; [illegible] Ital. 3,50 % 66,15; [illegible] Viscosa 182; Montecatini 400.

Parigi, 22. — Chiusura cambi: Italia 134,05; Londra 124,13,50; New York 25,55,93; Belgio 355,75; Spagna 412,62; Svizzera 491,90; Danimarca 681,75; Olanda 1027,35; Svezia 684,00; Romania 15,50; Germania 610.

Londra, 22. — Chiusura cambi: Italia 92,67; New York 4,85,03; Amsterdam 12,08,12; Francia 124,13; Belgio 34,85,76; Germania 20,35 3/8; Svizzera 25,18 7/8; Spagna 30,06,50; Copenaghen 18,18,50; Stoccolma 18,14 5/8; Oslo 18,20 5/8; Helsingfors 192,75; Praga 163,65; Budapest 27,81; Belgrado 276; Sofia 671; Bucarest 800; Atene 375; Costantinopoli 966; Austria 34,60; Varsavia 43,25; Buenos Aires (peso oro) 47,48; Rio Janeiro 5,91; Yokohama 22,76.

Ginevra, 22. — Cambi: Italia 27,21; Francia 20,32,25; Inghilterra 25,18 7/8; New York 5,19 3/8; Belgio 72,18,75; Spagna 83,75,50; Olanda 208,47,50; Germania 123,75; Austria 73,08,75; Svezia 139,00; Norvegia 138,40; Danimarca 138,45; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,38; Ungheria 90,55,75; Jugoslavia 9,13,75.

New York, 22. — Apertura cambi: Roma 5,23; Londra 4,85 1/16; Parigi 3,90,75; Bruxelles 13,90; Madrid 16,12; Berna 19,25,50; Amsterdam 40,14,50; Berlino 23,83.

Berlino, 22. — Cambi: Italia 21,96,50; Francia 16,39; Svizzera 80,73,5; Vienna 58,97; Ungheria 73,14,5; Londra 20,35; Amsterdam 168,14; New York 4,19,60; Praga 124,35.

Vienna, 22. — Cambi: Italia 37,21,50; New York 71,00,50; Parigi 27,73,75; Romania 4,27; Bulgaria 5,11,25; Jugoslavia 12,47 5/8; Berlino 169,21; Svizzera 136,72; Amsterdam 286,12; Praga 21,03,75; Budapest 123 7/8; Varsavia 79,65; Londra 34,44 7/8; Belgio 98,71.

La «Montecatini» e l'azoto sintetico

Parigi, 22, notte.

Secondo l'«Information» degli accordi sarebbero intervenuti fra il gruppo belga Coppée, che ha il controllo su di un gran numero di forni da coke, e la Montecatini per la creazione nel Belgio di officine destinate alla fabbricazione dell'azoto sintetico. Eguali trattative sarebbero in corso col governo e colla grossa metallurgia olandese.

Gli Stati Uniti al Nicaragua
Un piano di protettorato finanziario

Parigi, 22, sera.

Il *Newyork Herald* riceve da Washington che il sig. Cumberland, esperto finanziario, che ha terminato ora un'inchiesta al Nicaragua, ha consegnato il suo rapporto al Dipartimento di Stato. Egli conclude affermando la necessità di risanare le finanze di quella repubblica sotto il controllo degli Stati Uniti. Il suo piano si basa sul principio di un prestito di 12 miliardi di dollari, che le Banche americane dovrebbero sottoscrivere in favore del Governo del Nicaragua. La Guardia Nazionale sarebbe riorganizzata con ufficiali americani e la maggioranza delle azioni della Banca Nazionale del Nicaragua passerebbero ai banchieri americani. L'insieme di questo piano equivarrebbe a un protettorato finanziario degli Stati Uniti sul Nicaragua. (Stefani).

Contrabbando americano delle gemme
Cento milioni di dollari all'anno

New York, 22 sera.

Si prospettano nuovi arresti di autori di contrabbando di gemme attraverso le dogane portuali degli Stati Uniti. La polizia sta perlustrando New York alla ricerca di un giovane gioielliere, che sarebbe il cervello direttivo di una banda di contrabbandieri internazionali. Le autorità non sanno precisare il quantitativo delle pietre preziose che ogni anno vengono importate di straforo a New York. Ma ora si è constatato come un gruppo particolare di contrabbandieri, estranei alla banda internazionale, ha fatto entrare alla chetichella tanti diamanti per un complessivo valore annuo fra i quaranta e i cinquanta milioni di dollari. Si calcola che l'introduzione clandestina di gemme rappresenta un giro di valori corrispondente ad almeno cento milioni di dollari all'anno.

Disoccupazione e scioperi in Austria

Vienna, 22, sera.

La disoccupazione in Austria, che accennava a diminuire o, per lo meno, a non spostarsi più dal livello raggiunto, è di nuovo fortemente accresciuta. Nella prima metà di novembre, l'aumento è stato di 14.500 persone, e perciò si hanno in complesso in Austria 137.000 disoccupati; a questi bisogna aggiungere 25.000 disoccupati che non riscuotono il sussidio e, se si volesse compiere una esatta statistica delle persone che, pure essendo in grado di lavorare, hanno dovuto chiedere, a motivo della crisi economica, il sussidio spettante loro per ragioni di età, si vedrebbe che nell'Austria di 6 milioni di abitanti, la schiera degli improduttivi è assai notevole.

Intanto i socialisti non si sforzano per nulla di favorire il ritorno alla normalità economica: quasi fossimo ancora all'epoca aurea del bolscevismo, si registra oggi uno sciopero nella fabbrica di macchine Krauss e C., proclamato dagli operai in segno di protesta per l'adozione di un apparecchio detto diagnostico, il quale, applicato alle macchine, serve a controllare, mediante un grafico, se nel lavoro sono intervenute interruzioni. In Germania questo apparecchio funziona da tempo in oltre duemila fabbriche.

La Conferenza laniera internazionale inaugurata a Parigi

Parigi, 22 notte.

Sotto la presidenza dello stesso presidente della Camera di Commercio di Parigi si è qui inaugurata la conferenza laniera internazionale alla quale partecipano numerosi delegati della Germania, dell'Inghilterra, del Belgio, dell'Italia, degli Stati Uniti e dell'Olanda. Dopo l'augurio di benvenuto porto dal presidente si è iniziata la discussione su diverse questioni tecniche all'ordine del giorno e sono state discusse due relazioni: una del delegato italiano e l'altra del delegato inglese.

Fallimenti

TORINO. — **Lanza Luigi**, tessuti, via Cigna, 47. Fissata adunanza il 12 dicembre per esperimento di concordato, proposto al 100 % per i creditori privilegiati e al 30 % per i chirografari. — **Fraia Emma**, tessuti, Verolengo. Fissata adunanza il 10 dicembre per esperimento di concordato, proposto al 100 % per i privilegiati e al 30 % per i chirografari. — **Dessole Anna**, sarta, via Cavour, 7. Fissata adunanza il 12 dicembre per esperimento di concordato, proposto al 100 % per i privilegiati e al 10 % per i chirografari. — **NOVARA.** — **Gallina Alfonso**, coloniali. Istanza creditore. [illegible] avv. cav. Giuseppe Fasi; curatore rag. Guido Sampietri, 5 dicembre prima adunanza; 4 gennaio verifica. — **SAVONA.** — **Dellavalle Carlo**, Inc. Caminati, via Piave, 41 - Istanza creditore. Giudice avv. cav. Angelo Guido Melinossi; curatore avv. G. B. Luigi Rosso, 6 dicembre, ore 10, prima adunanza; 8 gennaio, ore 10, verifica. — **Fabbri Quartino**, frazione Legino - Istanza creditore. Giudice avv. cav. Salvatore D'Orsi; curatore rag. Carlo Costa - 5 dicembre, ore 10, prima adun.; 16 dicembre ore 10 verifica.

MERCATI

A Torino

TORINO, 22. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali per quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela:

Frumenti: (Nazionale) Piemonte mercantile da L. 131 a 133; Altre provenienze sup. da 133 a 135; Di forza manitoba n. 1 da 145 a 140. — **Granoni**: Nostrale pignoletto da L. 116 a 118; Nostrale comune da 112 a 114; Altre provenienze da 115 a 118; Estero da 96 a 100. — **Segala**: Nazionali da L. 110 a 112. — **Semola e cascami**: Farina OO da Lire 205 a 215; Id. B. superiore da 175 a 180; Id. marca B da 173 a 178; Semola 55 al 60 % da 190 a 200; Semola 55 al 60 % da 180 a 191; Crusca da 70 a 72; Cruschello da 68 a 70; Semolata di granone da 125 a 130; Farina granone abburattata da 124 a 127. — **Carrube**: Nazionali da L. 70 a 75; Estero da 80 a 85. — **Avena**: Nazionali nere da L. 115 a 117; Nazionali comuni da 109 a 112; Estere da 99 a 100. — **Fave**: Sicilia da L. 102 a 105; Favette Sicilia da 100 a 105; Fave Sardegna da 107 a 108. — **Risi**: Maratelli da L. 190 a 207; Originario da 165 a 170; Camolino originario da 185 a 192; Mezza grana da 105 a 114. — **Fagioli**: Saluggia da Lire 305 a 315; Piatti bianchi da [illegible] a 400.

***

TORINO, 22. — Prezzi della verdura e della frutta all'ingrosso, accertati sui mercati Municipali.

Verdura: Aglio al Kg. da L. 1 a 1,50; Barbabietole [illegible] da 1,10 a 1,70; Broccoli alla dozz. da 2 a 4 piccoli; medi da 6 a 9, grossi da 11 a 14; Cardi per mazzo da 2,50 a 7; Carote al Kg. da 0,60 a 1,50; Cavoli alla dozzina piccoli da 3 a 5; id. medi da 6 a 8; id. grossi da 10 a 12; Cavolfiori nostrani alla dozzina da 5 a 8 piccoli; id. medi da 10 a 14; id. grossi da 16 a 20; Cavolfiori riviera alla dozz. piccoli da 3 a 5; id. medi da 7 a 9; id. grossi da 10 a 12; Cipolle al Kg. da 0,50 a 0,60; Cipolline da 0,80 a 1; Insalata indivia e scarola alla dozz. da 1,50 a 4; Lattuga da 2 a 3; Patate comuni al Kg. da 0,45 a 0,55; Burro e gialle da 0,60 a 1; Olandesi da 0,50 a 1,00; Pomidori al Kg. da 0,50 a 1,00; Radici dozz. mazzi da 4 a 6; Rape al Kg. da 0,20 a 0,40; Sedani alla dozz. 1.a qualità da 3 a 3,50; id. 2.a qualità da 1 a 2; Spinacci da 1 a 1,40; Zucche da 0,30 a 0,40. — **Frutta**: Castagne fresche 1.a qualità al Kg. da L. 1,70 a 2,10; id. 2.a qualità da 0,70 a 1,40; Fichi secchi da 2,50 a [illegible]; Limoni al cento da 5 a 20; Mandorle secche al Kg. da 7,30 a 8,50; [illegible] 1.a qualità da 4,00 a 4,50; id. comuni da [illegible]

[illegible]

Autunno Lariano

« Fra tante bellissime ville e tante e belle gente », come si dice non senza grazia, nel bel mondo, che s'incontra sul Lago di Como, a far del Pizzo il più bel punto basterebbero i proprietari. Ma questa è una ragione valevole soltanto per quelli che hanno il bene d'esser loro amici; per stare alle ragioni naturali, la bellezza di quel promontorio severo e soave fra l'insenatura di Cernobbio e la costiera di Moltrasio dipende innanzi tutto dalla sua positura. Esso infatti, al piede di un contrafforte che scende arditamente dai fianchi del Monte Bisbino a bagnarsi nel lago, spartisce, apice armonioso, l'ultimo tratto del « ramo di Como », e gode dell'una parte e dell'altra, come gode del Tivano e della Breva, che sono i due respiri del lago. Fra due acque e due luci, posto equamente fra Mezzanotte e Mezzodì, il Pizzo accoglie tutta la varietà di questo variatissimo lago: e dove che di mattina l'aria fra i cipressi parve in levante d'argento, e d'argento parve l'acqua parlante lieta sotto il soffio dei venti freschi; il tramonto, chi lo guardi dal giardino, profonde le sue rose in occidente, e mette l'argento sulle lince di nuvole nei tempi di vento forte alle grandi altezze, nei giorni arguti e coloriti della stagione autunnale, che predilige i laghi.

L'arte non ebbe che da seguir la natura, dopo che i Mugglasca, signori comacini, ebbero scelto così bene il luogo. Ma la seppe seguire, anche col Vicerè Ranieri che fu uno dei proprietari, qui dove abitò il nobile ed infelice Massimiliano. La linea opportuna e moderata dei tetti adorna e non turba quella della riva e del contrafforte; e la pendice di settentrione-levante, tenuta a parco, austera d'ombre secolari, quasi angosciosa di notte, è sempre cupa ed arcigna; la pendice di mezzogiorno-ponente, tenuta a giardino, accoglie la serenità delle palme e la voluttà delle rose e dell'*olea fragrans*. E, come care e fresche le speranze del giorno alla mattina nel parco; quanto splendida e matura la pace del tramonto dalla terrazza del giardino sul lago! Par che i cipressi invitino ad apprezzar meglio la giornata, che passa, come le rose, ma così bella da non lasciar luogo neanche al rimpianto.

***

Quest'anno l'estate di San Martino è stata perfetta, ma fu preceduta da grandi pioggie, a profusione, che han fatto straripare e crescere il lago a un livello quale da parecchi lustri non aveva più raggiunto. Questa piena ha recato certo danni e disturbi, ma per l'amico senza impegni e senza possedimenti è stato un piacere e una curiosità singolare andare in barca a costa a costa esplorando i giardini e le ville. Nei parchi sulla spiaggia di Cernobbio il lago faceva golfi e specchi fra gli alberi e sui prati, canali sui viali, e stagni in cui si miravano i coltivati vegetali con melanconia, avresti detto, e già colla voglia di tornar selvaggi. Che portatrice di natura e d'anarchia è l'acqua, anche placida e inoffensiva! Tale è il suo fascino, che in Como, allagata la piazza e le vie circostanti, i cittadini apparivano più allegri che disturbati. E sì che dei disturbi ne scorgevano.

Lungo le rive poi l'acqua copriva le scalee, saliva sulle terrazze, lambiva le porte di quelle ville e di quei misurati e folti giardini odorosi, che sembrano fatti, come furono, per gli amori e per le galanterie delle milanesi stendaliane. I nespoli del Giappone e le ultime fioriture di olea, mèste, odoravano come profumi d'amori andati, di belle donne morte. Ma il luogo più nobile e triste del lago era pur tuttavia la Pliniana. Il bosco selvoso che la cinge, solitario e aquilonare, da tergo, che veste l'altera scena di monte, e che da vicino incombe sulla villa e da lontano l'esalta sullo specchio lucido, è il primo a sentir l'inverno. Trema, s'intirizzisce, si vela orgogliosamente di opulenti colori. Tutti i boschi del lago paiono così velar la loro sconfitta annuale, profusamente.

L'acqua della celebre sorgente intermittente di sei in sei ore, descritta da Plinio, trovava appena appena lo spazio da sgorgare fuor del voltino che le fa strada proprio sotto l'entrata e sotto l'elegantissima loggia centrale della villa. Sgorgava tumultuosa, così costretta, nel lago, e faceva onde e sobbollimento. Era l'unica voce, alla Pliniana, era quella di foghe condannate e dei gonfi fossi di monte, vicini e lontani.

Avendo il sottoscritto l'abitudine di legger le guide solo dopo che è stato sui luoghi, ora nel ricordo gli pare che nulla possa dire l'incanto della Pliniana come la seguente notizia. Essa fu costruita da uno dei congiurati che avevano ucciso a Piacenza Pier Luigi Farnese, il frollo e immondo sanguinario; da un Anguissola. Più che altri fasti della villa, amorosi e festosi, mi sta in mente il ricordo di quel « facinus » cinquecentesco. Il luogo e la costruzione sono attissimi a far sentire colla loro bellezza sapiente e superba ciò che doveva essere in quel secolo l'orgoglio dei virtuosi misfatti, e il peso d'un dubbio, e l'oblio dell'arte cercato non tanto per rimorso, quanto per lo scontento e l'ansietà di non riuscire a sentir rimorso. Non c'era forse da sentirne molto per aver soppresso un signor Pier Luigi, ma se costui non era Cesare, che Bruto avrà sentito d'essere l'Anguissola! Si fece una bella villa solitaria.

***

Quando il tempo vuol esser buono, la valle del torrente Breggia, giù da Chiasso, carica di nebbie ticinesi la parte estrema, l'orlo arrotondato e lene del lago vicino a Como. E' nebbia agile e asciutta, bianca e smagliante. Il sole, ora che i suoi giri son bassi, volge dietro l'alta cresta del Monte di San Primo, che aduggia le sette frazioni di Blevio e all'ombra della quale sfugge appena la ridente Torno. Il sole velato carica di luce la nebbia, che sull'acqua, come per un effetto di riflesso, splende magnificamente.

Quando ci son le nuvole in alto, e il sole non può vincerle, allora la nebbia corre a sfagli sull'acqua col vento rigido. Allora l'impenetrabile dà ai piroscafi quel suonare ansioso e frequente di sirena, che ha qualcosa di umano.

E sono le giornate che dicono: — E' qua l'inverno.

In una di queste, andando verso il « ramo di Colico », vidi aprirsi d'un tratto il cielo in alto sull'ora del tramonto incipiente, e apparire sulla prima neve del Monte di San Primo il crepuscolo del sole opposto e nascosto, roseo ed azzurro. Durò brevi istanti, e l'ammirazione della vista fu raddoppiata dalla sparizione scura e sollecita.

***

Ma non può dire di aver visto il lago chi non conosce Gravedona.

Riccardo Bacchelli.

Il Convegno petrarchesco

I temi che saranno trattati

Roma, 22.

Al Convegno petrarchesco che si terrà ad Arezzo il 25 e il 26 corrente, e che verrà solennemente inaugurato, alla presenza di Sua Maestà il Re, del Ministro della Pubblica Istruzione, dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, on. Giunta, e dal Sottosegretario di Stato francese per la Pubblica Istruzione, interverranno i più alti cultori del Petrarca del mondo internazionale.

Dopo un saluto del Presidente del Comitato Eugenio Coselschi, che parlerà del Petrarca umanista, verranno fatte le seguenti comunicazioni: Pierre de Nolhac: « Les études petrarquesques d'Henry Cochin » e « Les Psalmi poenitentiales »; Cian on. prof. Vittorio: « Politica e poesia in Francesco Petrarca »; Rossi prof. Vittorio: « La edizione nazionale delle opere del Petrarca, disegno dell'impresa, stato del lavoro »; Zingarelli prof. Nicola: « Petrarca e suo padre »; Foresti prof. Arnaldo: « Come il Petrarca venne componendo in raccolta delle sue rime volgari »; Festa prof. Nicola: « Lattanzio e Petrarca »; Sarri dottor Francesco: « La francescanità del Petrarca »; on. prof. Cesareo: « Di un codice ignoto delle rime di Francesco Petrarca »; Ronzi prof. Pierre: « Il Petrarca in alcune polemiche religiose del '500 e del '600 »; Natali prof. Giulio: « Proposta e saggi di una storia della fortuna di Francesco Petrarca »; Levi prof. Ezio: « I sonetti del Vannozzo relativi alla biografia del Petrarca »; Levi prof. Giulio Augusto: « Commento storico a tre canzoni del Petrarca »; Mascetta prof. Lorenzo: « La Canzone delle trasformazioni »; Linacher prof. Arturo: « Il Petrarca nella mente e nel cuore di Ugo Foscolo »; Corbellini prof. Alberto: « Riflessioni per una più sicura interpretazione della canzone: *Chiare fresche e dolci acque* »; Moschetti prof. Andrea: « Su un antico ritratto padovano di Francesco Petrarca »; prof. Guarducci, podestà di Prato: « Ser Convenevole di Prato ».

Scoperte archeologiche

Roma, 22.

Giunge notizia da Larino, nel Molise, di rinvenimenti archeologici che sono stati fatti colà dopo una recente scoperta di muraglie e di un complesso sistema di costruzioni termali; anche nelle vicinanze prossime dell'anfiteatro giorni or sono il piccone di alcuni contadini metteva in luce una bellissima ed artistica statua, a mezzo busto, di marmo. Il prezioso cimelio alto una ventina di centimetri è in stato di perfetta conservazione; rappresenta un satiro dalle orecchie di capra e dalla testa coronata da un denso fogliame, vagamente intagliato e con trafori finissimi. Le linee marcate e precise della strana faccia, e gli ornamenti, di una finitezza grandissima, dimostrano che il lavoro deve appartenere all'epoca classica romana.

Una città del cinematografo italiana

Roma, 22.

Come è noto, qualche giorno fa, il Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per la cinematografia, presieduto dall'on. Bisi, ha tenuto la sua prima riunione. Circa l'ampia relazione che il presidente ha fatto, si è in grado di conoscere che l'on. Bisi ha prospettato la situazione dell'industria cinematografica nazionale, esaminando particolarmente l'attività di una diecina di aziende cinematografiche che attualmente lavorano in Italia. E' stato rilevato anche il numero delle sale di proiezioni molto inferiore a quello dei Comuni di tutto il Regno, e si è stabilita la creazione di una città del cinematografo, che sorgerà a Roma, con molta probabilità nei pressi dell'aeroporto del Littorio. E' stato fissato infine il programma di lavorazione cinematografica che l'Ente attuerà nel primo semestre del 1929 e il presidente ha anche ampiamente illustrato il contratto esistente fra l'Ente stesso e la Casa cinematografica U.F.A. di Berlino. Dopo un accurato esame della situazione dell'industria cinematografica straniera, si è rilevata la crisi esistente attualmente in quella americana, che è crisi di soggetti oltre che di attrezzamento tecnico.

L'Italia coloniale e Francesco Crispi

Nessuno Stato può dirsi potente nel mondo, se non è uno Stato che abbia colonie.

Blanchi.

Le aspirazioni italiane ad un dominio coloniale, il sorgere di esse e le sue prime vicende, sono legati al pensiero e all'opera di Francesco Crispi. Era nella mente di Crispi, nato nel bel mezzo del Mediterraneo, studioso della storia dei popoli che vi trafficarono, e conscio della sua importanza mondiale come via dei popoli di tre continenti, che la libertà di quel mare che bagna tutte le coste d'Italia fosse condizione necessaria allo sviluppo del nuovo Regno; ed egli fece del suo meglio perchè la politica italiana tendesse a mantenerla. Quando fu chiamato ad operare, un equilibrio delle forze del Mediterraneo non esisteva. I suoi predecessori avevano perduto la Tunisia, non avevano curato l'Egitto, l'Italia, ultima venuta, era considerata come una petulante indiscreta e impotente.

Con questa premessa, T. Palamenghi Crispi, ambienta l'opera coloniale svolta dal grande statista siciliano, e la rievoca con razionale coordinamento e rilevante e severa documentazione, in una recente pubblicazione della Casa editrice dei Fratelli Treves. Pubblicazione che in tanto fervore di propositi e di opere che anima l'Italia, non può non giungere gradita a quanti pongono fede nel nostro divenire coloniale. La narrazione delle vicende di queste nostre origini, come Potenza coloniale, documenta la prova che si edifica con la fede e si distrugge con lo scetticismo; dimostra che i governi forti fanno progredire gli Stati ed i fiacchi li umiliano; assicura ancora che non sono mai definitive le crisi morali e gli abbattimenti che ne conseguono, e gli Stati riprendono la loro missione storica non appena riacquistano la coscienza del loro diritti e delle loro inderogabili necessità. Questo patrimonio di conoscenze contribuirà indubbiamente a fortificare il nostro spirito di attesa e di preparazione, poi che per fortuna del divenire nostro, dobbiamo ormai considerare per sempre tramontate le epoche delle rinunzie e delle miopie geografiche, ma aperte al nostro lavoro le vie della espansione adeguata ai bisogni inderogabili della stirpe.

La politica mediterranea di Francesco Crispi poggiò sopra due basi: l'accrescimento della potenza militare del paese; la Triplice Alleanza. I bilanci militari raggiunsero, sotto il di lui governo, cifre non mai prima raggiunte, e i suoi scopi erano per tale via ben definiti e concreti: impedire che la Francia fortificasse Biserta, arrestare le cupidigie francesi per la Tripolitania, costituire precedenti di diritto in Marocco allo scopo di fondarvi una colonia. A concorso del raggiungimento di queste finalità, per le quali riteneva giustamente indispensabile una organizzazione militare adeguata, Francesco Crispi manovrava la Triplice per la difesa di interessi anche non contemplati dal Trattato. Se accadde che l'opera tenace e presaga non desse i risultati che doveva dare, la responsabilità di questo non tocca a Crispi.

***

La colonia Eritrea nacque per il meditato ardire di Crispi, perchè Crispi incoraggiò Menelik a ribellarsi al Negus Giovanni per sostituirlo, e ne ebbe promesse di territori. Occupato senza sacrifizi l'altipiano etiopico, l'organizzazione militare e civile della colonia procedette rapidamente, e si ebbe una solida base per avviare, con esperimenti di colture la [illegible] colonizzazione agricola e commerciale. Avemmo con l'Abissinia sette anni di pace, dal 1889 al 1896. Gli accordi con Menelik in virtù dei quali la colonia Eritrea era sorta dovevano essere custoditi come le tavole della legge. Quando i successori di Crispi li trascurarono, cadde il programma di penetrazione pacifica, cadde ogni programma degno e conforme agli interessi italiani, poichè una guerra di conquista era inattuabile. « Dopo Adua — afferma il Palamenghi — bisognava non invadere l'Abissinia, ma obbligarla a riconoscere la nostra potenza e piegarsi alla nostra volontà. E si sarebbe potuto, se non si fossero abbandonate tutte le posizioni, non solo le militari, ma anche le diplomatiche, se non fosse prevalsa la mania suicida dell'annientamento, falsamente dichiarando dinanzi al nemico e al mondo, l'impotenza dell'Italia a superare difficoltà che non dovevano disanimare una grande nazione ». Questo giudizio sintetico è certamente severo, ma pur rispecchia una amara realtà nella quale siamo caduti e per la quale abbiamo scontato lunghi anni di inferiorità politica e militare nel bacino del mare nostro. Il sostanziale mutamento delle attuali condizioni dovute alla vittoria delle nostre armi ed alla valorizzazione di essa fatta dal Governo fascista, ci fornisce a distanza di trent'anni tutti gli elementi per valutare a quale stato di inferiorità deprimente politica eravamo stati condotti, per la mancanza di una mancata coscienza coloniale.

Quella che oggi si chiama Somalia settentrionale, riportata dalle felici operazioni del Governatore De Vecchi sotto il nostro reale ed effettivo dominio, è costituita dagli ex-protettorati di Obbia e dei Migiurtini ottenuti nel 1889, e notificati da Crispi alle Potenze e dal territorio acquistato per ordine di Crispi alla fine del suo primo ministero. Tutta la rimanente costa africana sino a Giumbo, sulla riva destra del Giuba, per i tratti intermedi ai porti soggetti alla sovranità del Sultano di Zanzibar fu ottenuta in seguito a presa di possesso ordinata da Crispi e da lui notificata alle Potenze. Per i porti poi che andarono sotto il nobile di Benadir, dopo lunghe trattative condotte con il Governo britannico, sempre da Crispi, ne venne assicurato il possesso con il protocollo del 5 maggio del 1894.

L'assertore più fervido che la Patria abbia avuto della grande missione che l'Italia deve prepararsi a compiere nel mondo, fu accusato di megalomania dai propugnatori della « politica modesta ». Chi ama il proprio Paese, — dice squisitamente il Palamenghi, — chi s'esalta alle glorie del passato, può darsi che esageri, ideando e propugnando l'avvenire. Ma la visione di Crispi era contenuta dalla ragione, dallo studio, dall'esperienza. L'Unità d'Italia non poteva essere fine a se stessa. La sua situazione geografica, specialmente dopo l'apertura del Canale di Suez, doveva stimolare a profittare delle correnti commerciali, che per necessità, dall'Oriente e dall'Occidente, mettevano capo ai suoi porti. L'eccedenza della natalità doveva far prevedere il fenomeno dell'emigrazione e il dovere di proteggerla e avviarla in terre di diretto dominio. Debole e appartata dalla politica mondiale, l'Italia non avrebbe potuto difendere questi suoi vitali interessi. « E quanto alle Colonie, se il campo era stato largamente mietuto, perchè giungevamo tardi, si dovevano disprezzare come rifiuti l'Eritrea, la Somalia e la Libia? ».

Gli avvenimenti della nostra storia recente hanno rivendicato Crispi nella sua opera e nella sua idealità. Egli ebbe fede e concepì lo Stato forte, quello che oggi è una realtà, per il volere del nostro Duce, ed il popolo italiano, che possiede l'istinto delle cose nobili e grandi, è ritornato alla politica mondiale, « in servizio dello stesso ideale, per la difesa degli stessi diritti, che ebbero in Francesco Crispi un saldo campione ».

A. P.

La donna e la vita

Diverbio

Mentre passo in tram, per la larga strada assolata, mi colpiscono due che sul marciapiedi discutono vivacemente.

Sono una coppia operaia. L'uomo ha un berretto calcato sul suo cipiglio cattivo, la donna ha la schiena piegata dalla fatica di portare in braccio un bambino.

Ho detto prima: discutono vivacemente, ma in realtà è lui solo che gesticola e parla concitato, gettando ogni tanto sulla compagna sguardi di rancore.

La donna non risponde, ma silenziosamente piange, senza singhiozzi, e ha il volto tutto rigato di lacrime. Pare che ogni possibilità fisica di reazione sia assorbita in lei dalla fatica di portare in braccio il bambino che è grasso e grosso e chi sa quanto pesa.

Diverbio per gelosia, per interesse, per brutalità? Io lo ignoro.

Il tram passa e a me non arriva neppure una delle parole concitate. Però il mio sguardo segue la coppia con malinconia e la mia sensibilità — non so perchè, dato che io non conosco i termini della questione — mi dice che il torto è dell'uomo, soltanto perchè la donna piange silenziosamente e ha la schiena piegata nella fatica di portare in braccio un bambino.

Mistica

La giovane donna è entrata in chiesa, spinta da una sua pena d'amore. S'è lasciata attirare, più che dal bisogno della preghiera, da una voce d'organo che usciva dalla porta socchiusa, dall'odore dei ceri, dell'incenso, dei fiori.

Uno spirito pagano, più che cristiano, l'ha mossa e s'è trovata in ginocchio, non si sa come, fra le luci vive, i suoni e la folla.

Accanto a lei un'altra giovane donna pregava, con un viso assorto e accorato, con le mani giunte e gli occhi fissi sull'immagine sacra. Poco distante una vecchia era inginocchiata e sul viso rugoso, scavato dagli anni e dalle pene, rade lacrime, non asciugate, non nascoste, mettevano una nota di sconforto profondo.

La giovane donna ha guardato dentro di sè, scrupolosamente, mentre rimaneva inginocchiata e assorta. Ha trovato una ferita recente che le sole sue forze delicate non riuscivano a cicatrizzare. S'è chiesta con compunzione se Iddio poteva, nella sua infinita grandezza, indulgere a una colpa d'amore.

Accanto a lei le due donne continuavano a pregare e a piangere ed essa s'è sentito vicino, fremente, tutto il dolore del mondo.

Solo il dolore — ha pensato — muove gli esseri, verso il trono di Dio, e li prostra nell'umile richiesta di pace. Nella gioia si dimentica tutto. La gioia è fine a sè stessa.

— Ma nelle notti di gioia — dice un proverbio russo — i galli cantano assai prima del solito. Quanto brevi e amaramente rimpiante le sue ore felici! Una pace duratura è forse lì, ai piedi del Salvatore del mondo, ma le ginocchia delicate di una creatura che ama la vita non possono illividire sul marmo lungamente.

La giovane donna ha gli occhi pieni di lacrime e infantilmente, tenacemente, chiede che il suo male s'attenui, come un bimbo chiede di guarire, nell'ansia della febbre.

Poi s'alza, si fa il segno di Croce, piega in un inchino le sue gambe elastiche fasciate di seta, si stringe nella pelliccia e se ne va, pensando al suo amore.

Nell'aria resta, fra i fumi d'incenso, la scia del suo profumo leggero.

Esperienza

Maria Rosa ha quattordici anni e un giorno sua zia Nennella la chiama e le ficca in volto quei suoi occhi magnetici, aperti nel viso angustiato.

Ha in mano una lettera: « tu sei una ragazzina seria, Maria Rosa, e parli poco. Di te ci si può fidare. Vedi questa lettera? Deve partire subito, e tu devi impostarla, senza che nessuno ti veda. Hai capito? Tu sai di che si tratta. Mettila stretta fra i libri di scuola e va ».

Maria Rosa sa di che si tratta. Capisce e giustifica. Zia Nennella le ha raccontato di un suo amore che dura da sempre, che non s'è spento neppure dopo il suo matrimonio con un altr'uomo, ed è bello come quello di Elsa per Lohengrin, di Francesca per Paolo, di Giulietta per Romeo.

A Maria Rosa piacciono, perchè ha quattordici anni, gli amori leggendari ed è fiera di essere a conoscenza di uno di questi e di potersi rendere utile. « Sta tranquilla, zia Nennella — fa semplicemente. — Fidati di me ».

Una carezza si posa sulla sua guancia e uno sguardo la segue. « Adesso va, e se incontri lo zio, per le scale, sta attenta ».

Maria Rosa scende saltellante, fresca e giovane come la primavera. Ha in tasca certi confetti alla mandorla e li va sgranocchiando con i suoi denti forti. Al portone incontra lo zio che cammina col suo passo pesante di uomo positivo e le sorride con volto buono: « Ecco la rondine. Te ne vai a casa? Sei stata dalla zia? Diventi sempre più carina ». Maria Rosa stringe più forte il pacco dei libri sotto il braccio. « Fatti vedere spesso. Arrivederci, piccola... ». E se ne va.

La piccola sorride, sola, con volto di donna. Si sente femminilmente perversa, perchè ha avuto un segreto da nascondere. Si sente eroica, perchè avrebbe fatto di tutto pur di non violare quel segreto.

All'angolo della strada si guarda intorno e butta la lettera nella bocca rossa che attende, spalancata. Ora è più leggera. E pensa che quando sarà grande e avrà un marito pesante e positivo come quello di zia Nennella, darà anche lei a qualcuno una lettera da impostare di nascosto, per il proprio charmant.

Lady Anna

Una solenne cerimonia in San Pietro

per l'inaugurazione del monumento a Benedetto XV

Papi sepolti nella Basilica

ROMA, novembre.

Alcuni anni or sono, una Commissione di archeologi pontifici pensò di fare talune ricerche in quella confessione di San Pietro, dove — secondo la tradizione — è sepolto il capo degli Apostoli. E i primi risultati di queste ricerche furono incoraggiantissimi: frammenti d'iscrizione, lampade votive, medaglie di pellegrini, tutto un materiale archeologico, che rimontava al secondo secolo e che lasciava sperare altre e più straordinarie scoperte. Se non chè, a un certo punto, un ordine venuto dall'alto vietò ogni ulteriore esplorazione. I lavori iniziati furono interrotti, il materiale estratto rimesso al suo posto, e di ricerche scientifiche non si parlò più. Negli ambienti Vaticani si disse che non bisognava profanare la tomba dove da duemila anni riposava nella pace cristiana il Principe degli Apostoli. Ma gli avversari affermarono che il Papa non aveva voluto andare in fondo a una esplorazione, che avrebbe potuto riconoscere la non esistenza di quella tomba, e mettere così fine a una tradizione, su cui era basata gran parte della storia ecclesiastica. Il barone Rodolfo Kanzler, che di quelle esplorazioni era fra i più ardenti fautori, lamentandosi un giorno con un alto prelato francese — *membre de l'Institut* — per il vietato permesso, si sentì rispondere, con quel gallicanismo, che è proprio a molti prelati d'Oltre Alpi: « Che volete farci! Sua Santità aveva paura che avreste finito con l'embrocher il capo di tutti i Pontefici romani ». Comunque, le cose rimasero a questo punto: ma se non si potè dimostrare che la tomba di Pietro era veramente in quel luogo, si portò un argomento di più per far vedere come la tradizione fosse antichissima e come il suo sepolcro fosse straordinariamente venerato fin dal secondo secolo.

La tragedia della vita di Michelangelo

Del resto, il *Liber pontificalis*, che è la raccolta di tutte le storie dei Papi dalle epoche più antiche, ci fa sapere che fu Anacleto il Papa che verso la fine del primo secolo, aveva fatto erigere su quella tomba una « Memoria Beati Petri ». Da allora, molti Pontefici vollero essere sepolti accanto al loro predecessore, e a poco a poco il Santuario acquistò una così grande importanza che, pur non essendo la Chiesa Cattedrale di Roma, la Basilica Vaticana divenne una delle più illustri del mondo. Naturalmente, non tutti i Vescovi di Roma poterono esservi sepolti: tanto più che durante le persecuzioni, essi seguirono l'esempio dei fedeli e vollero che i loro corpi mortali fossero conservati nel Cimitero di San Callisto, sulla via Appia. Ma l'Editto di Costantino avendo riconosciuto la Religione Cristiana, e avendone permesso l'esercizio pubblicamente, si poterono edificare Chiese in cospetto del Cielo, e aprire in quelle Chiese le sepolture dei fedeli. Fu così che la Basilica Vaticana, sorta sulle rovine del Circo di Nerone, dove San Pietro aveva trovato la morte, divenne a poco a poco la necropoli pontificia e si arricchì di monumenti inestimabili, e fu trasformata in una specie di museo sepolcrale, dove i più grandi artisti lasciarono il loro nome e la loro impronta. Perfino il divino Michelangelo avrebbe dovuto innalzare, sotto la nuova Cupola, che egli stesso aveva disegnata, il grande mausoleo di Giulio II: quel mausoleo, per il quale ebbe tanto a soffrire, al che egli stesso lo chiamò: « la tragedia della mia vita ». Ma non potè finirlo: trasportato a Santa Maria del Popolo, prima, e più tardi a San Pietro in Vincoli, si ridusse a una povera cosa, di cui oggi non rimane che la colossale figura del Mosè, mentre tante altre figure e tante altre immaginazioni bellissime giacciono sparse per i vari Musei di Europa. Sogno veramente troppo grande, anche per la titanica attività del Buonarroti.

Innocenzo VIII - Urbano VIII - Pio VII

La Basilica Vaticana, dunque, divenne col tempo la Chiesa di questo mondo, che più di ogni altra ebbe sotto le sue vòlte sepolture papali. Disgraziatamente, durante i restauri del XV e del XVI secolo, molte di queste sepolture andarono distrutte o disperse, tanto che oggi non si trovano di quelle che pochi frammenti, conservati nelle Cripte Vaticane, o trasportati di recente in quel Museo Petriano, che, nato con tanti buoni propositi e poi rimasto a mezzo, avendo in parte spogliate le Cripte, senza mai ottenere un insieme organico nel Museo.

Così, se si eccettua il monumento di Innocenzo VIII che è del Pollaiuolo, tutti gli altri sarcofagi papali risalgono non oltre la fine del XVI secolo, bellissimi del resto e degni sempre del luogo dove furono eretti. Perchè mettere armonicamente una scultura fra un altare e una colonna di San Pietro, senza che quella scultura non apparisca troppo meschina è di quelle imprese che debbono far tremare i polsi e il cuore agli artisti più ambiziosi. E pure, la maggior parte vi è riuscita: dal magnifico monumento a Paolo III — che è del Della Porta — a quello sontuosissimo di Urbano VIII — che è del Bernini — per finire giù fino a quello di papa Rezzonico del Canova e a quello di papa Chiaramonti del Thorwaldsen. Si direbbe quasi che l'ispirazione delle cose grandi che stanno intorno suscitino una grandezza nuova. Prendete per esempio il Pio VII del Thorwaldsen a cui anche recentemente i critici più severi hanno rimproverato una freddezza accademica tutta scandinava. E pure quel Pontefice seduto ... sicuramente sul suo faldistoro, con in testa il Triregno, con indosso i paramenti sacerdotali, sovrano spirituale e temporale al tempo stesso, ha un aspetto così tenacemente fiero, così sicuramente sereno, così certo della eternità della Chiesa, che è veramente colui il quale tenne testa a Napoleone e potè vederne la sconfitta. *Patiens quia aeterna* è il motto magnifico della Chiesa Cattolica. E la statua del Thorwaldsen, sembra veramente personificare questa divisa di orgoglio, di forza e di fede.

Opere del Bernini e del Della Porta

E' tutto un popolo di marmo e di bronzo, dunque, che anima le grandi navate della Basilica. Perchè accanto ai pontefici sono le figure allegoriche delle sue virtù, e sono le figure allegoriche delle sue virtù i bassorilievi delle imprese che più distinsero il suo regno. E quali bassorilievi e quali figure! Chi ignora, per esempio, la Religione colossale che il Canova ha messo a guardia del sepolcro di Clemente XIII? E chi non conosce la storia leggendaria di quella Giustizia sdraiata sul Sarcofago di Paolo III del Della Porta, Giustizia nei tratti della quale si è voluto riconoscere le fattezze bellissime della bellissima Giulia Farnese nipote del Pontefice? E' noto anche come fino al Secolo XVIII, la magnifica Olimpia — così possentemente umanizzata dallo scultore — fosse totalmente nuda e come un giorno in seguito a certe manifestazioni di un'ammirazione non solamente estetica di un viaggiatore inglese, la statua venisse coperta con una pesante camicia di rame. Ma non è la sola. Anche la Carità del Bernini che sembra uscire dalle pieghe del broccato di Cottanello che drappeggia la tomba di Alessandro VII, era un tempo ignuda, e anche lei si vide ricoprire le membra virginali e piene di grazia con il brutale pannneggiamento di rame verniciato a biacca per simulare il marmo. Ed io penso spesso quale gioia sarebbe per i nostri occhi se un bel giorno quelle divine figure di due artefici sovrani uscissero fuori dalla loro gangia metallica per apparirci in tutto il purissimo splendore della perfetta nudità, così come il Bernini e il Della Porta le avevano sognate e tratte immortali dalla pietra! Necropoli pontificia si può dunque chiamare San Pietro, dove riposano la maggior parte dei pontefici del XVI, del XVII e del XVIII sec. Fu Pio IX, nel 1878, a rompere la tradizione. Ossequente ad una legge che egli stesso aveva promulgato, volle che il suo corpo fosse sepolto nella cripta di quella Basilica di San Lorenzo, che aveva scelto come chiesa del nuovo Cimitero *extra muros* del Verano. E' noto a quali inconvenienti questo suo desiderio desse origine, quando nel 1882, dovendosi trasportare la sua salma dal loculo provvisorio di San Pietro, al nuovo sepolcro che il Cattaneo gli aveva preparato nella cripta della Basilica del Verano, i circoli anticlericali di Roma ne prendessero pretesto per una manifestazione ostile. Vi furono fischi, bastonate, colpi di torcetto e fu un miracolo se al passare sul ponte S. Angelo i dimostranti non riuscirono a impadronirsi della bara pontificia per gettarla nel Tevere come avevano deciso. E' vero che anche di questo attentato vi era un precedente: quello di Papa Formoso che in pieno secolo nono era stato dissepolto, giudicato da un sinedrio di vescovi e di popolo, condannato e finalmente gettato nelle acque turbolente del fiume, che tanti eroi, tanti personaggi illustri, tanti tribuni e tanti imperatori aveva travolto al mare con le sue onde limacciose.

Leone XIII

L'esempio di Pio IX però non era bastato a dimostrare gli inconvenienti a cui si esponeva un Papa a voler essere sepolto fuori del recinto Vaticano, tanto che Leone XIII, un po' per il grande amore che aveva sempre dimostrato alla Basilica lateranense, un po' forse col recondito pensiero di creare imbarazzi al Governo italiano e di dimostrare al mondo come il Papa non poteva nè meno scegliersi il luogo dove essere sepolto, lasciò detto di essere trasportato in San Giovanni. Fu lo scultore Tadolini che s'incaricò del monumento, il quale è riuscito più tosto meschino, annidato fra le statue di una Fede imbacuccata e di un operaio abbastanza lacero, messo lì a ricordo dell'Enciclica *Rerum novarum*, con la quale il papa Pecci parve dover dare il benestare al socialismo. Il monumento fu eseguito e messo al posto, ma nessun Governo osava dare il consenso per trasportarvi il corpo di Leone XIII. D'altra parte le autorità vaticane esigevano di portarvelo in pompa magna, mentre i vari Circoli anticlericali, con alla testa quello che s'intitolava a Giordano Bruno, e che aveva la sua sede proprio di fronte al Portone di Bronzo, minacciavano di ripetere l'indecente gazzarra dell'82. Poi a poco a poco gli spiriti si placarono e il trasporto fu potuto fare: trasporto modesto, che non dette nell'occhio, nessuno ne seppe niente e solo pochissimi lo poterono seguire, ma che non suscitò nessun inconveniente.

Pio X e Benedetto XV

Questo fu l'ultimo Papa — per ora — sepolto fuori del Vaticano. Pio X ha trovato il suo riposo nella navata di sinistra della Basilica di San Pietro, poco distante dal battistero. E' senza dubbio il più brutto monumento di questa chiesa: così brutto, così meschino, così rattrappito, che si è parlato più volte di togliervelo di là per dare ad un nuovo scultore l'incarico di farne uno migliore. Benedetto XV invece è stato più fortunato. Già per lui si fece quello che non si faceva mai negli ambienti vaticani: una specie di concorso fra vari artisti italiani, concorso senza nessun impegno, ma che doveva dare un'idea di quello che poteva riuscire il sepolcro di papa Della Chiesa. La mostra dei bozzetti non fu pubblica — fin qui le autorità vaticane non arrivavano nel loro modernismo — ma qualcuno li potè vedere — ed io fui di quelli — nei corridoi terreni del palazzo Altemps all'Apollinare. Non vi era niente di straordinario, ma qualcosa di buono si rivelava fra gli artisti concorrenti, i quali pur tuttavia non furono scelti. Ma Pio XI, volendo solvere il problema degnamente, chiamò Luca Beltrami, al quale si dirige ogni qual volta voglia avere un consiglio autorevole in fatto di cose d'arte, e ordinò a lui di sistemare il sepolcro del Papa che la profezia di Malachia indicava con la terribile divisa *religio depopulata*. E infatti durante il suo pontificato dieci milioni di uomini cristiani si erano massacrati sui campi di battaglia della Francia, della Russia, della Balcania e dell'Italia!

Il monumento del Canonica

E Luca Beltrami indicò lo scultore Canonica per la statua monumentale. Ecco adunque un artista piemontese nel magnifico museo funebre di San Pietro, ma non è il primo. Già il conte Di San Martino e di Valperga aveva dato nel 1700 il disegno e il bozzetto per il monumento di Alessandro VIII, monumento non indegno del luogo e che ci mostra la statua in bronzo del Papa fra i simulacri marmorei della Religione e della Prudenza. Figura curiosa di gentiluomo-artista, questa del conte Di San Martino, che visse a Roma innamorato delle arti e a Roma volle essere sepolto nella chiesetta — allora quasi campestre — di San Bernardo, chiesetta ricavata nel secolo XVI da un calidario delle Terme di Diocleziano, acquistato per questo scopo dalla contessa di Santa Fiora al cardinale francese Du Bellay, che in quel luogo aveva i suoi giardini. Il Canonica viene dunque ultimo per serie cronologica fra gli artisti che hanno lasciato loro nome e la loro opera nella Basilica Vaticana. Scultore di razza, profondamente aristocratico e squisitamente artista, egli era degno veramente di mettere il suo nome e quello della sua nobilissima regione fra i molti altri di coloro che lo hanno preceduto. Non era cosa facile, perchè Benedetto XV fu una figura di penombra, di statura mingherlina, di tratti torturati ed irrequieti; vi era sul suo volto come il riflesso di una chiusa amarezza, quasi fosse stato conscio delle cose terribili che il suo regno avrebbe dovuto presenziare. I contemporanei si erano mostrati duri con lui; ma furono ingiusti. Lui, vescovo cattolico, avendo cattolici in tutti i campi di battaglia; lui sovrano senza territorio, ma con una responsabilità ben più terribile di tutti quelli che governavano milioni di sudditi; lui combattuto dagli ambasciatori delle parti belligeranti, che lo volevano ognuno per sè e gli chiedevano parole di approvazione e di condanna che non poteva dare; lui, soprattutto capo spirituale di una religione di pace e di fratellanza umana, dovette dibattersi in difficoltà che sarebbero sembrate insormontabili a chiunque e dalle quali uscì pure serenamente e onorevolmente. Questo doveva esprimere l'artista nel fissare per i secoli futuri il papa della grande guerra. E questo ha fissato il Canonica, mostrandoci la figura del Pontefice in ginocchio, pregando per tutti i cristiani, invocando su tutti i suoi figli martoriati, la pace suprema e la suprema benedizione. Con quella sua modellatura che sembra aver derivato dai nostri migliori quattrocentisti, il Canonica ha veramente spiritualizzato l'immagine di Benedetto XV e ha fatto una bella opera d'arte, bella e nobile sopra tutto. Perchè in tanto fervore di morbosità novecentesca, in tanto nihilismo di *degni sòmnia* quale è ormai diventata la scultura contemporanea, il Canonica ha dimostrato che l'arte è una e che essa è tanto più grande e tanto più degna, quanto più deriva le sue nuove forme dalle più antiche tradizioni della stirpe.

Diego Angeli.

L'inaugurazione del monumento

Roma, 22 notte.

(G. C.) - L'inaugurazione del monumento a Benedetto XV in San Pietro è cominciata esattamente alle 11. Assistevano trenta Cardinali tutti di Curia, oltre Maffi di Pisa, Mistrangelo di Firenze, Nasalli Rocca di Bologna, Gamba di Torino e Hlond di Polonia. Corpo diplomatico al completo; nobiltà romana, la contessa Persico sorella di Benedetto XV, ed il nipote marchese Giuseppe Della Chiesa. Della famiglia del Papa, la nipote Luisa con il marito marchese Persichetti Ugolini.

La maggior parte della folla era costituita dalle rappresentanze venute da Bologna, Genova ed altre località che con Benedetto XV hanno particolari rapporti.

Il discorso del Cardinale Mistrangelo

La cerimonia si è inaugurata con il canto del *Tu es Petrus*, per parte della Cappella Giulia, diretta dal Maestro Boezi. Poi il Cardinale Mistrangelo ha pronunziato il discorso, nel quale ha spiegato che, data la ristrettezza dello spazio, il monumento non poteva raffigurare nella sua complessità tutta l'opera multiforme del Pontificato di Benedetto XV. Perciò l'autore si era limitato a riprodurre quello che fu il carattere più spiccato del Pontificato stesso, cioè, l'opera del Pontefice per la pace e per i soccorsi alle vittime durante la guerra mondiale. Tutto questo non poteva più efficacemente rappresentarsi che esprimendo la preghiera continua che, durante il suo Pontificato, Benedetto XV sollevò al Signore per i sofferenti e perchè tornasse la pace nel mondo.

Nel corso delle sue parole il Cardinale, descrivendo lo scopo dell'opera di Benedetto XV durante la guerra, ha detto che egli non desiderava altro che la vittoria della giustizia, del diritto, della libertà e della pace. Dopo il discorso, il Cardinale ha chiesto al Papa il permesso di far scoprire il monumento.

Il Papa ha acconsentito e allora, ad un cenno del Cardinale, i due sampietrini di guardia hanno calato la tenda che lo ricopriva. Un fragoroso scoppio di applausi ha salutato l'apparire della bellissima opera d'arte. I cantori intonarono subito il mottetto: *Justorum animae* di Orlando di Lasso; mentre il cardinale Mistrangelo presentava al Papa l'autore del monumento, scultore Pietro Canonica. Il Papa vivamente si rallegrò dichiarandosi pienamente soddisfatto della riuscitissima opera d'arte.

Le parole di Pio XI

Terminato il canto il Papa prese a parlare e disse che quel monumento corrispondeva pienamente al duplice ufficio che un monumento deve avere, nel senso classico della parola, quello cioè di essere ricordo dello scomparso e ammonimento dato in suo nome ai posteri: *monumentum monimentum*. Quanto alla rievocazione della figura di Benedetto XV il monumento realmente la offre con particolare efficacia e vivezza.

Guardando quella statua e il suo atteggiamento di preghiera, il Papa sembrava ascoltare nuovamente quelle parole che egli stesso aveva sentito in un discorso pronunciato da Benedetto XV per la presentazione degli auguri di Natale, nei primi tempi del pontificato di lui, quando alla richiesta del Cardinale decano del Sacro Collegio, di continuare l'opera sua a favore della pace, rispondeva che siccome gli uomini rifiutavano di ascoltare le sue parole di pace, bisognava più che mai domandarla a Dio nella preghiera e per ciò invitava tutti ad unirsi con lui, in preghiera sempre più fervida e continua. L'atteggiamento di quella statua ricordava anche al Santo Padre di averlo veduto lui stesso, in quella stessa basilica vaticana, pregare così fervidamente, senza nessuna pompa negli abiti pontificali, quasi in atteggiamento di penitenza.

Con tali espressioni palpitanti di verità e di sentimento, il monumento di Benedetto XV corrispondeva al dovere di rievocazione della figura dell'estinto. Ma quella stessa figura corrisponde anche al dovere di ammonimento. Essa infatti ricorda a tutti che la preghiera e unione con Dio, è la base di tutta la vita cristiana. Questo comprese e praticò sempre Benedetto XV. Quelli che lo hanno conosciuto, hanno potuto constatare che lo spirito di preghiera fu uno degli elementi più caratteristici della sua giovinezza e la sua preparazione fondamentale ai disegni che Iddio aveva sopra di lui. Se poi durante la guerra Benedetto XV intensificò tanto la sua preghiera, come è espressa dal monumento, quelli che gli vissero accanto sanno che a guerra finita egli non solo non rallentò la sua preghiera, ma sempre più si sprofondò e si assorbì in essa, realizzando una sempre più intima unione con Dio.

La benedizione papale

Alla fine del discorso, il Santo Padre impartì la benedizione apostolica, e dopo questa gli astanti proruppero di nuovo in un fragoroso applauso. I cantori intonarono il mottetto: *Exultate, justi*, del Palestrina. Frattanto il cardinale presentava al Papa un esemplare della «Vita di Benedetto XV», pubblicata a cura della Commissione cardinalizia e scritta dal reverendo Francesco Vistalli di Bergamo, e un numero unico pubblicato per la circostanza. I cerimonieri nello stesso tempo distribuivano i volumi ai cardinali e alla Corte. Terminato il canto, il Santo Padre scese dal trono e si avvicinò al monumento, per osservarlo più da vicino. I cardinali fecero circolo intorno al Papa, e per qualche minuto si trattennero a scambiare le loro impressioni intorno all'opera d'arte. Lo scultore fu da tutti vivamente festeggiato.

Al ritorno in Vaticano, il Santo Padre percorse tutta la scala regia restaurata, giungendo fino a metà dell'atrio d'ingresso, mentre le guardie svizzere avevano chiuso il portone di bronzo, per impedire l'accesso al pubblico. Pio XI si fermò ad osservare lo stemma di Benedetto XV, incrostato sul pavimento, nel centro dell'absidè, che appunto nella parte centrale è stato rinnovato in bronzo, essendosi staccato il mosaico col quale era stato fatto da principio. Risalendo sulla scala, il Santo Padre si soffermò anche all'ingresso della sala regia, dove sul pavimento è stato incrostato il suo stemma, pure in bronzo, con la data dell'anno VII del suo pontificato, a ricordare il restauro testè compiuto.

Pel V centenario di Vytautas

Kaunas, 22 mattino.

Approssimandosi il V centenario del Granduca di Lituania Vytautas, si è costituito a Kaunas un Comitato per celebrare degnamente il ricordo di questo grande condottiero, nonchè insigne politico del XV secolo. Il Comitato si propone fra l'altro di raccogliere i fondi per l'erezione di un monumento, per la pubblicazione di monografie e per altre manifestazioni di carattere nazionale che avranno luogo in tutta la Lituania nel 1930.

"La Stampa,, all'opera per la smobilitazione dell'urbanesimo a Torino

La parola d'ordine del Duce e gli operai torinesi — Un vasto programma di azione — I contadini al paese

Nostra intervista con C. E. Basile

La selezione degli operai attraverso gli uffici di collocamento

Abbiamo voluto chiedere al Segretario federale Carlo Emanuele Basile i suoi propositi per difendere Torino dall'impressionante fenomeno di inurbanesimo. Il Gerarca ci ha subito detto essere suo intendimento collaborare col camerata Edoardo Malusardi per l'istituzione di uffici di collocamento, dai quali gli industriali assumano le maestranze. Questi uffici avranno funzioni diverse. Mentre serviranno da vaglio per dividere gli operai a seconda delle loro capacità tecniche, in modo da fornire alle ditte personale idoneo di cui hanno bisogno, potranno contemporaneamente essere la barriera che impedisce ai contadini di disertare i campi. All'ufficio di collocamento verrà controllato il luogo di provenienza dell'operaio e saranno respinti quelli che attirati da un fallace miraggio lasciano la campagna per la città. Contemporaneamente questi uffici rappresenteranno una valida garanzia per tutti gli iscritti ai sindacati, per i fascisti tesserati che a volte venivano sacrificati per i primi in caso di licenziamenti, e pei militi della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, dei quali molti industriali, quando vengono chiamati in servizio, lamentano l'assenza.

Lo Stato fascista che ha stabilito precise norme di principii assicurativi e di tutela della classi operaie con la Carta del Lavoro, con gli istituti di collocamento completa la sua opera. Questi istituti avranno quella elasticità di movimento che permetterà un funzionamento rapido e sicuro.

L'illusione del contadino

Il segretario federale ci ha detto che a volte il contadino è attratto verso la città da ragioni effimere: perchè, ad esempio, nel suo borgo campagnuolo non c'è il cinematografo. Bisognerebbe che questi illusi visitassero la città in certe regioni periferiche, dove vanno ad abitare la maggior parte dei nuovi venuti. Che constatassero in quali inigieniche condizioni essi vivono. Agglomerati in stanze male aerate, costretti ad una promiscuità che molte volte, anzi troppe volte, genera il vizio. La città ha un fascino morboso, ed al pari dell'ingranaggio di una macchina, afferra e difficilmente lascia; ma quale differenza fra la vita del contadino fra i suoi campi e lo stesso contadino che, fattosi operaio per forza, vuol vivere in città. Il suo casolare è una reggia confrontato con le due stanze, ed alle volte una sola, poste in alto in un vero alveare umano, sui cui balconi la biancheria posta ad asciugare sembra la bandiera della miseria!

Come sempre, Carlo Emanuele Basile, quando avvicina un programma od esamina una questione, è in pari tempo il poeta che traccia quadri di toccante evidenza e l'uomo pratico che vuole che il sogno si traduca in realtà. L'impianto degli uffici di collocamento sarà la base sulla quale si poggia la città per difendersi dall'invadenza campagnuola, ma contemporaneamente egli vuole che un'attiva propaganda, fatta non attraverso parole, ma fatti, serva a persuadere, a convincere gli interessati.

Il cinematografo, che involontariamente fa l'effetto della lanterna attorno alla quale le farfalle contadine vengono a bruciarsi le ali in città, egli lo fa servire egregiamente al suo scopo di propaganda.

Cinematografo e bagni

Egli ha già progettata la costruzione di sei grandi sale cinematografiche nei punti periferici dove più fitta è la popolazione. A lato del cinematografo sorgeranno bagni con acqua fredda e calda per uso del pubblico. Al divertimento viene accoppiata l'igiene. E se le proiezioni saranno divertenti, esse avranno però soggetti istruttivi e soprattutto morali. Durante le serate tecnici o specialisti, a seconda del tema proiettato, terranno conferenze. Saranno istituiti premi e doni. Le nostre donne fasciste confezioneranno corredini per neonati per le donne del popolo che frequentano la sala. Ogni salone conterrà settecento spettatori e iniziando spettacoli continuati dalle 18 alle 22.30 potranno succedersi in una sola di queste sale 4200 persone per sera.

Questi cinematografi e bagni verranno costruiti a cura del «Dopolavoro» che è l'istituzione più vicina alla classe lavoratrice e che consente anche agli industriali e ai non fascisti di poter cooperare attivamente al loro funzionamento.

A questa propaganda cittadina ne farà riscontro un'altra nella campagna. Carri attrezzati con apparecchi cinematografici di proiezione gireranno pei borghi della provincia a proiettare films che dimostrino all'evidenza quale sia la vera vita dell'operaio nella città, quali siano gli inciampi che trovano sulla loro via, quali problemi li angustino. La diversa concezione della famiglia, della casa, di tutto, in confronto del sano lavoro dei campi, della vita in contatto diretto con la natura.

I quadri proiettati sullo schermo saranno assai più persuasivi di tutte le parole e questa efficace propaganda saprà aprire gli occhi ai contadini, mostrerà loro l'altra faccia della vita in città, farà sì che essi non siano più vittime di un incosciente ipnotismo che finora li ha convinti ad abbandonare la tranquilla pace del lavoro campestre per una problematica occupazione in una fabbrica della metropoli.

Il nostro appello agli operai

Alla parola del console Basile non abbiamo che da aggiungere una dichiarazione: siamo pronti a collaborare con lui con tutti i mezzi a nostra disposizione.

Il nostro giornale, nell'intento di far opera di propaganda per lo sfollamento della città, fattore preliminare ed indispensabile alla soluzione del problema delle abitazioni e d'una serie d'altri problemi di essenziale importanza, si rivolge direttamente alla collaborazione degli operai.

Nessuno più degli operai è interessato a questa battaglia contro l'urbanesimo, che oggi si deve combattere con ritmo accelerato e con animo deciso a vincere, per la salute stessa della vita cittadina.

Torino — [illegible] nell'articolo del Popolo d'Italia da noi riprodotto nelle edizioni di ieri — ha il triste privilegio di essere alla testa di questo terribile fenomeno dell'inurbamento con la cifra impressionante di 25.301 immigrati in sei mesi. La maggioranza — se non la totalità — di queste venticinque mila persone arrivate dalle campagne e dai centri minori per stabilirsi nella nostra città, si sono incanalate nelle arterie industriali della metropoli alla ricerca di lavoro e quelle che, fra esse, hanno trovato collocamento si sono poste evidentemente nella condizione d'occupare altrettanti posti ai quali potevano essere destinati operai cittadini, forse ora costretti all'inazione o al lavoro ridotto a un minimo di giornate per settimana. Non v'è operaio torinese che non abbia sofferto danno, se non diretto, indiretto, a causa delle masse di contadini infiltratesi a ondate nella città, all'assalto delle officine; non v'è quindi operaio che non abbia il dovere come cittadino e il diritto come lavoratore, di segnalare la gravità del fenomeno d'inurbamento sia pure limitatamente al quadro che gli si presenta entro i confini ridotti del proprio luogo di lavoro.

Non v'è officina, crediamo, nella quale una derivazione anche minima della paurosa fiumana d'immigrazione contadinesca, non abbia fatto capolino, conquistandosi, con la tenacia dell'invasione graduale, la propria zona di accampamento. In tutte le fabbriche cittadine, vi è, in piccole o grandi proporzioni, l'accampamento dei cosidetti «forestè», accampamento che a lungo andare mette le radici, e diventa una stabile quartiere.

I «campagnin» — siano essi napoletani o canavesani, calabresi o valdostani, veneti o monferrini — stanno, come si suol dire, conquistando la piazza, a danno degli operai cittadini, i quali non s'avvedono del fenomeno, o se pure se ne avvedono si limitano a protestare col pensiero credendo di non avere altro mezzo per far sentire la loro voce.

Ma a questi silenziosi lavoratori della città, ha pensato l'Uomo che all'operaio dedica la sua preoccupazione costante. Benito Mussolini, con l'articolo sul Popolo d'Italia, ha lanciato il grido di riscossa delle città contro la campagna. Per la salvezza della città. Per la salvezza della campagna. Gli operai non temano. Essi hanno l'appoggio del Duce. Per volontà Sua il fenomeno dell'inurbamento sarà arrestato, sarà schiacciato. I contadini torneranno a lavorare la terra, e gli operai rimarranno nelle officine.

Ma non è detto che gli operai debbano assistere inattivi a questa sacrosanta campagna. Essi debbono e possono esporre la loro situazione, far sentire le loro lagnanze attraverso ai loro Sindacati prima, e poi anche, singolarmente, attraverso al giornale.

Noi apriremo loro le nostre colonne e manderemo in tutte le officine nostri inviati, i quali ci riferiranno sulle condizioni numeriche e salariali dei lavoratori cittadini in confronto di quelli contadini. Non solo: ma gli operai potranno scriverci o venirci a parlare. Noi ci faremo un dovere di pubblicare i loro scritti e di riferire sui colloqui avuti con essi. In tal modo crediamo di dare la migliore collaborazione alle organizzazioni fasciste, nello svolgimento del compito, che, per saggio volere del Duce, esse devono svolgere sulla sacrosanta impresa di smobilitazione dell'urbanesimo e di ripopolamento delle campagne. Operai torinesi pensateci: la nostra salvezza, il vostro avvenire stanno nell'esito della campagna, che oggi entra nella sua fase definitiva.

Le dichiarazioni di Edoardo Malusardi

sulla sistemazione definitiva delle masse operaie

L'ambiente sindacale torinese è particolarmente preparato ad accogliere la parola d'ordine del Regime per lo sfollamento rapido, rigoroso, ad ogni costo, delle grandi città. Il capo dei Sindacati, Edoardo Malusardi, ripetutamente ha portato il problema dell'urbanesimo in discussioni ufficiali e ufficiose, ne ha fatto oggetto di conferenze, di interviste e di relazioni alle Autorità politiche, sempre per illustrare e documentare la gravità del fenomeno nella nostra Provincia e per chiedere alle Gerarchie competenti, statali e sindacali, un freno all'afflusso di mano d'opera non necessario e una chiarificazione nella massa dei lavoratori. L'ultima affermazione decisa e precisa, pronunziata dal segretario generale dei Sindacati, domenica scorsa a Santena, è stata infatti: «Gli operai e contadini»; e gran parte di quel discorso è stata rivolta a spiegare la necessità che i contadini, pure prossimi alla città, si fermino nelle loro campagne, si adoprino con più amore e intelligenza ai lavori agricoli, senza venire a turbare la già delicata situazione operaia e industriale del centro urbano, dove difficilmente riusciranno a formarsi una condizione appena possibile di vita.

L'articolo del «Popolo d'Italia»

Per queste ragioni abbiamo creduto opportuno chiedere al Malusardi le sue impressioni sulla autorevolissima direttiva data dall'organo quotidiano del Regime Fascista e i suoi propositi d'azione per contribuire a risolvere il fenomeno critico lamentato. Il capo dei Sindacati ha acconsentito volentieri a fare alcune dichiarazioni per il nostro giornale, che tiene in primo piano i problemi del lavoro e gli interessi dei lavoratori, completando così i concetti espressi in pubblico durante alcuni mesi di propaganda e di organizzazione sindacale. Egli ci ha detto:

— Sono lieto di vedere che i concetti da me illustrati a Santena, ed anche in altri precedenti discorsi, siano stati così autorevolmente confermati dal lapidario articolo pubblicato oggi dal *Popolo d'Italia*. L'ispirazione altissima dell'articolo è talmente evidente che il forte linguaggio di commento delle cifre demografiche è da considerarsi un imperativo per tutti i dirigenti fascisti. Avuta oggi questa norma non è più il caso di discutere o di fare dell'accademia con intenzioni scientifiche: bisogna agire per la sistemazione duratura e definitiva delle masse operaie e per il miglioramento delle condizioni economiche nazionali.

«Com'ella ricorda — ha soggiunto Malusardi — io ho sostenuto a Santena, dinanzi ad una folla di lavoratori forse non imponente come quelle delle grandi città ma rappresentativa di tutte le categorie dei lavoratori, questa necessità urgente: infrenare l'emigrazione interna di elementi rurali che affluiscono alle grandi città come ad una «terra promessa». Per quanto riguarda Torino, quest'anno si è constatato che purtroppo il fenomeno è più grave che negli anni scorsi. La gente delle campagne circostanti e di altre regioni lontane, del Veneto, dell'Italia Meridionale, è attratta dalla grande [illegible] torinese dove crede di trovare numerosi posti facili e buoni da occupare; ed anche l'Esposizione ha contribuito ad intensificare l'afflusso di manovali e di senza-lavoro, quasi che essa potesse rappresentare una possibilità di impiego duraturo. Ai fini dell'impiego della mano d'opera l'Esposizione rappresentava fino a ieri una delle tante illusioni che abbagliano con tanta facilità i rurali e i provinciali senza esperienza.

— Ella aveva già riferito sullo stato di disagio torinese alle Autorità statali? — abbiamo domandato a Malusardi.

Stato di disagio a Torino

— Parecchi mesi or sono — ci ha risposto il segretario generale dei Sindacati — ne riferii con dati ed argomenti illustrativi al Prefetto De Vita perchè segnalasse il fenomeno alle Autorità centrali: e la nostra azione informativa mirava a provocare disposizioni tali che impedissero agli operai di muoversi dai loro paesi d'origine, quando non avessero avuto una precisa richiesta attraverso gli organi di tutela collettiva, cioè i Sindacati Fascisti coi loro rispettivi Uffici di collocamento. Nello stesso tempo segnalavo le condizioni operaie di Torino alla nostra Confederazione dei Sindacati, che diramò tosto una circolare a tutti gli Uffici Provinciali. Ma in mancanza di tassative disposizioni, la buona volontà degli organi governativi e delle nostre organizzazioni non è stata, fino a ieri, sufficiente a portare un rimedio all'ingorgo preoccupante e crescente. Ora è certo che ordini ben precisi ai rappresentanti periferici del Governo, ai Gerarchi politici e sindacali delle Provincie, permetteranno di affrontare e risolvere radicalmente il problema.

— Quali sarebbero, secondo il suo avviso, le modalità dell'azione deflazionistica, diciamo così, per normalizzare le grandi città e, in modo particolare, la nostra Torino?

— Ritengo, come del resto è affermato nell'articolo, che si debba procedere senz'altro al rimpatrio dei disoccupati convenuti in città, da pochi mesi, dalle altre Provincie e Regioni. Lo sfollamento si farebbe subito sensibile e di conseguenza comincerebbe la risoluzione naturale e definitiva dell'urbanesimo. Due rimedi pratici, innanzitutto, sarebbero efficacissimi: stabilire che nessun movimento di mano d'opera possa avvenire se non per il tramite degli Uffici di collocamento; e, per assicurarsi che non possa eludersi la vigilanza degli Uffici, prescrivere che ciascun individuo, emigrante per ragioni di lavoro, deve essere munito di passaporto per l'interno, pena il rimpatrio immediato. In tal modo si realizzerebbe anche un collegamento tra la Polizia e gli Organi sindacali, che potrebbe offrire un ottimo mezzo di controllo, di freno e di disciplina per l'emigrazione interna.

— Quasi tutti gli Uffici di collocamento saranno in grado, si confida, di funzionare entro breve tempo. Per la nostra Provincia abbiamo avuto anche recentemente uno scambio di idee coi dirigenti dell'Unione Industriale, i quali hanno riconosciuto i benefici risultati che si possono attendere dall'organizzazione completa degli Uffici ed hanno promesso di studiare questo importante problema con spirito di assoluta praticità e con solleciti propositi.

Gli aspetti dell'inurbamento

— Quali sono gli aspetti caratteristici rilevati nell'affluenza verso la città?

— Di solito si tratta di errata valutazione economica da parte dei rurali; qualche volta invece si riscontrano casi di ingenuità, di illusione, di nervosismo, quasi inspiegabili, di individui che vengono a Torino, unicamente per stanchezza della terra, per un insano amore del nuovo, per una forma di allucinazione sociale. Ma rimanendo sul terreno pratico, si vedono da parecchio tempo piccoli proprietari che lasciano la terra semi-incolta o mal coltivata per trasferirsi in città, «a fare l'operaio», e si mostrano disposti ad accettare qui condizioni di inferiorità o addirittura poco dignitose, perchè possono integrare il proprio guadagno col lavoro della terra. Non parliamo, poi, dei salariati agricoli che sono sempre disposti e propensi a preferire, ad occhi chiusi, il lavoro d'officina alla più sana attività dei campi. Per conseguenza, avviene che le grandi tenute agricole stentano in alcuni mesi dell'anno a trovare la mano d'opera sufficiente per uno sfruttamento razionale o per le necessarie migliorie annuali; mentre le piccole proprietà rimangono affidate a braccia insufficienti o al lavoro meno redditizio delle donne. Il danno è evidente per le campagne che non sono più curate secondo le saggie direttive date dal Regime per la Battaglia del grano; ed anche per gli individui inurbati che riusciranno difficilmente a specializzarsi come operai.

— Quali potrebbero essere i rimedi per questa situazione?

— Per i salariati agricoli si dovranno migliorare le case, le paghe, tutte le condizioni di vita materiale. Le opere dopolavoristiche faranno il resto, portando nei paesi un po' delle attrazioni cittadine ed offrendo motivi di svago educativo e culturale. Per i piccoli proprietari debbono valere i concetti generali stabiliti per la bonifica integrale: essi, cioè, dovranno essere obbligati ad intensificare ed a migliorare le culture, riformando i vecchi sistemi, seguendo le norme tecniche moderne, dedicando insomma tutto il loro tempo e tutte le loro cure alla terra, che è la maggiore e la più sicura ricchezza nazionale. Così facendo essi raggiungeranno il duplice scopo di aumentare il reddito personale e di contribuire al risanamento economico della Nazione.

Rimpatrio e ritorno ai campi

«E' forse opportuno notare che quando si vuole rimpatriare nelle Regioni d'origine gli immigrati disoccupati, non si pensa soltanto alle condizioni di questa città, trascurando la sorte degli individui che rischiano qui, senza lavoro o occupati soltanto a metà. Un'opera grandiosa, di importanza decisiva per la storia del nostro popolo, si sta iniziando e si svilupperà in tutte le terre d'Italia: la bonifica integrale; ed essa potrà assorbire gradatamente tutta la maestranza instabile, che fluttua nelle grandi città, e riportarla a fare rifiorire le campagne della Regione natia.

«Sfollando dai quadri operai torinesi le masse di lavoratori non necessari o addirittura superflui, e rinviandole alle opere agricole vicine e lontane — specialmente lontane — si otterrà anche un altro risultato utilissimo ai fini industriali: si avrà, infatti, maggiore possibilità di classificazione e quindi di selezione della mano d'opera. La migliore distribuzione raggiunta attraverso gli Uffici di collocamento, la scomparsa di interferenze tra il lavoro agricolo e il lavoro d'officina permetteranno di attuare e perfezionare, con criteri razionali e continuativi, l'avviamento professionale, correggendo le deficienze individuali con l'insegnamento dei laboratori speciali e delle scuole di mestieri.

«Ecco in breve — ha concluso Malusardi — i problemi maggiori della nostra città industriale e operaia. Di questi, ripeto, avevo parlato coi dirigenti politici e amministrativi della Provincia. Per ragioni intuibili, dovute a cambiamenti di persone, tali questioni non hanno potuto essere affrontate radicalmente e con criteri continuativi. In questi ultimi giorni, poi, ho avuto occasione di illustrare l'argomento, per quanto riguarda la nostra Provincia, a S. E. Martelli, Ministro dell'Economia Nazionale venuto a Torino, a S. E. Maggioni, al Segretario federale barone Basile, i quali con l'intelligenza e l'energia fascista che li distinguono, hanno convenuto con me sull'importanza dei problemi e sull'urgenza della soluzione, proponendosi di studiare i provvedimenti adeguati. Ora che il giornale del Regime è intervenuto direttamente a dare il la a tutti i responsabili delle gerarchie centrali e periferiche, sono certo che non mancherà la più autorevole collaborazione agli organismi sindacali in questa opera, non certo facile, di sfollamento della nostra città, fino a ristabilire una situazione operaia normale ed a raggiungere la più alta valorizzazione degli elementi naturali della Provincia».

La Principessa Giovanna alla benedizione del gagliardetto di un Gruppo di combattenti

Roma, 22 notte.

Stamane, alla presenza della Principessa Giovanna e con l'intervento del sen. Mosconi, Ministro delle Finanze, il quale rappresentava il Capo del Governo, ha avuto luogo al gruppo Combattenti della Corte dei Conti la benedizione del gagliardetto. Nell'aula delle sezioni unite hanno preso posto i Sottosegretari di Stato Casalini e Rosboch, il Presidente della Corte, on. Peano, con gli alti funzionari, il Presidente della Cassazione sen. D'Amelio col Procuratore Generale sen. Appiani, il gr. uff. Depretis in rappresentanza del Governatore di Roma, il comm. Del Vecchio in rappresentanza del Prefetto, il gen. Giovagnoli comandante la Divisione, l'on. Sansanelli del Direttorio dell'Associazione nazionale Combattenti, la medaglia d'oro De Cesaris, presidente della Sezione di Roma dell'Associazione, e numerose altre personalità. Dietro i seggi delle autorità avevano preso posto i gagliardetti dei vari gruppi combattentistici della Sezione di Roma.

L'on. Peano ha pronunciato nobili parole, rilevando l'importanza della cerimonia con la quale i combattenti funzionari della Corte dei Conti consacrano il loro gagliardetto, ricordo delle battaglie combattute, della vittoria conseguita e del giuramento sacro di essere sempre pronti ad adempiere il loro dovere nelle file dell'Esercito e della vita civile. L'on. Peano ha così concluso: «Mentre ci stringiamo intorno al vessillo, che la degnazione della graziosa Principessa e la benedizione di Dio rendono ancora più sacro, rinnoviamo tutti la solenne promessa che nessuno mancherà al proprio dovere, agli ordini del Re, sotto la guida della mente elevata che ci addita la strada della grandezza d'Italia».

Ha poi parlato il comm. De Cesaris, esaltando il valore della cerimonia. Poscia il Vescovo Castrense, mons. Panizzardi, ha impartito la benedizione al gagliardetto. Infine il vice-presidente del gruppo Combattenti, avv. Casorati, ha rivolto parole di ringraziamento alla Principessa Giovanna e alle Autorità intervenute. Da ultimo la Principessa, accompagnata dalle Autorità, si è recata nella sala a pianterreno dove trovasi la lapide dedicata ai funzionari della Corte caduti in guerra che mons. Panizzardi ha benedetto, e ha quindi lasciato il palazzo.

La medaglia d'oro del Comune d'Udine al generale Mombelli

Udine, 22 notte.

S. E. il gen. Mombelli ha fatto visita di congedo al podestà conte di Caporiacco, esprimendogli il suo rammarico di dover lasciare Udine, alla quale egli è grandemente affezionato. Il podestà, accompagnato dal vice-podestà conte De Puppi, dal segretario del Fascio colonnello ing. Leskovic e dal segretario particolare capitano Bonanni, restituì la visita al generale Mombelli e, in nome della cittadinanza, in segno di deferente omaggio per l'opera da lui svolta quale primo comandante del Corpo d'Armata di Udine, gli consegnò la medaglia d'oro che porta il sigillo del Comune. Il gen. Mombelli, vivamente commosso, ringraziò il podestà per il dono tanto gradito e significativo.

S. E. il gen. Guido Liuzzi, nuovo comandante del Corpo d'Armata di Udine, giungerà nella nostra città sabato. Il ricevimento ufficiale di carattere strettamente militare, seguirà sabato stesso nella sede del Corpo d'Armata.

TELEFONI DE «LA STAMPA»
Direzione e Redazione . . . 40-946
Cronaca e «Seguendo la Cronaca» . . . 40-947
Amministrazione . . . 40-948

TRIBUNALE SPECIALE

Due assoluzioni e tre condanne

Roma, 22 notte.

Nell'udienza di stamane del Tribunale speciale, sono stati discussi due brevi processi.

Nel primo erano imputati Antonio Rosi e Alfredo Fanin di Parma, che dovevano rispondere del reato di propaganda sovversiva, per aver disseminato alcuni manifestini comunisti stampati alla macchia. Dagli atti risulta che due militi, transitando il 2 maggio scorso per le vie secondarie di Parma, avevano rinvenuto a terra dei manifestini nei quali a lapis erano aggiunte delle ingiurie contro il Capo del Governo e il Regime. Cercando di scoprire colui che aveva seminato i manifestini, incontrarono a cinquanta passi i due attuali giudicabili, noti pregiudicati per reati comuni, che però non avevano precedenti sovversivi. Il loro contegno indusse i militi a trarli in arresto. Nel pubblico dibattimento essi hanno negato di essere gli autori della distribuzione dei manifestini.

Il Tribunale, accogliendo anche la richiesta dei difensori avv. Lucisano e Crociani, ha mandato assolti entrambi gli imputati con la formula più ampia, per non aver cioè, commesso il fatto, ordinandone la scarcerazione immediata.

Nel secondo processo erano imputati Armando Bassi, di Genova; Giuseppe Fabbris, di San Pietro Isonzo e lo sloveno Ignazio Zniderscich. Essi furono tratti in arresto dalla questura di Trieste, su indicazioni di quella di Milano, essendo stato accertato che il Bassi, fiduciario della centrale comunista per la Venezia Giulia, si era recato a Trieste per rendersi conto della situazione del partito, e per riorganizzarne le file. Colà egli aveva avuto frequenti riunioni nella bottega del calzolaio Fabbris, alle quali aveva partecipato anche lo sloveno. Gli imputati hanno dovuto ammettere le circostanze ad essi contestate, e il P. M., avv. Isgrò, uditi alcuni testi, fra i quali il commissario di P. S. Velardi di Trieste, ha chiesto la condanna del Bassi a 5 anni di reclusione e degli altri due a 4 anni.

In difesa hanno parlato gli avv. Lucisano e Crociani. Il Tribunale ha condannato il Bassi a 5 anni di reclusione e gli altri due imputati a due anni, con tre anni di vigilanza speciale per ciascuno.

La ripresa del processo dei milioni

con le prime escussioni testimoniali

Vivace torneo oratorio in un incidente di procedura

Roma, 22 notte.

Nonostante l'ora insolita in cui si tiene l'udienza, consigliata dal fatto che la maggior parte dei patroni, sia di Difesa che di Parte Civile, essendo deputati devono esser lasciati liberi per partecipare ai lavori della Camera, il solito numeroso pubblico, composto prevalentemente di eleganti signore, assiste alla ripresa del processo dei milioni.

Aperta l'udienza alle 10, gli avv.ti Di Benedetto e Fabrizi, a nome e nell'interesse delle P. C., fratelli Sequi Giuseppe ed Achille, fanno inserire a verbale una dichiarazione con la quale impugnano le deduzioni proposte nell'ultima udienza dai difensori della Zanini.

Il legale della «Immobili»

Si inizia quindi l'esame testimoniale che si annunzia particolarmente interessante. Primo testimone è l'avv.to Giulio Viola, legale della Società Immobili di via Po, egli conferma quanto ebbe già a dichiarare innanzi al giudice istruttore.

— Ero legale — egli dice — della Società Immobili di via Po, fin dal 1920; fin da quell'epoca nel vicinato era di dominio pubblico che gli immobili di via Po, per quanto intestati al nome della Società, erano di fatto proprietà assoluta del comm. Achille Sequi. Posso dire che dal 1923 in poi, in seno alla Società Immobili di via Po, non ho conosciuto altra persona all'infuori dei fratelli Giuseppe ed Achille Sequi. Essi avevano la piena, completa disponibilità di tutti i beni della Società: erano, insomma, gli assoluti padroni.

Presidente: — Questa convinzione ce l'ha anche oggi?

Teste: — L'ho avuta sempre; l'ho oggi e l'avrò finchè camperò. Non ho mai avuto l'impressione che all'infuori dei Sequi vi fosse chicchessia, con i quali essi dividevano comunque la proprietà e la relativa rendita.

Presidente: — In particolare lei conosceva la signora Zanini?

Teste: — Ho avuto occasione di conoscerla nel 1927; mi sembra nel principio dell'anno. Essa mi fu presentata dal comm. Sequi; sapevo da tempo che fra il Sequi e la Zanini correvano intimi rapporti.

Presidente: — Ha mai sentito parlare di azioni della Società Immobili della Zanini?

Teste: — Mai. Le poche volte in cui ho preso parte ai ricevimenti nella villa Teresa ho sentito parlare solo di cose mondane.

A domanda del Presidente il teste aggiunge che, quanto al possesso delle famose azioni, egli seppe in un primo tempo dal Sequi Achille che esse erano in suo possesso e che successivamente furono collocate in una cassetta di sicurezza della Banca Commerciale. Egli ritiene che della cassetta stessa dovessero aver la disponibilità il comm. Sequi e il fratello, perchè tali azioni in mano di altri non avrebbero avuto effettivo valore, e i Sequi erano gli unici che disponevano dei beni della Società, quali veri proprietari.

On. Farinacci: — E allora se le azioni in mano di altri non valevano niente, dove se ne va il furto di trenta milioni?

Teste: — Non ho detto questo; sta di fatto che i coponi non furono mai staccati dalle azioni.

On. Farinacci: — Il teste ha mai visto che altri disponessero all'assemblea di azioni, o non sa piuttosto che queste erano ben custodite in una cassetta di sicurezza di proprietà della Zanini?

Teste: — Ho partecipato ad una sola assemblea, tenuta nel 1924, perchè pregato dal Sequi di figurare come azionista; giunsi però all'assemblea in ritardo. Quindi non feci altro che firmare il verbale.

On. Farinacci: — Questo teste che sa tutto, qui non sa niente. E dire che è il [illegible] principe addotto dalla Parte Civile.

Teste: — Non ho mai posseduto le azioni, nè le ho mai viste in mano di altri: so che esse erano custodite in una cassetta intestata alla Zanini, ma a disposizione del comm. Sequi.

Dibattito giuridico sulla simulazione

A questo punto l'avv. Sarrocchi di fronte alla equivocità delle circostanze, sulle quali il testimone depone, afferma che il teste non può deporre sulla pretesa simulazione della convenzione risultante dai fissati bollati, nè sull'esistenza di un contratto di deposito fiduciario fra il comm. Sequi e la signora Zanini.

«La questione — egli dice — va posta in questi chiari termini: contro l'asserto della signora Zanini, che sostiene di essere proprietaria delle azioni a base dei due «fissati bollati» del 1922 e del 1925, la Parte Civile sostiene la simulazione dei rapporti giuridici ivi compiuti apparentemente. Il problema è dunque questo: se è lecita in un giudizio penale la prova per testimoni in materia di simulazione. Noi sosteniamo di sì, sia perchè la simulazione non è, a stretto diritto, una convenzione o contratto, ma un fatto costituito da dissensi di volontà e quindi provabile con testimoni; d'altra parte, nelle stesse dichiarazioni scritte dalla Zanini in processo, si riscontra il principio di prova scritta per cui la prova dei testi è ammessa. Infine il terzo estraneo alla simulazione, può sempre fare la prova con testi, e qui abbiamo due «fissati bollati»: uno firmato soltanto da Achille Sequi, l'altro soltanto dal fratello Giuseppe; quindi Achille può provare quello che Giuseppe non potrebbe e reciprocamente».

All'avv. Fabrizi replica l'avv. Romualdi. «La Parte civile — egli dice — intende provare con i testi che i «fissati bollati» sono l'effetto di una simulazione: ora è proprio questo che è vietato dalla legge (quando l'atto scritto non è l'oggetto della imputazione). Se la signora Zanini fosse imputata di aver truffato il Sequi e che i «fissati bollati» furono appunto il prodotto della truffa, nessuna opposizione alla prova testimoniale sarebbe fatta dalla difesa, in quanto è ovvio che in questo caso nessun ostacolo fa e può fare la legge. Ma mentre il commendator Sequi non contesta affatto che i «fissati bollati» furono firmati, l'uno nel 1922, e l'altro nel 1925, la citazione contesta che la Zanini si sia appropriata dei titoli nel 1928, e non è imputata per aver falsificato, o carpito, o truffato i fissati bollati, ma è imputata di furto. Non è quindi ammissibile la prova testimoniale, perchè siamo proprio nel caso voluto dalla legge per la limitazione, in quanto non si può fare per testimoni la prova contro una convenzione scritta, preesistente al reato».

Data l'ora tarda, il Presidente rinvia il seguito della discussione, che è ripreso nel pomeriggio. Prende ascoltatissimo la parola l'on. De Marsico, difensore dell'avv. Scheggi. Egli premette che la discussione assai importante dell'incidente, che ha un valore altamente morale, va sgombrata da due principi erronei, sostenuti stamane dai patroni di Parte Civile. Primo errore è che l'art. 201 del Codice di procedura penale costituisca una eccezione; secondo errore è che la valutazione della prova testimoniale, fatta dal giudice istruttore nella sentenza di rinvio a giudizio, costituisca un impedimento al Tribunale per accogliere l'incidente sollevato dalla difesa. La sentenza del giudice istruttore non costituisce *res judicata* [illegible] nel dispositivo. Polemizzando coi patroni di Parte Civile, l'on. De Marsico osserva che uno ha parlato di simulazione da provare mediante testimoni, l'altro ha parlato di contratto non simulato, ma inesistente. L'oratore critica l'affermazione della Parte Civile, che il contratto interceduto tra la Zanini e il Sequi sia un contratto senza causa o quanto meno, come pure si è ventilato, un contratto avente una causa illecita.

Una strana dimostrazione di Sequi

A questo punto l'imputato Sequi, che già aveva sottolineato con sorrisi ironici alcune affermazioni dell'on. De Marsico, si abbandona tra la meraviglia di tutti a una clamorosa dimostrazione, battendo più volte le mani all'indirizzo dell'oratore, con evidente intenzione.

On. De Marsico, rivolto all'imputato: — Si tenga i suoi applausi e si ricordi che qui lei è imputato.

Insorge anche vivacemente l'on. Farinacci che, scattando in piedi, dice rivolto al Sequi: — Lei sbaglia se crede di fare anche qui il prepotente. Si vergogni!

E poichè l'on. Caprino, difensore del Sequi, cerca di prendere le parti del suo difeso, gli grida: — Se credi di poter approvare il contegno del Sequi, hai torto anche tu!

On. Sarrocchi: — Tenetevi gli applausi di un Sequi. Noi non sappiamo che farcene.

Il Presidente scampanella energicamente e dominando il baccano, redarguisce il Sequi, ricordandogli che è imputato e che non deve permettersi di interrompere chicchessia.

Sequi: — Domando scusa al Tribunale.

L'on. De Marsico può quindi continuare a svolgere le ragioni a sostegno dell'incidente sollevato dalla difesa e conclude affermando che la simulazione non è un atto di commercio, nè un'obbligazione commerciale, e che perciò la difesa del Sequi non può ripararsi dietro l'art. 44 del Codice di commercio. «La risoluzione di questo incidente — egli termina — è degna di voi giudici. La vostra decisione abbrevierà di molto il cammino che in questo processo rimane ancora da percorrere».

L'on. De Marsico, che ha parlato per circa un'ora, è vivamente complimentato dai colleghi.

Per la parte civile replica l'avv. Todaro, il quale nega che il Sequi abbia mai inteso di fare una donazione alla Zanini, in quanto egli non ha creduto di trasferire alla sua amante la proprietà delle famose azioni. Si tratta dunque di stabilire se i «fissati bollati» furono consegnati dal Sequi alla Zanini o se non piuttosto essi passarono nelle mani della signora attraverso lo scassinamento delle cassette di sicurezza. Questa è la prova che si deve fare anche [illegible] i testimoni.

On. Sarrocchi: — Voi non potete fare la prova del deposito.

Avv. Todaro: — Non è questo che chiediamo. Noi vogliamo dimostrare la simulazione degli atti, e la prova è ammissibile.

Il P. M. — L'ordinanza

Prende da ultimo la parola il Pubblico Ministero, comm. Ferando, il quale precisa innanzi tutto i termini dell'incidente, rilevando che in esso è, o potrebbe essere, tutta la causa.

Il Pubblico Ministero conclude domandando il rigetto dell'incidente sollevato dalla Difesa, in quanto ritiene pienamente ammissibile la prova testimoniale diretta a stabilire se i famosi «fissati bollati» furono o no simulati.

Il Tribunale si ritira per decidere. Dopo circa un'ora, rientra e pronunzia l'ordinanza con la quale respinge l'incidente sollevato dalla difesa e dichiara applicabile al caso l'art. 201 del Codice di procedura penale, in quanto le domande alle quali si è fatta opposizione tendono a istruire la causa sui punti concernenti la reale efficienza della compra-vendita o della permuta risultante dai «fissati bollati» in atti, il che ha influenza nell'accertamento del reato contestato alla Zanini. L'ordinanza del Tribunale osserva inoltre che, pure essendo la prova per testi proposta contro il contenuto di atti scritti, si ravvisa l'opportunità di ammetterla, trattandosi di atti obiettivi di commercio (art. 3 n. 5 Codice di Commercio) e trovando applicazione l'art. 44 dello stesso Codice. Per questi motivi appunto, visti gli art. 201, 372, 387 del Codice di procedura penale, il Tribunale respinge l'incidente sollevato dalla difesa Zanini, e ordina il proseguimento del dibattito.

La difesa Zanini, per mezzo dell'on. Farinacci, eleva rispettosa protesta, dopo di che alle ore 19.30 l'udienza è tolta e rinviata a domani alle 13.

CRONACA CITTADINA

LA VOCE DI TORINO

I mercati, gli alloggi, la viabilità

nella discussione dei nostri lettori

Ciò che occorre per aumentare il consumo del pesce

Gli articoli comparsi sul nostro giornale il 8 ed il 14 corrente ci hanno fruttato larga messe d'interessamento da parte della cittadinanza e fra le varie proposte molte sono inattuabili, data la speciale deteriorità del genere che si tratta.

Ci siamo recati al Mercato all'ingrosso in Piazza Emanuele Filiberto ed abbiamo parlato col Presidente di un gruppo fascista di commercianti di quella zona, al quale abbiamo domandato di cortesemente esprimerci il suo parere sui mezzi che si dovrebbero attuare per rendere sempre più forte il consumo del pesce a Torino. Ed egli ci rispose:

«La questione del pesce a Torino è molto più complessa di quello che al profano possa apparire ed anche la Federazione dei Commercianti l'ha a suo tempo esposta in un lungo memoriale al Comitato intersindacale. Tratteremo la questione in Nazionale e Regionale. Nazionale inquantochè si attende dal R. Governo un fortissimo ribasso ferroviario sulle tariffe del pesce e per gli imballaggi di ritorno, con l'obbligo di far viaggiare la merce solamente con treni diretti e, possibilmente, senza alcun smistamento. Occorre sia fatto obbligo di imballaggi adeguati come si fa per le spedizioni all'estero di frutta e ciò per evitare la distruzione di forti quantità, a causa del deperimento subito durante il viaggio.

«Purtroppo dobbiamo ammettere con grande rincrescimento, che a noi arriva in modo molto migliore ed anzi quasi perfetto, la merce di provenienza dalla Francia, dal Belgio e dall'Inghilterra. E la spiegazione viene appunto dal fatto che colà il pesce, oltre a viaggiare in treni rapidissimi, è contenuto in imballaggi trattati con grande scrupolosità; di più questo genere tanto delicato è anche trattato con maggior cura dagli addetti ai trasporti.

«Noi speriamo sempre, e crediamo che il Governo Nazionale lo farà, che vengano imposti agli speditori delle piazze di produzione e agli stessi produttori, degli imballaggi adeguati che d'altra parte ridonderebbero a tutto loro vantaggio perchè, dato il buono stato di conservazione del pesce, all'arrivo verrebbe annullata una forte percentuale di distruzione.

«Dal lato regionale crediamo che, se non fosse per ragioni di bilancio, le nostre autorità avrebbero di già provvisto alla sistemazione ed allo sviluppo dal nostro mercato centrale. Ma quello che per noi è la questione base e che risolverebbe intanto il problema dei prezzi, sia pure in parte, è la necessità che la cittadinanza consumi più pesce, possibilmente tutti i giorni, e non si limitasse al venerdì, forse nella convinzione che in quel giorno sia più fresco. Errore grave in quanto il pesce si pesca tutti i giorni e dai mercati di produzione tutti i giorni si spedisce ai mercati di consumo. E' il consumatore stesso quindi che deve provvedere al ribasso del genere, consumandone tre o quattro volte alla settimana, perchè solamente coi grandi arrivi e colla minore distruzione di non lievi quantità si avrebbero i prezzi più bassi. Malgrado ciò però a Torino, ed ognuno che viaggi ne può fare fede, i prezzi del nostro mercato sono inferiori a quelli praticati in quasi tutte le altre città d'Italia.

«Per conto mio posso assicurare che da molti anni faccio arrivare della merce al sabato notte e alla domenica mattina per l'elemento operaio che non può venire al mercato nei giorni di lavoro, ma, purtroppo, con esito molto limitato. E' necessario che il pubblico scuota l'apatia contro detto alimento che fin dai primi giorni del Cristianesimo è sempre figurato in tutte le mense ed è stata riconosciuta una delle pietanze più preferibili sia come assortimento che come possibilità di metodi di cucina.

«La stampa può far molto in questo campo ed il cinematografo può sviluppare l'amore ai prodotti del mare.

«E' solamente necessario un po' di buona volontà nel cucinarlo e bisognerà convincersi che il pesce nutrisce e non gonfia come le altre pietanze. Ha qualità nutritive se non superiori, almeno uguali a qualsiasi altro alimento, è un cibo di digestione brevissima, prova ne sia che i migliori clinici di fama mondiale lo consigliano ai convalescenti per la leggerezza della carne e per il buon nutrimento che dà».

***

L'Alleanza Cooperativa Torinese comunica al pubblico che mette in vendita nei suoi chioschi le seguenti qualità di pesce: Botte lire 9 al Kg.; Razze lire 7 al Kg.; Pagelli lire 8 al Kg.; Fiele sfoglie lire 8 al Kg.; Galline lire 7 al Kg.; Merluzzetti lire 7 al Kg.; Acquadelle lire 5 al Kg.; Sardine lire 8 al Kg.; Tinche grosse lire 8 al Kg.; Tinche mezzane lire 10 al Kg.; Go' lire 10 al Kg.; Cefali lire 12 al Kg.; Triglie lire 18 al Kg.; Anguille piccole lire 9 al Kg.; Anguille grosse lire 14 al Kg.; Coregoni lire 16 al Kg.; Seppie e polpi lire 10 al Kg.; Calamari lire 10 al Kg.; Palombo lire 12 al Kg.; Capitone lire 12 al Kg.; Vitello lire 12 al Kg.; Nasello lire 14 al Kg.

Si avverte che soltanto i chioschi di Porta Palazzo e Piazza Madama Cristina sono aperti tutti i giorni. Gli altri solo nei giorni di giovedì e venerdì.

Madonna di Campagna e Borgo Vittoria

Il signor F. Brosi scrive:

«A proposito di eventuali lavori e sistemazione da eseguire nel Borgo Vittoria e paraggi limitrofi è bene che si sappia che uno dei lavori più indispensabili è indubbiamente quello della sistemazione definitiva della via Orvieto, la quale potrà dare così il libero transito a migliaia di lavoratori che dalla Madonna di Campagna e dal Borgo Vittoria devono recarsi al lavoro presso i diversi stabilimenti industriali situati tra la vecchia barriera di Lanzo ed il Borgo Ceronda, e cioè le Officine Nazionali di Savigliano, le Ferriere Fiat, la Michelin, la Fabbrica Italiana di Oggetti Smaltati, la Walter Martiny ed i diversi cotonifici che si trovano in quella regione.

«E' pertanto necessario che si prenda in seria considerazione la sistemazione della citata via Orvieto e che il lavoro lo si porti a termine in breve spazio di tempo, e ciò con un non grave sacrificio per le finanze del Comune».

Il mercato di Porta Palazzo

Riceviamo dal signor Palladio Antonio una lettera riflettente la questione di Porta Palazzo che fra l'altro rileva «che i due padiglioni adibiti a mercato del burro, del pesce, ecc., sono per più della metà vuoti di posteggi; l'area scoperta per il mercato dei merciaiuoli non dà più nessun segno di vita. Sotto la tettoia metallica, il mercato IV è completamente abbandonato e tutti i giorni qualche posteggiante alza i tacchi». Egli si domanda: «Come mai, con tutti questi posteggi disponibili si è sentita la necessità di creare un supplemento di mercato per le derrate ed altri generi sul magnifico corso Regina Margherita deturpandolo con esposizioni di formaggi, scarpe, scope, carote, uva, cavolfiori, ecc.?».

«Da parecchio tempo — continua il signor Palladio — non si parlava più di una sistemazione del mercato e le condizioni di Porta Palazzo peggiorano di giorno in giorno, minacciando lo sfasciamento del mercato stesso». Egli conchiude formulando l'augurio che le autorità competenti prendano in considerazione la necessità di una definitiva sistemazione di Porta Palazzo, per «il bene e l'onore dell'amata nostra città».

Il trasferimento del mercato dalla piazza Foroni

Riceviamo:

«Riferendomi alla lettera comparsa sul vostro giornale, riguardante il trasloco del mercato da piazza Foroni a piazza Francesco Crispi, avrei pensato che sarebbe più adatto stabilirlo fra corso Ponte Mosca, via Malone e via Leyni. Abbattendo il muricciuolo di proprietà della S. A. Ferrovie del Canavese, si potrebbe avere un'area di terreno abbastanza grande e che si troverebbe equidistante da tre borgate popolari, come la Borgata Monte Rosa, la Borgata Monte Bianco e la Borgata Aurora, senza per altro intralciare il traffico dell'ottima strada in costruzione. Distintamente: *Carlo Montano*».

Per una deviazione del tram n. 20

«La relazione alla campagna che molto opportunamente, nell'interesse generale, codesto onor. Giornale ha iniziata, pubblicando i vari desiderata della cittadinanza, per aderire anche al desiderio di molti [illegible] cittadini, mi permetto anch'io una rintocco di campana, fiducioso che «La Stampa» ne vorrà far sentire la squilla. Si tratterebbe di far deviare il percorso attuale del tram N. 20 oppure del 4 (sbarrato) in modo che; attraversando il prato di Piazza Bernini (di fronte all'Istituto dei Sordomuti) abbia a percorrere l'intera via Giacomo Medici, favorendo così diverse migliaia di cittadini che abitano in quella zona ove esiste anche il gruppo di case degli impiegati e maestri e più oltre quello numerosissimo dell'Istituto delle case popolari di corso Lecce. Mentre si eviterebbe un superfluo transito di detto tram sul tratto fino al Corso Racconigi (incrocio del corso Francia) si verrebbe a favorire anche gli abitanti della Borgata Parella, che reclamavano il prolungamento del tram N. 4 e di coloro che invocavano una fermata tranviaria all'altezza di via Rosta. Trattandosi di una delle migliori zone periferiche della città, tale concessione, sarebbe altresì di stimolo per una maggiore attività costruttiva. In oggi trascurata causa la mancanza di quelle, sia pur modeste comodità indispensabili per qualunque categoria di cittadini. - Con ossequio ringrazio. Dino Borgio».

Chi cerca alloggio e chi non lo trova

Riceviamo:

«In merito all'assoluto problema degli alloggi, che torna in disperazione d'una famiglia di sfortunati che si fa sempre più numerosa causa la sproporzione sempre crescente fra la popolazione immigrante e quella emigrante, come risulta dalle statistiche municipali, non è forse inutile accennare a qualche provvedimento che se preso prontamente potrebbe alleviare la crisi che minaccia di divenire cronica, con grave disdoro d'una città civile come Torino, e si da giustificare l'ormai ritornello d'attualità «chi cerca alloggio... e chi non lo trova...».

«Un primo provvedimento sarebbe suggerito da una constatazione che tutti possono fare: dalla grande quantità disponibile di grandi appartamenti e specialmente di camere mobiliate, come attestano i numerosi cartellini esposti al pubblico e annunci pubblicati dai giornali cittadini.

«E' sintomatico che non pochi di questi grandi appartamenti rimangono sfitti, oltre che per l'elevato prezzo richiesto, anche perchè i loro proprietari si rifiutano assolutamente che vengano divisi in piccoli alloggi, non volendo avere molti inquilini.

«Un vantaggio non indifferente per i bisognosi ne potrebbe derivare se si praticasse la divisione in tutti i casi in cui, con un po' di rassegnazione, fosse possibile senza gravi inconvenienti o difficoltà insormontabili.

«Lo stragrande numero delle camere mobiliate continuamente disponibili prova la grande inferiorità della richiesta e la deplorevole sottrazione di case all'urgente fabbisogno d'una parte della cittadinanza.

Se parecchie di queste camere, mobiliate da [illegible] senza un vero bisogno ma unicamente per speculazione, venissero sgombrate e lasciate libere, molti coniugi senza prole o persone sole si rassegnerebbero certo ad adattarvisi, per necessità e per il naturale e umano desiderio d'avere un nido con mobili e arredi propri e secondo il proprio gusto».

«Con distinti ringraziamenti e ossequi. A. Cia».

Da un assiduo lettore ci viene esposto questo caso.

«Occupo da 10 anni un negozio con retro che mi serve da negozio e da abitazione. Da circa 300 lire che era il valore locativo ante guerra, il Pretore ha fissato il fitto 1600. La padrona di casa perchè son ricorso al Pretore mi ha mandato lo sfratto solo ed unicamente per finita locazione. Il pretore mi ha concessa la proroga e la graduazione della proroga. Ora la proprietaria di casa licenzia me per poter affittare ad altro inquilino a 3000 lire annue, cioè quasi il doppio. Questo è il mio caso e nella mia stessa condizione si trovano centinaia e centinaia d'inquilini. [illegible] già da ora si licenzia un inquilino per prenderne un altro e poter così aumentare il fitto; il nuovo inquilino, perchè privo di tetto accetta, preso per la gola, il nuovo fitto. La libera contrattazione dovrebbe incominciare dopo il 1930 e invece s'incomincia già da adesso. Il Pretore ha fissato un canone d'affitto e il proprietario ne pretende altro molto più superiore.

«Se un commerciante qualunque domanda solamente un prezzo superiore a quello del calmiere, cioè stabilito dalle Autorità, la legge lo condanna a pene severissime. Perchè invece i proprietari di case possono trovare il mezzo di beffarsi della legge a tutto danno dei poveri inquilini? E' maggiormente danneggiato chi come me è sfrattato da un negozio, dal quale ritrae il suo guadagno giornaliero e dopo tanti anni di fatiche è riuscito a crearsi una clientela. Il trovarsi un nuovo negozio è un ben arduo problema per chi non dispone di capitali per pagare le buone uscite e sopportare le spese di nuovi adattamenti».

Gino Rossi, via Saluzzo, 46.

Gli sfratti

Ill.mo Signor Direttore — Leggo solo ora, nel quotidiano da Lei diretto, la prima parte dell'articolo *Due casi pietosi* (La voce di Torino - Gli sfratti).

Le sarò grato se vorrà pubblicare quanto segue:

Nello scorso maggio, nella casa di via Bellezia N. 17, di proprietà di mia sorella e mia, erano da affittare due locali che sempre furono adibiti uso ufficio.

Si presentò un giovanotto che disse voler affittare i due locali per adibirli come ufficio e deposito di una piccola fabbrica di paramolle e paglie. Fissato il prezzo mensile (uguale a quello pagato dal precedente inquilino) furono consegnate le chiavi dei locali. Durante la notte occuparono le camere il padre del giovane che si era a noi presentato e la moglie con sette figli.

Il Paolillo, alle nostre rimostranze per aver adibito ad uso diverso da quello pattuito i locali, disse che aveva ricorso a tale espediente per poter trovare alloggio. A mezzo di lettera fece formale promessa di lasciare libero il locale per il 1.o luglio scorso.

Alcuni giorni dopo diversi inquilini rivolgevano a noi le più vive proteste per il contegno dei Paolillo e chiedevano in nome dell'igiene e del decoro della casa un immediato licenziamento. Tali inquilini presentavano inoltre le loro proteste all'Ufficio d'Igiene, al Fascio ed all'Ufficio di Polizia.

A mezzo del nostro legale siamo stati costretti ad iniziare le pratiche per la convalida del licenziamento. Il Paolillo in questi 6 mesi avrebbe dovuto e potuto procacciarsi un altro locale. Non solo questo non ha fatto, ma ha sempre impedito la visita dei locali a quanti richiedevano di vederli per affittarli. Il Paolillo ci deve ancora non solo il mese di Novembre ma parte del mese di ottobre. Il prezzo richiesto ed accettato non è punto per una camera uso abitazione ma per un *ufficio* con *entrata*, al 1.o piano.

Come appare chiaro da quanto ho scritto, il Paolillo non era ignaro del motivo del licenziamento, ben diverso da quello da lui dichiarato. Nella nostra casa abitano, vecchi e graditi inquilini, famiglie numerose quanto quella del Paolillo. Da più di 70 anni la casa di via Bellezia N. 17 appartiene alla nostra famiglia. E' questo, in tanti anni, il primo sfratto che sarà eseguito; quantunque non siano mancate le ragioni per chiederne altri per mancato pagamento, per danni ai locali affittati, ecc.

Gli inquilini stessi, alcuni dei quali da più di mezzo secolo abitano nella nostra casa, potranno testimoniare quanto noi sempre fummo ossequienti, in fatto di picioni, non solo ai decreti ma anche ai consigli delle superiori Autorità.

Con i più vivi anticipati ringraziamenti La prego gradire, Ill.mo Signor Direttore, i miei devoti ossequi. — Carlo Turina.

I piccioni

La Società protettrice degli animali ci invia il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea dei soci della R. Società Torinese protettrice degli animali preso atto della lettera aperta diretta dal dott. Efisio Giglio-Tos al Rettore della R. Università di Torino, in risposta alla comunicazione fattagli per invito dell'ufficio del Genio Civile di Torino e della proibizione di fornire cibo ai colombi di Palazzo Carignano: 1.o) fa proprie le argomentazioni del dottor Giglio-Tos in difesa dei piccioni; 2.o) invita la Direzione della Società a prendere sotto la sua protezione i suddetti colombi, minacciati nella loro esistenza e a prendere accordi con le autorità competenti per organizzare — a suo tempo — umani provvedimenti nell'intento di impedire un'eccessiva prolificazione dei piccioni; 3.o) plaude alle autorità cittadine che già vollero dar prova della loro simpatia, ed in modo particolare rivolge un plauso ed un caloroso ringraziamento al barone Basile segretario della Federazione provinciale fascista per le sue simpatiche ed umanitarie dichiarazioni; invita la Direzione ad esternargli i sentimenti di riconoscenza dell'Assemblea, pregandolo nello stesso tempo di voler perorare questa causa umanitaria presso S. E. il Capo del Governo nazionale già altamente benemerito per altri suoi provvedimenti ispirati, come sempre, alle più alte idealità civili ed umanitarie».

Echi di altri rioni

Scrive il signor Mario Colombatto:

«Giustissima la denuncia del sig. Borgione, comparsa sulla «Stampa» e riflettente l'insufficienza del servizio tramviario della linea 19 specialmente nelle ore di maggior affollamento e sulla deficiente ventilazione delle vetture. Sarebbe desiderabile anche un prolungamento del servizio notturno. L'ultimo tram per la Madonna di Campagna parte dal capolinea prima di mezzanotte, per cui chi si reca agli spettacoli deve al ritorno servirsi della linea 4 e fare il rimanente della strada a piedi. Un provvedimento in merito, specialmente durante la stagione lirica, sarebbe accolto con sollievo.

«Si impone una sistemazione adeguata e definitiva di via Stradella, dove si verificano dei cedimenti di terreno a causa dello spostamento delle rotaie, dei salti delle rotaie e delle rotture nelle tubazioni dell'acqua potabile. D'inverno, questa strada, è spesso un pantano su cui corrono le automobili spruzzando abbondantemente i pedoni, specialmente, quando per salire sul tram, essi devono portarsi nel mezzo della via. D'estate domina il polverone che le antiquate insufficienti botti d'acqua a traino animale non riescono a togliere. Necessita l'apertura e la sistemazione delle vie circostanti nei mediorsale del locale Circolo Rionale Fascista, di via Borgaro oltre via Stradella, di Corso Lombardia, di via Cardinal Massaia, anche per sfollare via Stradella, nonchè l'istituzione della fermatura di cui è priva gran parte della regione».

Un altro lettore ci scrive:

«Riguardo ciò che è stato pubblicato circa la regione Madonna di Campagna sono state dimenticate alcune cose importanti, come uno stabilimento per i bagni pubblici e un lavatoio pubblico. Specialmente dopo l'avvenuta chiusura dei canali, le massaie non sanno più dove recarsi a lavare la biancheria».

«Come si fa un giornale»

Tutti leggono il giornale, ma pochi sanno come un giornale si fa. A cura della Pro Cultura Femminile, prossimamente, in un giorno da destinarsi, il collega Attilio Tedio terrà due lezioni, una teorica e una pratica, sul tema: «La tecnica del giornale moderno». La prima lezione, sull'interessante argomento, sarà tenuta nella sala della Pro Cultura, in via Mercantini.

Conferenza

— Alla Società Pro Cultura Femminile, Donna Edvige Toeplitz Mrozowska terrà un corso di due lezioni nella sala sociale lunedì 26 e martedì 27, alle ore 17, sul tema: «Luci ed ombre nel Buddhismo». L'illustre signora parlerà dell'altezza morale e della deficienza di questa religione asiatica, e mostrerà una autentica «Ruota della vita» e il Mandala tibetano di bronzo.

Le iscrizioni al corso si ricevono alla segreteria in via Mercantini, 3.

Dove fu musicato l'inno di Mameli

Una lapide al maestro Novaro

Ieri mattina alle ore 10, nei locali del Liceo Cavour si raccolsero con gli alunni della scuola e i loro parenti, le autorità cittadine: il Segretario Federale fascista barone Basile, il comm. Rendu, Provveditore agli Studi, il rappresentante del Comune, avv. Marsu, del Prefetto, conte di San Marzano, ecc.

Data l'infelicità dei locali del nostro antichissimo istituto, la prima parte della funzione si compì nel grande vestibolo della Scuola, davanti alla lapide dei Caduti in guerra: dapprima il Preside, dott. De Michelis, disse, applauditissimo, le ragioni della cerimonia e della lapide che si sarebbe scoperta in via XX Settembre 68, disegnata dal prof. Salvestrini e murata a cura del Municipio; e chiuse con una commossa rievocazione del tempo trascorso e un incitamento ai giovani studiosi per le future glorie d'Italia.

In seguito il prof. Castodero, che col Preside aveva curato la realizzazione della geniale idea degli studenti, trattò ampiamente, con profonda dottrina e con fervida passione, della vita e della opera di Goffredo Mameli, illustrandone ad un tempo il genio poetico, il valore guerresco e il fatto politico; disse che, come i francesi avevan voluto segnare la Casa di Strasburgo ove era nata la Marsigliese, era bene che gl'italiani sapessero di dove eran partite le prime note del loro inno nazionale; descrisse poi l'intima vita spirituale del giovane poeta, il suo aprirsi alla luce dell'ideale patrio, il suo sacrificio presso le contrastate mura di Roma. Ricordò la sera del 10 novembre 1847, quando nella Casa, allora appartenente al patriota Lorenzo Valerio, il pittore Borzino recò al maestro Michele Novaro le parole dell'inno scritte dal Mameli; e ricordò gli entusiasmi coi quali, dapprima in casa del Valerio in via Roma, poi al Caffè della *Lega Nazionale* di via Doragrossa, infine nei locali dell'Accademia Filarmonica che allora aveva sede in via Rossini, la popolazione torinese accolse le prime esecuzioni dell'inno.

Il discorso venne accolto da una vera acclamazione per parte di tutti gli intervenuti; poi il barone Basile, con felicissima improvvisazione, trascinò ancora all'entusiasmo l'uditorio, rievocando con parole incisive quelle altre giornate di Milano, in cui l'anima della folla chiedeva la nuova grande guerra contro l'Austria, e Mussolini e Corridoni parlavano ai giovani entusiastici e ardenti, e questi rispondevano con un solo animo, con un solo nome: «Mameli! Mameli!». E l'inno risonava potente e grave, trascinatore e eccitatore, come ottant'anni prima, delle moltitudini.

Scolaresche ed autorità si recarono poscia in corteo in via Venti Settembre, ove venne scoperta la lapide murata al 2.o piano della casa recante il numero 68; la lapide, grande e decorosa, dice semplicemente: «*In questa casa, che fu di Lorenzo Valerio, una sera sul 10 novembre 1847, il maestro Michele Novaro dettava le note del fatidico* Inno di Mameli: *nel centenario della nascita del poeta, auspice il R. Liceo Cavour, 1927*».

Il Tribunale del lavoro ha iniziato la sua attività

Dinanzi alla II Sezione del Tribunale ha avuto luogo ieri la seduta inaugurale del Tribunale del Lavoro, istituito dal Regime Fascista per l'esame e la risoluzione delle vertenze individuali del lavoro. La nuova Magistratura, che sostituisce le Commissioni arbitrali per l'impiego privato ed i Collegi probivirali, è presieduta dal cav. uff. Barberis.

La prima causa discussa rifletteva una vertenza fra le Officine di Savigliano ed un impiegato tecnico, assistito in causa dagli avvocati Bertolè e Tanchis dell'Ufficio legale del Sindacati fascisti. Non avendo il patrono delle Officine di Savigliano mandato di accettare una transazione proposta dal presidente, le parti sono state rinviate a nuova udienza, per avere modo di esaminare la possibilità di accordo sulle basi proposte dal magistrato.

La prolusione del prof. Maroi all'Università

Ieri nell'aula IV della Facoltà di Giurisprudenza il professor Fulvio Maroi, che dalla Università di Parma passa alla nostra a coprirvi la cattedra cui tanto lustro e decoro rese il senatore Cattaneo, ora a riposo per limiti di età, ha tenuto la prolusione al corso ufficiale di Istituzioni di diritto civile.

Il giovane valorosissimo prof. Maroi ha disertato con dottrina non disgiunta da abile qualità oratoria, sul tema «Antiche e nuove tendenze verso l'unificazione internazionale del diritto». Alla dotta conferenza erano presenti numerosissimi studenti e l'intero corpo accademico della Facoltà, tra i quali notato il Rettore Magnifico Silvio Pivano, il prof. Patetta, preside della Facoltà di Giurisprudenza, prof. Gino Segrè, prof. senatore Vittorio Brondi, prof. Gaetano Arangio Ruiz, prof. Eugenio Florian, prof. Luigi Franchi, prof. Costantino Ottolenghi, prof. Passerin d'Entrèves.

Il prof. Maroi è stato, alla fine della sua conferenza, vivamente applaudito e complimentato dai presenti.

Borse di perfezionamento pei figli degli impiegati delle industrie

La Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana e l'Associazione Nazionale Fascista dei Dirigenti Aziende Industriali, hanno deliberato di indire un concorso a Borse di perfezionamento per i figli di dirigenti ed impiegati delle aziende industriali associate. Possono concorrervi coloro che sono muniti di diploma professionale tecnico o commerciale di grado superiore. Le Borse, che hanno la durata di un anno, sono 6, per l'interno, di L. 5000 ciascuna; e 4 per l'estero di L. 15.000 ciascuna.

Le domande dovranno essere presentate entro il 30 novembre 1928. Per informazioni rivolgersi all'Unione Industriale Fascista, via Massena 20.

La prolusione del prof. Rostagni

Il professor Augusto Rostagni, di recente chiamato dall'Università di Bologna alla nuova cattedra di letterature e lingue classiche comparate del nostro Ateneo, terrà la sua prolusione sabato 24, alle ore 16, nell'aula IX, sul tema: «Genio greco e genio romano nella poesia».

All'Università

Il Prof. Fulvio Maroi, inizia oggi, 22 corr., alle ore 11, il suo corso ufficiale di «Istituzioni di diritto privato», nell'aula IV dell'Università, parlando sul seguente tema: «Antiche e recenti tendenze circa l'unificazione internazionale del diritto».

Il Gruppo Combattenti di corso Dante

L'Associazione Combattenti informa i soci della Barriera di Nizza e di Borgo San Salvario che i locali del Gruppo Rionale in corso Dante n. 43 bis, sono aperti nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì e sabato dalle ore 21 alle 23. Per qualunque pratica gli ex-combattenti, residenti in questi due rioni, debbono rivolgersi esclusivamente al fiduciario del Circolo, sig. De Rocco, nelle [illegible] indicate.

L'amaro... dei mônfrin

I quattro mônfrin del Teatro Rossini sono chiamati ad un secondo atto... di citazione. Si vuole ad ogni costo portarli alla ribalta, con rispetto parlando, della giustizia. Sempre per quella quistione... amara di cui i nostri lettori sono informati. La Ditta che si era ritenuta danneggiata dagli apprezzamenti che, recitando il loro «vaudeville», i quattro attori compagnoni fanno circa un liquore, che la stessa Ditta crede di identificare in un prodotto di sua fabbricazione, dopo una prima citazione è tornata alla carica. Una ripresa, insomma, a richiesta della Ditta per un giudizio del magistrato.

La nuova citazione che la Ditta ha avanzato per mezzo dei suoi legali lamenta che i quattro «mônfrin», nelle recite del «vaudeville» che tuttora seguono al Rossini, si comportano in modo per essa sempre riprovevole e dannoso. E' bensì vero che l'Amaro B. è diventato l'Amaro *bollo*, ma, secondo il punto di vista della citazione, «el tacon xe peso del buso», come dicono i veneziani. Gli attori non farebbero che del ridicolo attorno alla quistione, che dovrebbero invece considerare con serietà, ed inoltre, sotto la parola lievemente mutata, continuerebbe, con molta trasparenza la... calunnia contro il liquore che è in questo caso il pomo della discordia. Inoltre la citazione ribadisce che, nonostante le affermazioni dei quattro «mônfrin» fatte nella lettera inviata al nostro giornale, essi, in un primo tempo, menzionassero esplicitamente l'Amaro B., e che la... correzione non è venuta che dopo, in seguito alla prima citazione.

Per conto loro, a quanto ci risulta, i citati continuano a sostenere le ragioni esposte nella detta lettera a noi inviata. Adunque i pareri sono tuttora e più che mai discordi. Ci sono però migliaia e migliaia di testimoni, quelli che hanno udito il «vaudeville», i quali potranno recare lumi in proposito. Saranno essi chiamati a deporre? Sarebbero, veramente, un po' troppi... Certo si è che, come testi o come curiosi, il giorno del dibattito l'aula giudiziaria sarà rigurgitante...

Uno scolaretto cade in un pozzo profondo 15 metri

Un pauroso salto in un pozzo profondo 15 metri, è stato involontariamente fatto da un bimbo di 8 anni, senza fortunatamente riportare lesioni preoccupanti. Lo scolaretto Amilcare Gabiati, abitante in via Melchior Gioia n. 9, uscito di scuola con un gruppo di compagni, si recò a trastullarsi nell'antico Arsenale, attualmente in demolizione, in corso Re Umberto. I ragazzi giocavano a rincorrersi saltando fra i mucchi di materiali demoliti e in attesa di sgombero. Il piccolo Amilcare, per sfuggire a un inseguitore saltò in una delle tante buche senza accorgersi che era invece l'orifizio di un profondo pozzo venuto in luce con gli scavi delle fondamenta. All'urlo di terrore del ragazzo che scompariva inghiottito dalla voragine, i compagni spaventati fuggirono non senza dare l'allarme. Immediatamente alcuni operai accorsero alla bocca del pozzo e poterono udire i richiami lontani del disgraziato ragazzo. L'operaio Pietro Gastaldi, abitante in via Brandizzo, n. 8, si fece sollecitamente legare con una fune e con l'aiuto dei compagni si calò fino al fondo del pozzo. Gli fu facile impresa raccogliere il piccolo Amilcare che per un caso provvidenziale non si era ucciso nel pauroso capitombolo. Alla vista del salvatore lo scolaretto si rianimò e si lasciò docilmente legare alla stessa fune. Poi i compagni dalla superficie riportarono alla luce i due involontari esploratori del pozzo dell'Arsenale.

Giunto alla luce il ragazzo venne osservato dai presenti che non gli furono avari di felicitazioni per l'esito... soddisfacente dell'avventura. Poche escoriazioni e qualche strappo all'abito confermavano che egli aveva compiuto 15 metri nella gola di un pozzo. In quel mentre un signore che passava in corso Re Umberto su la propria automobile e s'era fermato, come tanti altri cittadini, a osservare la scena, si offrì di trasportare all'ospedale Mauriziano il piccolo per le necessarie medicazioni. All'Ospedale i sanitari lo giudicarono guaribile in sei giorni e lo rimandarono ai suoi genitori. Sul posto erano pure accorsi i pompieri ma il pronto intervento dell'operaio rese inutile la loro opera.

Morte improvvisa

Il signor Daniele Conti, di anni 60, abitante in via San Donato, 33, mentre passava per via Vicenza, nei pressi del corso Regina Margherita, venne colpito da improvviso malore e cadde al suolo privo di sensi. Raccolto da passanti e avvisata telefonicamente del fatto la «Croce Verde», questa accorse e con barella trasportò il malato all'Assistenza Martini, ma durante il tragitto l'infelice morì. Il dottor Gasperini ha dichiarato che il decesso è avvenuto per paralisi cardiaca.

— Per improvviso malore è pure caduto privo di sensi, in corso Francia, all'altezza di corso Allamano, Carlo Sebastiano Giraudo, di anni 41, stuccatore, abitante in corso Ponte Mosca, N. 20. La guardia municipale Domenico Cena, con auto-ambulanza municipale lo accompagnò all'Ospedale Martini, dove il dottor Cirikian lo fece ricovera in osservazione per probabile paralisi.

Le imprudenze dei ragazzi

Il ragazzo Ferdinando Zucco, di anni 11, abitante in corso Moncalieri 212, presso il padre adottivo signor Luigi Pastore, giuocando sul balcone ebbe il ghiribizzo di scavalcarlo per raggiungere un ponte di servizio eretto dai muratori per la sopra elevazione dello stabile. Il ragazzo mise disgraziatamente un piede in fallo e cadde, ferendosi al capo e alla faccia. Accompagnato dal padre alla Sezione delle guardie municipali del Pilonetto, il Zucco venne medicato dal dottor cav. uff. Quaranta, per contusioni gravi alla fronte ed al naso. Guarirà in 20 giorni.

I nuovi procuratori

La Segreteria del Collegio dei procuratori comunica il seguente elenco, in graduatoria, dei nuovi procuratori dichiarati idonei all'esercizio della professione nella sessione maggio-ottobre 1928:

Ferrari Edmondo, Bruno Pietro, Davico di Charvensod Ern., Gloria Chiara Luisa, Benedetti Giuseppe, Spantigati Giovanni, Giordano Francesco, Bighetti Dario, Momigliano Fulvio, De Marchi Armando, Bigliа Carlo Alberto, Barbieri Amidei Ademaro, Manfredi Giuseppe, Rollino Carlo, Carpano Salvatore, Perino Sanzio, Parella Giuseppe, De Alessi Lorenzo, Cibrario Livio, Malvagno Alessandro, Boggio Marzet Orio, Bondaz Vittorio, Di Maggio Emilio, Brossi Giov. Maria, De Maria Domenico, Icardi Paolo, Aimonetti Enrico, Mussa Giov. Francesco, Dotto Mario, Gastaldi Efisio, Barale Luigi Giov., Putaturo Vitantonio, Buzzi Pietro, Odetto Bartolomeo, Moro Alfredo, Cotterau Arturo, Avenati Carlo Antonio, Tocelli Ambrogio, Gruppo Mario, Oberto Giovanni, Martinengo Fulvio, Logarzo Vincenzo, Dulio Carlo, Savio Vero, Ceschino Emiliano, Della Chiesa di Cerv. Luigi, Luda di Cort. Edoardo, Piumatti Ugo, Ferrero Giovanni, Boghetti Vittorio, Torelli Carlo, Garrone Angelo, Richelv Pier Luigi, Lovisolo Eraldo, Chiarle Ulisse, Garrone Eugenio, Giannone Claudio, Napoleone Mario, Conti Giovanni, Avico Augusto, Valfiori Paolo, Boggio Enrico, Mastroianni Alfonso, Pozzi Ercole, Lavagna Lorenzo, Bonnerio Bonazzi Lionello, Borghesio Giovanni, Chicco Oreste, Bosco di Ruffino Carlo Alberto, Brezzi Sisto, Valenia Mario.

I prezzi delle carni per la vendita al pubblico

Il Commissario Prefettizio, viste le circolari n. 2 e 3, e i listini n. 4 e 5 del 25 ottobre e del 5 novembre corr. del Consiglio Provinciale dell'Economia, relativi ai prezzi pagati dal rivenditore, escluso il dazio comunale e l'equo utile dell'esercente; sentito il Consiglio stesso; determina: i prezzi massimi di vendita al pubblico dei generi sotto elencati sono i seguenti:

Carni suine fresche, al chilogramma: arrosto con filetto L. 12,50; carrè e costolette, L. 11,50; coscia senz'osso, L. 13; costine con un terzo d'osso, L. 7; fegato L. 10.

Carni bovine fresche di 1.a qualità, al chilogramma: punta di petto e pancetta, superiore L. 9, sanato L. 8, vitello L. 6,50; spalla, sottospalla e muscoli, superiore L. 11, san. L. 10, vit. L. 8; culatta, sup. L. 13,50, san. L. 12,50, vit. L. 11; arrosto e carrè, sup. L. 15, san. L. 14, vit. L. 12; polpa senz'osso, sup. L. 16, san. L. 15,50, vit. L. 13; coscia senz'osso, sup. L. 18, san. 17,50, vit. 16; coscia affettata, sup. L. 19, san. L. 18,50, vit. L. 17.

Carni bovine fresche di 2.a qualità, al chilogramma: punta di petto e pancetta, sanato L. 6,50, vitello L. 5, soriano L. 3,50; spalla, sottospalla e muscoli, san. L. 8,50, vit. L. 6, sor. L. 4,50; culatta, san. L. 10,50; vit. L. 7,50, sor. L. 5,50; arrosto e carrè, san. L. 12,50, vit. L. 9,50, sor. L. 6,50; polpa senz'osso, san. L. 13,50, vit. L. 9,50, sor. L. 6,50; coscia senz'osso, san. L. 15, vit. L. 12, sor. L. 7,50; coscia affettata, san. L. 16, vit. L. 13.

Carni bovine congelate, al chilogramma: punta di petto e pancetta, vitello, L. 3,80, manzo L. 2,60; spalla, sottospalla e muscoli, vit. L. 4,80, manzo L. 4,30; polpa senz'osso, carrè ed arrosto, vit. L. 7,50, manzo L. 6,50; coscia senz'osso, vit. L. 9,50, manzo L. 7,50.

L'Ufficio Reclami all'Agenzia delle Imposte

Riceviamo:

«Chi si reca all'Agenzia delle Imposte in via Ospedale, 15, osserva che l'unico sportello dell'Ufficio reclami, da un po' di tempo in qua, è sempre affollato di gente come non lo fu mai. E' una lunga coda di contribuenti che giornalmente attendono il loro turno per poter sporgere il loro reclamo: contribuenti i quali hanno regolarmente pagato le tasse e si sono poi visti pervenire avvisi d'intimazione per mancato pagamento di quote, con minaccia di atti esecutivi dopo giorni cinque.

«Dopo aver perse ore ed ore a quell'unico insufficiente sportello, se riescono a presentare, evitando di dover ritornare il giorno dopo, il loro foglio d'intimazione insieme alla bolletta di ricevuta, hanno la grande soddisfazione di sentirsi rispondere che si tratta di un errore e che sono perfettamente in regola. Potremmo citare dei casi nei quali dei contribuenti, per ben tre rate, dopo aver regolarmente pagata la stessa tassa, si sono visti pervenire il suddetto poco simpatico avviso d'intimazione.

Alcuni contribuenti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
VITTORIO — Riposo.
ALFIERI (Comp. siciliana A. Musco). — Ore 21,15: «U. malandrino» tre atti di E. Serretta.
CARIGNANO (Compagnia comica Menichelli-Migliari-Billotti). — Ore 21,15: «L'ultimo Lord» di U. Falena. (Serata Gallina).
CHIARELLA (Compagnia dramm. De' Miso-Benassi). — Ore 21,15: «Il desiderio...» di Denis Amiel.
BALBO (Compagnia operette Angelini). — Ore 21: «Boccaccio» di Suppè.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: «I mônfrin a l'Esposizione» di Pencio e Farabol.
GIANDUJA — Riposo.
TEATRO ROMANO (ARS) (Compagnia piemontese G. Casaleggio). — Ore 21: «La paura fa 'l 90» di Valabrega e Penco.
ODEON — Ore 21: «Tanti saluti a casa».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «Alì». Glorificazione dell'aviazione - Film Paramount. - Successo.
AMBROSIO — «Mascherata d'amore». Carmen Boni e Jack Trevor (Film Geofilm).
VITTORIA — «Due occhi al fronte». Myrna Loy, Tom Wilson, Chester Conklin.
ROYAL — «La capanna dello zio Tom».
ITALA — «Il fantasma del Circo».
BORSA — «Il Presidente di Costanuova».
SPLENDOR — «L'allegro fante». Sid Chaplin.
ALPI — «Sotto l'aquila nera».

I Divertimenti

AL SALONE GHERSI

continuano con successo strepitoso le rappresentazioni del film

ALI

stupenda esaltazione d.i dominatori dello spazio e delle loro prodezze, prodigio di tecnica cinematografica.

Imminente *La mandragora*, vicenda fantastica originalissima, in cui domina il fascino viperino di una donna, che è impersonata dalla seducente artista *Brigitte Helm*.

CINEPALAZZO

NELLA TEMPESTA

Terza rappresentazione in Italia. Tutta Torino la acclama! Apertura delle casse: ore 15 1.o spettacolo: ore 15,30.

MOVIMENTO SINDACALE

Primo Congresso provinciale operai metallurgici

La Segreteria provinciale Operai Metallurgici avverte tutti gli operai ed operaie che domenica 25, alle ore 10, nel Teatro Maffei, alla presenza delle Autorità politiche e sindacali, verrà inaugurato il I Congresso provinciale Operai Metallurgici. A detta cerimonia debbono intervenire tutti gli organizzati.

Nel pomeriggio, alle ore 14,30, nel Salone dei Sindacati fascisti, via Bogino, 6, verranno continuati i lavori del Congresso, ai quali dovranno intervenire solo i delegati muniti di apposito biglietto di riconoscimento.

L'assemblea degli impiegati della Banca Agricola Italiana

Il Segretario del Sindacato provinciale Bancari, signor Ariata, ha convocato in assemblea tutti gli impiegati della B.A.I. iscritti al Sindacato.

Il Segretario a disposizione signor Petrucci ha portato il saluto del Segretario Generale Malusardi ed ha incitato tutti gli impiegati della Banca Agricola Italiana alla più perfetta collaborazione con i dirigenti. Ariata ha illustrato la vertenza salariale sorta fra il Sindacato e la B.A.I., superata facilmente e felicemente mercè lo spirito di collaborazione della Banca stessa e il valido appoggio del Segretario nazionale, dottor Mozzelli. Ha illustrato poi il lavoro iniziato dal Direttorio e il lavoro che questo intende ancora svolgere per giungere all'affermazione e all'unità della categoria.

Al Rotary Club

La espansione economica italiana in Estremo Oriente

Il dottore Romolo Boffa Tarlatta ha parlato al «Rotary Club» delle nostre possibilità d'esportazione in Oriente. L'importanza di questo sbocco è di per se stessa evidente quando si pensa che in quelle regioni vivono novecento milioni di abitanti, cioè più della metà dell'intera popolazione del globo. Quantunque essi conducano una vita il cui tenore è incredibilmente basso, tuttavia, dato che quasi tutti i prodotti italiani (particolarmente i filati, i prodotti chimici, i prodotti alimentari, i tessuti, i manufatti per l'abbigliamento maschile) sono ivi largamente venduti, e dato inoltre che vi si nota un promettente risveglio industriale grazie al cosiddetto processo di occidentalizzazione accompagnato e causato dal progresso meccanico, è bene che l'attenzione degli italiani non si distolga dai mercati dell'Estremo Oriente, pur continuando a coltivare i mercati favoriti dai nostri esportatori: i Balcani, il bacino del Mediterraneo e l'America.

Per ciò occorre che i dirigenti del commercio italiano in Cina e in Giappone non siano più reclutati fra gli inglesi, i tedeschi, gli svizzeri e gli olandesi, ma fra i nostri giovani, opportunamente addestrati. A tal fine il dottor Boffa propone l'istituzione di centinaia di borse di pratica commerciale all'estero. L'attuazione della proposta farebbe sì che l'Italia diffonderebbe dovunque queste vere «cellule embrionali» delle sue cose commerciali, con immancabili benefici per l'incremento economico e produttivo del Paese. Il dott. Boffa è stato molto applaudito e complimentato dai numerosi presenti.

Note spicciole

R. Accademia di Medicina. — Domani venerdì, alle ore 21, inaugurazione dell'anno accademico.

U. E. C. T. — Domenica 25 corr., 11.a gita sociale alla Cappella di Santa Cristina (metri 1340, Valli di Lanzo). Ritrovo: stazione Ciriè-Lanzo, ore 6,40; ritorno a Torino ore 21,55. Iscrizione in sede a tutto il 23 corrente.

C. A. I. - Sotto-Sezione A.G.E.A. — Domenica 25 novembre, gita di chiusura a Chieri. Iscrizioni in sede.

M.V.S.N. - 1.a Centuria Pieve». — Domani venerdì, alle ore 20,45, adunata in caserma (in divisa) di tutti i capi-squadra e militi dipendenti, per la compilazione dei fogli matricolari.

UTPA Escursionisti Aurora. — Domenica gita alla Rocca Sella (metri 1500, Valle di Susa). Iscrizioni in sede.

Associazione Combattenti. — Gli appartenenti al Corpo musicale si trovino immancabilmente domani venerdì alle ore 21 precise, alla Scuola Ricardi di Netro, con strumento e parti.

Associazione «Pietro Micca». — La sera del 27 corrente avrà inizio in sede, via Carmine 13, il Corso di taglio. Le iscrizioni sono aperte in sede fino al giorno della apertura del corso.

T.A.U.R.I. — Domenica 25 novembre, 21.a gita sociale al Monte Cristetto (m. 1892, Val Sangone). Programma ed iscrizioni in sede domani sera.

M.V.S.N. - Centuria C. Battisti. — Questa sera venerdì, alle ore 21 precise, adunata di tutta la Centuria nei locali della Scuola Vincenzo Troya, per comunicazioni importanti. Si raccomanda vivamente di non mancare.

S. U. C. A. I. Consiglio di Torino. — Domenica 25, battesimo delle Matricole in montagna a Chiares. Partenza dalla stazione Ciriè-Valli di Lanzo ore 6,15. A Chiaves lauto pranzo con [illegible] vino, quota L. 18.

III.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto». - Manipolo moschettieri. — Oggi adunata in Sede, alle ore 21, di tutti gli appartenenti alla Centuria per istruzione. Abito borghese.

APPENDICE DELLA STAMPA (37

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mila

« Signora,

« Mi permetto umilmente di scrivervi dal fondo di un piccolo villaggio nel quale mi sono ritirata e dal quale non uscirò più.

« Vogliate vincere — ve ne supplico — il movimento di repulsione che i miei caratteri susciteranno nell'animo vostro esacerbato, e leggete pazientemente questa lettera fino alla fine.

« Fra dieci giorni — lo so da mio figlio, dal quale ho ricevuto un conciso biglietto — una grande e pura gioia, che le mie colpe hanno ritardata, entrerà nella vostra casa. Io non ne sarò testimone. La mia autorizzazione legale risulta dall'atto di notorietà qui allegato. La legge non esige altro da me. Io, dunque, non assisterò al matrimonio di mio figlio. Non ho il diritto di partecipare alla gioia di coloro che hanno sofferto per me. E' la mia condanna! Meritata condanna, alla quale rassegnatamente m'inchino!

« Mentre voi, sarete felice, signora di quella felicità che vi siete guadagnata e di cui siete degna, tra i vostri cari fanciulli — vostra figlia e mio figlio — io ripenserò nella solitudine, ai miei errori, che mi hanno privata di ciò che di più caro avevo nella vita. Espierò le mie colpe, ricordandole incessantemente nel mio squallido e volontario esilio.

« Pensate, signora! Avevo un figlio, che mi era più caro della luce degli occhi miei, e non l'ho più!... Me lo ha detto egli stesso, signora!... Mi ha detto egli stesso che tutto ciò che io ho perduto nella sua anima in rispetto ed in tenerezza, egli lo donato a voi!

« Io vi scrivo per lui, per il mio Pierrot!

« Amatelo, signora! Amatelo con tutte le forze della vostra anima!

« Egli ne è degno! Non v'è al mondo un cuore migliore del suo, una intelligenza più aperta, una coscienza più retta!

« Egli ha sofferto per me e soffre ancora!... La sua Mamà è morta per lui, quando egli ha scoperto ciò ch'ella era! Fate, signora, che egli soffra di meno, che non soffra più!

« E se egli non può essere felice che dimenticandomi, ebbene, circondatelo di tanta tenerezza che egli possa dimenticarmi!

« Voi siete madre, signora! Potete quindi comprendere — perchè solo una madre lo può — con quale strazio nell'anima io scrivo queste parole!

« Eppure esse sono sincere! Sì! Che egli mi dimentichi, ma che non sia infelice!

« Io vi affido mio figlio! Io vi dono il mio Pierrot! Io sono morta nel suo cuore: voi siete viva e benedetta nel cuore suo ed in quello della vostra figliuola! E' giusto!... E così sia!...

« Perdonatemi, signora, questa lettera così lunga e forse inopportuna. Perdonate alla madre infelice che, dopo avervi ingiustamente offesa, si inchina oggi rispettosamente dinanzi a voi.

« Fiorenza Beryl ».

Delle macchie apparivano sul foglio, che avevano, qua e là, diluito l'inchiostro!

— Ella ha pianto! — disse Elena De Prany, con una grande tristezza nella voce.

— Sì, ha pianto! — ripetè Lucia, asciugandosi le lagrime che le imperlavano le ciglia.

Ella si volse verso l'ingresso del parco e scorse l'elegante figura di Pietro, che si avanzava rapidamente verso il cancello.

— Eccolo! — mormorò.

Si chinò verso la madre, le cinse con le braccia il collo e le parlò sottovoce.

La signora De Prany, sorridente e muta, approvava con piccoli cenni del capo.

Poi Lucia si alzò e corse verso l'amato, che raggiunse in prossimità del cancello.

Elena li contemplò con compiacenza, mentre, tenendosi per mano, parlavano confidenzialmente fra loro.

Poi li vide avvicinarsi lentamente a lei.

Quando le furono davanti, Pietro balbettò:

— Voi siete buona, signora!... Siete tanto buona!...

E chinò gli occhi verso la lettera di Fiorenza Beryl.

Elena gliela porse, dicendo:

— Leggete, mio caro Pietro!

Egli lesse, mordendosi le labbra, col mento che gli tremava, col viso spasmodicamente contratto nello sforzo di trattenere il pianto.

— Pietro — disse Elena, quando egli ebbe finito di leggere — domani voi andrete, con Lucia, a trovare vostra madre, e le direte che, di tutto cuore, io le concedo il mio perdono; che io non voglio rapirle suo figlio, ma voglio dividerne con lei l'affetto. E' bene che il ricordo del passato sopravviva nel suo cuore, ma non nel nostro! La ghirlanda di fiori d'arancio di Lucia non deve essere imperlata di lagrime!

Pietro piegò il ginocchio dinanzi alla donna nobilissima e impresse le labbra sulla mano che ella gli tendeva.

. . . .

All'indomani, all'alba, Pietro e Lucia lasciarono il castello, e poco dopo il mezzogiorno giunsero in un piccolo villaggio sperduto nella immensa pianura.

Un contadino, al quale domandarono ove abitasse la signora Beryl, indicò loro un gruppo di alberi a circa un chilometro di distanza dal paese e spiegò:

— La casa è dietro quegli alberi.

Essi seguirono una piccola via polverosa e raggiunsero il boschetto, oltre il quale scorsero una piccola casa dal tetto di legno, circondata da un minuscolo giardino.

Sulla facciata, accanto alla vecchia porta, fiancheggiata da due finestre, fiorivano dei gerani, in vasi di terra cotta.

Un gran silenzio era intorno.

— E' qui... — mormorò Pietro, costringendo Lucia a nascondersi con lui dietro uno dei tronchi, quasi che egli temesse, ora, di comparire dinanzi alla colpevole.

Stettero così per alcuni minuti.

Poi Pietro fu scosso da un tremito profondo.

— Guardate, Lucia!... Guardate!...

Una delle finestre si era aperta ed una donna era apparsa al davanzale.

Una donna tutta vestita di nero, dal volto scarno, dagli occhi infossati. Ella aveva il capo chino. Il sole batteva in pieno sui capelli.

E quei capelli erano bianchi...

— Guardate!... — balbettò Pietro. — Guardate che cosa è diventata mia madre!... Guardate come si è ridotta in tre mesi! Una vecchia!...

Tremando e reggendosi al braccio di Lucia, egli si mosse con passo incerto verso quella apparizione.

Alcuni rami secchi scricchiolarono sotto i loro piedi, e Fiorenza alzò gli occhi.

Il suo viso pallido e inerte si trasfigurò subitamente, si illuminò di una gioia soprannaturale.

Ella disparve dalla finestra, e poco dopo riapparve sulla porta, tutta chiusa nella sua nera veste vedovile.

Le gambe le si piegarono ed ella cadde in ginocchio sulla soglia, schiudendo le braccia come nell'ora terribile in cui si era accusata delle sue colpe.

Allora due gridi scheggiarono, due gridi che riassumevano la incancellabile e suprema legge della vita, la potenza insopprimibile di quell'amore che per primo fece battere il cuore umano, fiamma inestinguibile che la Natura gelosamente custodisce ed alimenta come una insonne vestale:

— Figlio mio!...

— Mamma!...

FINE.

Domani inizieremo nelle nostre appendici la pubblicazione del nuovo romanzo

Il mistero del Castello

di FELICIEN RONDAMOUR

avventura poliziesca del più attanagliante interesse, a cui sono sapientemente intrecciate le vicende di una fatale passione.

L'autore è uno dei più popolari appendicisti francesi moderni.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

OCCASIONE vendo bilanciere. Maccagno, Corso Principe Eugenio, 4. 7977

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI abile commessa negozio camiceria, maglieria, guanti, cravatte. Scrivere indicando posti occupati, referenze, pretese cassetta 610 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53970

CERCASI per casa signorile guardiaportone, domestico, celibe, bella presenza, referenze ineccepibili. Rivolgersi al portinaio di via S. Francesco da Paola, 14. 7979

CERCHIAMO operai ed aiutanti meccanici, pulitore metalli abilissimo. Ferraris, Principe Eugenio 7. 9801

CERCO apprendisti o apprendiste legatoria. Allamano, 63. 7978

IMPORTANTE Società Tandino cerca tecnico espertissimo lavorazione. Scrivere indicando referenze cassetta 45 O. Unione Pubblicità, Genova. 7330

PRIMARIO stabilimento automobilistico cerca ingegnere o tecnico provetto impianti. Esigonsi ottime referenze. Scrivere indicando posti occupati e pretese alla cassetta 86 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RICAMATRICI, crestaie abilissime cerco, e apprendiste serie. Portinaia Corso Vittorio, 86. 7979

STENODATTILOGRAFA corrispondente francese, pratica commerciale, contabilità, referenze, documenti indispensabili, necessita subito seria Ditta. Scrivere cassetta 97 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7979

Domande d'impiego

Centesimi 10 per parola - Minimo L. 4

AIUTO corrispondenza, contabilità, signorina praticissima paghe, offresi mansioni fiducia. Scrivere cassetta 277 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 53018

CHAUFFEUR, bella presenza, nubile, camion o vetture, impiegherebbesi ovunque. Rivolgersi Zambon, Bochiesa, locanda, 15. 53094

CHIMICO laureato, pratica due anni, ottime referenze, offresi anche estero. Scrivere cassetta 24 C. Unione Pubblicità, Milano.

CONTABILE provetto, corrispondente francese, impiegherebbesi orario continuo, oppure eventualmente alcuni giorni settimanali. Marchetti, corso Regina Elena, 4.

DOMESTICA quarantenne, presenza, abilità, referenze, offresi. Rosai, Napione, 20, Torino.

GIOVANE francese 21 anni buona famiglia, parla inglese, desidera impiego segretario reception hôtel Roma, Firenze per apprendere lingua italiana. Scrivere condizioni Renaud rue Saluto Goparato 1, Nice (France). 7311

SIGNORA italiana, quarantenne, libera, offresi come dama compagnia persona sola, oppure tutto fare. Parla, scrive bene francese. Scrivere cassetta 228 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 9029

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CEDO bottiglieria, bigliardo, con alloggio. Rivolgersi Vinzaglio, 22, Drogheria. 53091

CIOCCOLATO. Fabbrica completamente arredata pronta a funzionare. Locale e macchine istallate a Genova, affittasi anche con lunga locazione. Cav. Viani, Salita Santa Caterina N. 3/4 Genova. 7340

RIMETTO avviatissimo negozio paste e cereali. Rivolgersi via S. Agostino, 15, Portinaia. 7977

VENDESI oppure affittasi grande negozio vuoto, Farmo, via Garibaldi, 18. 7970

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

SANREMO, Proprietario magnifica villa, centrale 400.000, permuterebbe casa Torino, eventualmente macinolla. Blasmer, Posta, Sanremo. 36920

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI subito negozio piano terreno, magazzino primo piano con alloggio. Rivolgersi Beaumont, 22. 53092

ALLOGGI piccoli negozi magazzini vendonsi davanti Teatro Vittoria, in via Gaudenzio Ferrari 2. 9916

ALLOGGIO tre camere cucina rimessa libero fine anno, ritiero mobilio, convenientissimo. Scrivere Guillaume via Cibrario 3.

ALLOGGIO vuoto cinque ambienti, altro tre camere affittansi. Ospedale, 6. 7479

CORSO Duca Genova, angolo Gioberti, 21, vendonsi alloggetti convenienti. Prezzi fissi.

GARAGE affittasi. Corso Regina Margherita, 69. 7970

LOCALE adatto industria silenziosa circa 250 mq., cerco affittare. Offerte cassetta 83 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDO, affitto vasti magazzini Porta Susa. Impresa Debenardi, via Druetti, 7.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

PENSIONE signorile, munita ogni conforto moderno. Azzali, Bonafous 5. Tel. 48-721.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ARTISTICHE camere pranzo, matrimoniali, mobili diversi, arredamenti, prezzi impareggiabili per cessazione. Treves, corso Siccardi, 15. Cedonsi locali. 8293

FONOGRAFI mondiali, meravigliosi Lire 195. Dischi convenientissimi, amplificatori, accessori, riparazioni, rate. Galliari, 14.

MOBILI accurati, vastissimo assortimento, liquidansi al costo. Magazzini Naldolo, Sacchi, 20. 53074

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Fogelin. Mazzini, 41. 9344

ORECCHINO perla brillantino smarrito mariedi regalo prezioso consegnandolo Deabate, via Pian. 40. 7083

PRIVATO vende camera pranzo finimento buon prezzo. Mercerie, Valperga Caluso 78. 9037

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

IMPORTANTE Ditta produttrice cerca viaggiatore esperto, vendita laterizi, cemento, calce, pratico Piemonte. Indicare età, posti occupati, referenze. Cassetta 16 R. Unione Pubblicità Milano. 7308

MEDICO residente Torino, Milano, cercasi da importante Società per lanciare commercio apparecchio fisico terapico sorprendente, constatata efficacia. Simili, Foligno, 4, Torino.

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI, eseguisconsi accurate riparazioni, qualunque tipo macchine. Autorimessa Orignani, Monginevro, 60. 53010

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri, presa consegna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni, segmenti. Telefonate recapito Fis. N. 45-094. 2253

GIUBBE pelle fabbrichiamo prezzi imbattibili. Bellor, corso Vittorio Emanuele, 94.